



unesco

Federazione Italiana delle
Associazioni e Club per l'Unesco

“FICLU in azione”

Progetto: “Identità - Comunità d'eredità - World Heritage”

**Tracce di Seta in Italia...
nel racconto dei Club**
Luoghi, manufatti, testimonianze



Collana FICLU in Azione
n. 5/2023



“FICLU in azione”

Progetto: “Identità - Comunità d’eredità - World Heritage”

Tracce di Seta in Italia... nel racconto dei Club

Luoghi, manufatti, testimonianze

**Collana FICLU in Azione
n. 5/2023**

La Via della Seta in Italia e nel mondo: Storia ed Attualità

n.5/2023

Collana FICLU in azione
Pubblicazione della Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO
Responsabile della collana: Teresa Gualtieri
Comitato di redazione: Teresa Gualtieri, Maria Simone, Dina Tomezzoli

Collana "FICLU in azione" - n. 5/2023
Programma "FICLU in azione"
Tracce di Seta in Italia... nel racconto dei Club
Luoghi, manufatti e testimonianze

A cura di
Ofelia Guadagnino, Vittorio Gasparrini

© FICLU, 2023
Vietata la riproduzione anche parziale senza il consenso degli autori.
Tutti i diritti riservati.

Pasquale D'Arco Editore
ISBN 978-88-3136-249-8

Finito di stampare nel mese di luglio 2023
da www.darcoprint.it

Si ringraziano per i contributi presenti nel volume i Club per l'UNESCO di:
Acireale, Asti, Brescia, Cagliari, Canelli, Carrara dei Marmi, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Enna, Firenze, Foggia, Foligno e Valle del Clitunno, Gorizia, Levanto e Cinque Terre, Livorno, Messina, Montecatini, Napoli, Perugia - Gubbio/Alta Umbria, Reggio Emilia, Reggio Re Italo, San Benedetto del Tronto, Scilla, Taormina Val D'Alcantara e Val D'Agrò, Terre del Boca, Tolentino Terre Maceratesi, Udine, Venezia.

Tutte le immagini presenti nel libro sono senza scopo di lucro, per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero o espressione creativa, promozione della conoscenza del patrimonio culturale

Liberatoria

L'uso dei loghi dell'UNESCO e dei suoi programmi sono ad esclusivo uso illustrativo e limitato allo scopo della presente pubblicazione.

Indice

Introduzione

Perché Club per l'UNESCO della Rete FICLU hanno cercato "tracce di Seta" nei territori italiani? Teresa Gualtieri <i>Presidente FLICU</i>	9
--	---

Prefazione

Luisella Pavan Woolfe <i>Direttrice Consiglio d'Europa Ufficio di Venezia</i>	11
--	----

Silvia Cappelozza <i>Responsabile del laboratorio di gelsibachicoltura CREA, Centro di ricerca Agricoltura ed Ambiente</i>	13
---	----

Mariella Morbidelli <i>Coordinatrice Associazione Faro Trasimeno Castiglione del Lago</i>	14
--	----

Costanza Ferrarini <i>Focal Point - Como UNESCO Creative City of Crafts and Folk Art</i>	15
---	----

Vie della seta vie di dialogo <i>a cura di Vittorio Gasparrini</i>	16
---	----

Tracce dell'attività serica in Italia: un percorso per la valorizzazione dei territori italiani <i>a cura di Ofelia Guadagnino</i>	22
--	----

Mapa interattiva dei luoghi	27
--	----

I contributi dei Club

PIEMONTE

- Filatura di Valfenera <i>a cura di Enrico Ercole - Club per l'UNESCO di Asti</i>	28
--	----

La Sericoltura in Piemonte:

- Filanda Dumontel e Setificio Francesco Picena C. - Museo del setificio piemontese - Filatoio Caraglio <i>a cura di Sergio Bobbio per il Club per l'UNESCO di Canelli</i>	29
--	----

L'attività serica oleggese:

- Museo Civico di Oleggio - Museo d'Arte Religiosa - Filatoio Mylius - Filandra Troillet <i>a cura di Jacopo Colombo per il Club per l'UNESCO Terre del Boca</i>	31
--	----

LOMBARDIA

- Sericoltura nel bresciano:

- Fondazione Pompeo E Cesare Mazzocchi O.N.L.U.S
 - Museo d'Arte Orientale- Collezione Mazzocchi
 - Museo della seta, della canapa, del lino Pozzobon Marta in Girotto
 - Fondazione civiltà bresciana – Centro Aleni
 - Fondazione Luigi Micheletti – Museo dell'industria e del lavoro
- a cura di Cesare Giovanardi - Club per l'UNESCO di Brescia* 33

Cultura serica nel comasco:

- Como città creativa UNESCO, il passato, il presente e il futuro della seta
 - Dotazioni culturali di Como città creativa UNESCO
 - Fondazione Antonio Ratti
 - Museo della Seta
 - Italian Textile Valley, i punti d'interesse
- a cura di Massimo Franzin e Costanza Ferrarini - Club per l'UNESCO di Como* 36

La seta di Bergamo

Contributo di Giovanna Ravasio per il Club per l'UNESCO di Catania 40

VENETO

Tessiture a Venezia:

- Tesseria Bevilacqua
 - Archivio Storico Rubelli -Tessiture
 - Museo Filanda Romanin Jacur di Salzano
- a cura di Paola Monello - Club per l'UNESCO di Venezia* 41

FRIULI VENEZIA GIULIA

- La sericoltura in Friuli Venezia Giulia

*a cura di Geneviève Porpora, Antropologa, delegata Arti Tessili
per il Club per l'UNESCO di Udine* 46

- La sericoltura a Gorizia

- Il Museo della Moda e delle Arti Applicate
 - Monastero di Santa Chiara - Laboratorio di Sericoltura
- a cura di Adriano Vladimiro Chinni- Club per l'UNESCO di Gorizia.* 53

LIGURIA

- La coltura del gelso a Levanto

a cura di Guido Gherzi - Club per l'UNESCO di Levanto e Cinque Terre 55

EMILIA ROMAGNA

Paesaggio agrario di Reggio Emilia

- La fortuna del gelso a Reggio Emilia
- I gelsi monumentali
- Gelsi nuovi alla Stazione Mediopadana
- Il gelso bianco
a cura di Catia Iori - Club per l'UNESCO di Reggio Emilia 56

TOSCANA

- Museo Diocesano di Massa

- Storie di abiti e devozione. Doni preziosi dai palazzi alle sacrestie
a cura di Luisa Passeggia - Club per l'UNESCO di Carrara dei Marmi 59

- Lazzaretto e Faro di Livorno

- a cura di Rossella Bruni Chinini - Club per l'UNESCO di Livorno e di Firenze* 61

- Filanda di Collodi Sede Fondazione Collodi

- a cura del Presidente della Fondazione Collodi Pier Francesco Bernacchi
per il Club per l'UNESCO di Montecatini e di Firenze* 62

- Firenze: Nascita dell'Arte degli Arazzi a Firenze

- Firenze: nascita del setificio fiorentino
a cura di Vittorio Gasparrini - Club per l'UNESCO di Firenze 64

UMBRIA

- Il baco da seta in Umbria XVII - XIX secolo

- Conferenza "Il Baco da seta in Umbria XVII-XX secolo"
a cura di Antonietta Gargiulo - Club per l'UNESCO di Perugia - Gubbio/Alta Umbria ... 66

- Gaita Santa Maria in Bevagna

- Il Torcitoio
- Le Conce
a cura di Bruna Cascelli Federici - Club per l'UNESCO di Foligno e Valle del Clitunno 69

- Associazione Faro Trasimeno

- a cura della Presidente dell' Associazione Faro Trasimeno Mariella Morbidelli
per il Club per l'UNESCO di Catania* 71

MARCHE

La seta ascolana

- Museo del baco da seta ascolano e della storia dell'industria bacologica (ex Bachificio Silvestri)
Agriturismo e Centro Bacologico La Campana
a cura di Laura Cennini - Club per l'UNESCO di San Benedetto del Tronto 72

- **La Sericoltura in territorio maceratese**
- Laboratorio Museo della Tessitura "La Tela"
- Documenti d'Archivio
a cura di Paola Calafati - Club per l'UNESCO di Tolentino Terre Maceratesi 74

ABRUZZO

- **La sericoltura in Abruzzo**
a cura di Cinzia Di Vincenzo - Club per l'UNESCO di Chieti 77

CAMPANIA

- **Real Sito di San Leucio**
a cura di Fortunato Denise - Club per l'UNESCO di Napoli 80

APPROFONDIMENTI

- **Un Lungo filo di seta da Oriente alla regione Campania**
*a cura di Geneviève Porpora, Antropologa, delegata esperta Arti Tessili
Club per l'UNESCO di Udine* 81

PUGLIA

- **Mulini e Vie d'acqua**
- Lo Moleno ad acqua del Ponte
- Antichi Mulini ad acqua della Valle del Celone
a cura di Floredana Arnò - Club per l'UNESCO di Foggia 95

CALABRIA

- **Catanzaro Città della Seta**
a cura di Teresa Gualtieri - Club per l'UNESCO di Catanzaro 97
- **La seta a Reggio, dalle origini ai giorni nostri**
- Casa privata nel quartiere di Marina Grande di Scilla
- Ecomuseo della Seta (annesso al Museo dell'olio)
a cura di Alberto Giofrè - Club per l'UNESCO di Reggio Re Italo 99
- **Le Feluche ed il commercio della seta**
a cura di Francesco Porcaro - Club per l'UNESCO di Scilla 102

SARDEGNA

Descrizione dell'attività serica ad Orgosolo – Storia e attualità: Laboratorio

- Museo "Tramas De Seda"
a cura Stella Maria Piro Vernier - Club per l'UNESCO di Cagliari 105

SICILIA

- **Le più significative testimonianze della seta ad Acireale**

- La Via dei Mulini: Borgo marinaro di Capomulini
a cura di Nellina Ardizzone Lutri - Club per l'UNESCO di Acireale 107

- **Le fabbriche dei panni di seta a Catania**

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania 112

- **Museo Diocesano**

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania 115

- **Eremo di San Marco**

a cura di Marcella Tuttobene- Club per l'UNESCO di Enna 116

- **Sperimentazione Gelsibachicoltura ad Antillo**

a cura di Giuseppe Tindaro Toscano del Club per l'UNESCO di Taormina 117

- **Catalogazione sericoltura a Messina e provincia**

a cura di Santina Schepis - Club per l'UNESCO di Messina 118

APPROFONDIMENTI

- **L'esercizio dell'arte della seta in Sicilia**

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania 124

- **Il Manto di Ruggero II**

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania 131



unesco

Federazione Italiana delle
Associazioni e Club per l'Unesco

Perché Club per l'UNESCO della Rete FICLU hanno cercato "tracce di Seta" nei territori italiani?

di **Teresa Gualtieri**, Presidente FICLU

L'iniziativa si inserisce nel Programma "FICLU in azione" - *Progetto Identità - Comunità d'eredità - World Heritage* fondato sull'idea di guardare e comprendere l'ambiente con "occhi e cuore UNESCO". In tale ottica, le identità diventano ricchezze da condividere per costruire il dialogo interculturale, mentre i contenuti ed il significato delle Liste del Patrimonio UNESCO assumono la funzione di strumento culturale per diffondere i concetti di tutela e valorizzare degli ambienti naturali e costruiti, per generare una coscienza collettiva del bene comune, per essere costruttori di Pace e crescita sociale.

Il lavoro di ricerca di "tracce di seta" compiuto da un gruppo di Club della FICLU viene pubblicato in questo 2023, anno che segna i 20 anni della Convenzione UNESCO per la Tutela del Patrimonio Immateriale. Non si tratta, però, della fine degli approfondimenti FICLU sul tema della Seta in quanto, come tutti le azioni dei Club, si configura come laboratorio permanente, nel segno della *Lifelong learning*: l'idea di una società conoscitiva è principio imprescindibile per chi, in spirito di volontariato, dedica impegno ed offre contributi per la diffusione dei valori UNESCO e per la costruzione di società veramente sostenibili.

Le presentazioni dei curatori e di esperti illustrano gli obiettivi della ricerca, i documenti e le narrazioni elaborate dai Club tracciano un panorama, seppure parziale, di testimonianze storiche, attività ancora in atto, percorsi, vicende che segnano una parte di storia italiana, imprenditoriale, artigianale, culturale, che si intreccia con altre storie ed altre vie che superano i confini, tessendo un ideale filo di seta e di cultura che può diventare trama per unire diversità, superare incomprensioni, costruire la Pace attraverso il dialogo e l'inclusione.

Sono le finalità del Patrimonio Culturale Immateriale come definito dalla Convenzione UNESCO! Suscitare la consapevolezza dell'importanza delle tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati, promuovendo la cooperazione internazionale attraverso la conoscenza e la condivisione di prassi, rappresentazioni, espressioni, know-how, strumenti, oggetti, manufatti e spazi culturali che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.

Un patrimonio culturale trasmesso di generazione in generazione, costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

La "salvaguardia" non consiste solo nelle misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ma comprende l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, attraverso un'educazione formale e informale.

Il lavoro avviato dai Club in Italia, lungo territori e vie che idealmente si collegano alla "Silk Road" dal 2014 Patrimonio Mondiale rafforzando il legame culturale tra Europa e Asia, vuole essere

anche un contributo da offrire alle Istituzioni per la creazione e/o implementazione degli "inventari" del patrimonio culturale immateriale locale. L'obiettivo è suscitare l'interesse per la Seta con la sua importante filiera produttiva, da inserire nelle politiche territoriali ai diversi livelli, attribuendo a tale patrimonio culturale immateriale un ruolo importante per la crescita sociale ed economica dei territori che sono stati, o che sono ancora, interessati da tale produzione.

La ricerca dei Club proseguirà con azioni di promozione di studi scientifici, tecnici e artistici, supportando laboratori didattici, con il coinvolgimento delle collettività affinché siano sempre di più "Comunità d'eredità" secondo la definizione della Convenzione di Faro.

L'ebook sulla seta, come tutta la collana FICLU in azione, rappresenta uno degli strumenti di comunicazione messi in campo dalla Federazione italiana per svolgere il ruolo attribuito ai Club dall'UNESCO: divulgare i valori, gli obiettivi ed i programmi dell'Agenzia delle Nazioni Unite dedicata ad Educazione, Scienza, Cultura e Comunicazione. L'UNESCO prevede il coinvolgimento dell'associazionismo per attuare i propri programmi e, di conseguenza, le persone che decidono di aderire ad un club per l'UNESCO assumono l'impegno di divulgare valori di pace, tolleranza, dialogo e di sostenere l'importanza dell'educazione, della conoscenza e della difesa del Patrimonio culturale, Materiale e Immateriale.

Luisella Pavan-Woolfe

Direttrice sede italiana del Consiglio d'Europa - Ufficio di Venezia

L'espressione "via della seta" è stata coniata ed è utilizzata per indicare non un percorso, ma una rete di percorsi, marittimi e di terra, sui quali hanno viaggiato nei secoli uomini, conoscenze e merci, certamente la seta, ma anche ogni genere di tessuto, carta, spezie (come pepe, chiodi di garofano, cannella), ceramiche cinesi, cobalto iraniano, dall'estremità orientale dell'Asia sino al Mediterraneo e all'Europa.

Si può immaginare una vasta rete di itinerari che si estendevano dal cuore della Cina attraverso l'Asia, in direzione del Mediterraneo, con collegamenti a vie trasversali che portavano verso nord e verso sud.

Fu il viaggiatore tedesco Ferdinand von Richthofen (1833-1905) ad inventare il nome *Seidenstrasse* "via o strada della seta" con riferimento ad uno dei beni più preziosi che vi si scambiava. La via della seta oggi non è solo un racconto del passato, ma apre un ponte di collegamento tra Europa ed Asia in uno scenario globale.

La si può intendere come un intreccio di traiettorie e un sistema complesso di scambi materiali e culturali euroasiatici, consolidatosi nel corso dei secoli e di cui oggi rimane molto, grazie ad una serie di prodotti che fanno parte della nostra tradizione culturale, alle tecnologie che sono alla base della produzione della seta, senza contare le numerose piante e frutti ormai familiari in Europa, che provengono effettivamente dalla Cina.

Raccontare dell'antica via della seta non rimanda solo alle rotte commerciali, ma anche ai percorsi seguiti da ambasciatori, studiosi, frati e pellegrini che hanno intrapreso quegli itinerari per missioni di scambio politico, per azioni diplomatiche e per la diffusione di idee, religioni e conoscenze.

Il Consiglio d'Europa fece della seta il tema guida di un programma volto alla definizione di un itinerario culturale sin dal 1987, favorendo numerosi studi e ricognizioni patrimoniali nei paesi promotori dell'iniziativa (Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia), andando così a costituire una rete di attori culturali ed istituzionali che avrebbe potuto sostanziare l'attivazione di un percorso certificato, pur senza mai raggiungere tale obiettivo.

La rilevanza culturale della Via della Seta ha spinto altre organizzazioni internazionali come la United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO) e la United Nations World Tourism Organization (UNWTO) ad interessarsi al soggetto, dando il là sin dai primi anni Novanta a dei programmi di empowerment e promozione dei tracciati asiatici e delle loro realtà, nonché dei loro legami transcontinentali, di recente soprattutto in relazione allo sviluppo turistico della Western Silk Road e delle regioni europee del Mar Caspio, Mar Nero e parte del bacino del Mediterraneo.

Non è quindi né casuale né sorprendente che, quando la sede italiana del Consiglio d'Europa (ufficio di Venezia) riprese nel 2016 l'idea di un itinerario europeo della seta, abbia trovato nella Federazione Italiana delle Associazioni e Club per l'UNESCO (FICLU) un partner interessato e attento, oltre che competente e preparato sull'argomento.

La presente raccolta di documentazione e informazioni, coordinata da Ofelia Guadagnino, rappresenta un segno importante di questa proficua collaborazione: una mappatura essenziale dei segni lasciati in territorio italiano dalla lavorazione e dal commercio della seta e dei luoghi che l'hanno vista protagonista della vita economica, sociale e culturale attraverso i secoli.

Questo ebook ci aiuterà a identificare e costruire una narrazione che porti a comporre un nuovo articolato itinerario europeo, dove produzione e commercio della seta sarà il nostro filo conduttore e dove i luoghi che l'hanno conosciuta, oggi sovente oggetto di una rigenerazione produttiva e culturale, vengano a tessere insieme una nuova trama di relazioni, di scambi culturali, di conoscenze.

Si potrà così meglio capire quel patrimonio comune che ha influito sullo sviluppo economico dei territori coinvolti, ma anche prodotto una storia sociale che ha contribuito alla creazione di una forte identità e dato forma a diverse comunità in Europa.

La seta ha avuto un ruolo fondamentale come testimone dell'evoluzione dei modi di organizzazione del lavoro artigianale e industriale e dei commerci, ma anche dei cambiamenti di usi e costumi e del gusto propri di ogni epoca.

Mi auguro che questo volume incoraggi studi e analisi sulla seta sia per quanto concerne la sua storia, che le sue applicazioni contemporanee.

Silvia Cappellozza

*Responsabile del laboratorio di gelsibachicoltura della sede di Padova del CREA
Centro di ricerca Agricoltura e Ambiente*

Quando mi sono avvicinata all'attività di allevamento del baco da seta e coltivazione del gelso, negli anni '90, l'UNESCO aveva da poco avviato il proprio "Silk road Programme" (1988). Allora si cominciava a capire che la seta era molto di più che una merce che aveva viaggiato da Oriente ad Occidente: aveva costituito un formidabile motore di scambio culturale e di sviluppo di saperi, oltre che di arte e creatività.

Questa consapevolezza ha cominciato ad interessare anche l'Europa, seppur molto più recentemente, dopo che il patrimonio agricolo, industriale e tecnologico legato alla seta era stato irrimediabilmente e colpevolmente perduto.

L'iniziativa di questo Ebook, focalizzato sul recupero delle tracce restanti di questa eredità culturale nel nostro territorio italiano, costituisce un tassello in un puzzle di iniziative articolate che sono sfociate recentemente in alcuni progetti per il rilancio della gelsibachicoltura, finanziate dalle Regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, soprattutto attraverso i programmi di sviluppo rurale.

Si integra molto bene anche con lo sforzo del Consiglio d'Europa di promuovere un itinerario culturale europeo di via della seta, che ha portato diversi stakeholders (università e istituti di ricerca, associazioni, musei e industrie culturali e creative) a proporre alla comunità europea un progetto per il recupero dell'identità culturale legata alla seta, attraverso il progetto Horizon "ARACNE", recentemente approvato, finanziato e iniziato ai primi di marzo 2023. Sono davvero grata, perciò, ai promotori dell'iniziativa, che hanno cominciato a lavorare per tempo ad uno strumento che sarà preziosa testimonianza del passato e seme per il futuro.

Auguro una capillare diffusione di questo testo con l'augurio più bello: spero che venga "scaricato" da ragazzi e giovani, che vengano affascinati da questa lettura e si facciano interpreti di una nuova valorizzazione della seta come patrimonio di eredità culturale italiana ed europea. Sappiano ritessere un filo che stabilisca un intreccio metaforico di trame di pace e prosperità per l'Italia e l'Europa.

Mariella Morbidelli

Presidente - APS Laboratorio del cittadino-Rete di Faro

Coordinatrice Associazione Faro Trasimeno - Castiglione del Lago

Complimenti per questo e-book rivolto alla storiografia di diverse aree regionali dell'Italia, con l'obiettivo di coinvolgere associazioni interessate alla storia del proprio patrimonio comune della seta che è stato spesso eclissato, obliterato, spesso assente dai soggetti della ricerca storica e storiografica. Siamo grati della ricerca che la FICLU ha fatto per promuovere e comprendere meglio l'importanza di queste memorie per la storia della sericoltura nelle regioni d'Italia.

Nel 2020 ho scoperto, nella sede della Reggia di Carditello, l'importanza storica della seta alla presentazione della "La via europea della seta", organizzata dalla sede italiana del Consiglio d'Europa. Molti interventi hanno messo in risalto l'impatto che secoli di rivoluzioni industriali, innovazioni tecnologiche e scambi ha avuto la produzione della seta in Europa sull'organizzazione delle società, il panorama culturale e la struttura di città e campagne, lasciando segni tuttora visibili.

Sono stati anche evidenziati gli effetti che l'industria della seta ha prodotto sulla qualità di vita degli Europei, la loro struttura sociale, la creazione e la redistribuzione della ricchezza nel continente.

La conoscenza della prof.ssa Ofelia Guadagnino, in rappresentanza della Federazione Italiana dei Club per l'UNESCO, mi ha dato coraggio a iniziare un nuovo percorso di ricerca in Umbria. La seta ha sempre affascinato l'umanità nelle varie epoche storiche ma soprattutto ha affascinato me e i membri dell'associazione Faro Trasimeno. Eravamo all'oscuro dell'importanza storica e produttiva della seta nelle Regione dell' Umbria.

Abbiamo subito contattato il prof. Manuel Vaquero (Professore Ass. Storia Economica Dip. di Scienze Politiche Università degli Studi di Perugia) autore del libro: Il Baco da seta in Umbria XVII-XX secolo.

Come coordinatrice dell'associazione Faro Trasimeno ho visitato Musei in Italia (Como e Padova) e in Francia (Lione) per cercare di capire come fin dalle loro prime origini esplorative, le Vie della Seta si sono evolute in una forza trainante nel plasmare società diverse in tutta l'Eurasia e ben oltre.

Sono stati organizzati i primi due convegni a Castiglione del lago con esperti e appassionati. Continueremo anche nel 2023 a organizzare il terzo convegno con il sostegno di questo e-book e del Club Unesco. Sono stati realizzati anche laboratori didattici per scoprire l'origine, gli usi della seta e la nascita del baco da seta (*Bombyx mori*), reimpianto di alberi di gelso e altro ancora.

Continueremo come Comunità Patrimoniale a riannodare i fili ancora da tessere invitando i testimoni di varie memorie tessili del territorio umbro per consegnare ai giovani tale eredità come espressa chiaramente dalla Convenzione di Faro.

Costanza Ferrarini

Focal Point - Como UNESCO Creative City of Crafts and Folk Art

Lunedì 8 novembre 2021 Como è stata designata "Città Creativa UNESCO", un traguardo raggiunto grazie ad un importante gioco di squadra. Ogni città del Network "Città Creative UNESCO" viene selezionata in base alle sue risorse e competenze ed in relazione ad un ambito culturale e creativo denominato "cluster".

Per Como il cluster di appartenenza è "Artigianato e Arte Popolare" (Crafts and Folk Art), poi definito nel dettaglio specifico come l'ambito della "Cultura del Fare" che descrive il territorio connettendo l'artigianato tessile alla produzione industriale, la moda al design, passando dall'economia circolare per arrivare fino alle nuove sfide della filiera tessile italiana nell'ottica della moda sostenibile.

Non sento di esagerare nell'affermare che il Tessile e la produzione serica qui, a Como, sono Cultura.

In particolare Como è l'emblema della Cultura del Fare. Un Fare che rimanda al concetto aristotelico di poiesis ossia "l'agire diretto alla produzione di qualcosa".

Proprio in quest'ottica Como è ancora oggi senza ombra di dubbio una città della seta, alcuni la definiscono "la capitale europea della seta", perché come è noto alle aziende seriche comasche è riconducibile il 70% della produzione serica europea.

Per la comunità locale, per i cittadini, e per noi progettisti culturali è palese come tutti gli addetti della filiera tessile del distretto siano veri e propri "custodi", sono loro che tutelano quotidianamente, con grande dedizione, un patrimonio di esperienze, di competenze tecniche e artistiche tramandate da generazioni e migliorate nel tempo grazie ad una forte spinta all'innovazione.

Mi preme poi ricordare che a Como tutto il comparto dell'innovazione viene implementato costantemente grazie alla presenza dei centri formativi di eccellenza e grazie all'impegno e alla creatività degli artigiani e delle imprese del settore tessile - moda e design.

Il ricambio generazionale è una questione fondamentale ed è proprio per questo che ritengo utile e urgente fare comprendere come l'ambito manifatturiero tessile e l'ambito produttivo della seta non implicino esclusivamente asset economici, ma siano parte degli aspetti fondanti del made in Italy, parte insostituibile dell'identità del nostro Paese.

Ripongo quindi grandi aspettative nel progetto che ha orientato la costruzione di questo e-book.

Infine colgo l'occasione per ringraziare il Club per l'UNESCO di Como, la Fondazione Alessandro Volta costituita dal Comune di Como, dalla Camera di Commercio Como-Lecco e dalle associazioni di categoria, le realtà che aderiscono alla Consulta di Como Città Creativa UNESCO e i membri del Comitato Operativo, Paolo Aquilini, Graziano Brenna, Paolo Bellocco, Laura Sofia Clerici, Lorenzo Frigerio, Davide Gobetti, Maurizio Moscatelli, Francesco Pizzagalli, Barbara Pozzo, Alessandra Orsenigo, Andrea Taborelli, Sandro Tessuto e Stefano Vitali: è grazie alla governance locale che viene portata avanti una visione per il futuro.

Vie della seta vie di dialogo

a cura di **Vittorio Gasparrini**

Come nasce il programma nel 1988

Nel 1998¹ l'UNESCO lancia un programma decennale "Vie della Seta Vie di dialogo" che si deve articolare nel decennio e che parte con una serie di spedizioni e studi lungo le vie della seta, sia per terra che per mare, in un approccio multidisciplinare teso ad approfondire gli aspetti scientifici, tecnologici e gli scambi culturali che si erano sviluppati fra est e ovest lungo questi percorsi, con la prospettiva di stimolare ulteriori ricerche a livello nazionale ed internazionale e a promuovere il concetto di molteplici identità culturali e di patrimonio comune.

Si tratta di un progetto che si inseriva nel più ampio contesto del Decennio Mondiale del Dialogo fra le culture.

Questo programma compie oggi 35 anni, evento celebrato solennemente dall'UNESCO il 6 aprile scorso anche con un numero speciale de "Il Corriere UNESCO"², che aveva già dedicato un numero della rivista a questo argomento nel giugno 1984³, mentre nel '94 l'artista giapponese Ikuo Hirayama crea per l'UNESCO una suggestiva serie di [poster](#) con il logo del [programma](#)

Come ci ricorda la direttrice Generale dell'UNESCO Audrey Azoulay nella sua introduzione al numero speciale che il Corriere dedica al programma nel suo XXXV anniversario "Questa rete di percorsi interconnessi tra loro è servita come un vettore incomparabile per la diffusione delle idee, linguaggi e incontri di culture e religioni. È attraverso questi percorsi che le tecniche per la fabbricazione della fabbrica e della stampa, le scienze del calendario e la coltivazione del cotone si sono propagate, per citare solo pochi esempi".

"Senza dubbio tuttavia la dimensione più affascinante delle Vie della Seta va oltre la cronaca delle invasioni e delle lotte per l'egemonia che si sono sviluppate nel corso di due millenni, il dialogo storico e culturale, ma in molti sensi anche nei suoi aspetti mitologici, fra Oriente e Occidente. Tutti coloro che hanno viaggiato lungo queste strade e ci hanno raccontato le loro storie, da Marco Polo a Ibn Battuta nell'epoca medievale, fino allo scrittore svizzero Nicolas Bouvier nel XX secolo, ce le hanno mostrate secondo la loro interpretazione"⁴. E, come ha ribadito l'Assistente alla Direttrice Generale per Scienze Umane e Sociali Gabriela Ramos "I principi che hanno ispirato la creazione del Vie della Seta – la comprensione reciproca e gli scambi multipli — hanno resistito alla prova del tempo e sono oggi più necessari che mai⁵. Il programma, oltre ai suoi aspetti legati al Patrimonio materiale e immateriale e la sua valenza storica è fra quelli che meglio si adattano a superare la diffidenza e la paura del diverso attraverso il dialogo interculturale per superare la

¹ Cfr. *The Silk Roads Project: Integral study of the Silk Roads: Roads of Dialogue, 1988-1997*, UNESCO 2002 reperibile on line sul sito dell'UNESCO all'indirizzo <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000159189>

² Cfr. *UNESCO Courier, "Tales of Silken Times", SPECIAL EDITION: 35th anniversary of the UNESCO, Silk Roads Programme*, UNESCO Parigi, 6 aprile 2023 reperibile on line all'indirizzo: https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000384948_eng (ovviamente anche nelle altre lingue ufficiali)

³ Cfr. *UNESCO Courier, Les Routes commerciales*, June 1984 consultabile on line all'indirizzo <https://fr.unesco.org/courier/juin-1984>

⁴ Cfr. AUDREY AZOULAY "Editorial" in *Unesco Courier, Tales of the Silken Times*, pag.1 cit.

⁵ Cfr. <https://www.unesco.org/en/articles/unesco-celebrates-35-years-dialogue-along-silk-roads> e il dettagliato articolo della stessa "The Silk Road concept is more relevant than ever" in *UNESCO Courier, "Tales of Silken Times"*, cit. pag. 9 – 11.

sfiducia reciproca e la paura dell'altro e del diverso.

Anche se le vie della seta risalgono al 200 A.C. l'espressione "Via della Seta" *Die Seidenstrasse* risale alla metà dell'ottocento grazie al Geologo tedesco Barone Ferdinand von Richthofen⁶: da allora sono state chiamate così anche al plurale, con tutto il fascino evocativo di questa denominazione.⁷

Le **vie della seta** sono inizialmente percorse dai monaci buddisti cinesi in pellegrinaggio verso l'India, oggetto di una letteratura che descrive mondi immaginari e fantastici⁸ tanto che lo stesso Marco Polo descrive ne *Il Milione* e che sul letto di morte a chi gli chiede se l'opera sia frutto di fantasia o sia la realtà risponde "Non ho raccontato nemmeno la metà delle cose che ho visto, perché sapevo che nessuno ci avrebbe creduto." Infine a partire dall'800 le vie sono percorse dagli studiosi e dagli archeologi.

Negli anni '90 con la disgregazione dell'Unione Sovietica e l'autonomia delle ex repubbliche nelle regioni asiatiche si è reso più agevole ripercorrere questi itinerari e scoprire e valorizzare le bellezze naturali e monumentali lungo questi percorsi.

Nel contesto del programma vie della seta vie di dialogo, l'UNESCO ha combinato l'approccio multidisciplinare con la diffusione mediatica di questa realtà rendendola nota al grande pubblico, anche con iniziative mirate ai bambini.

Nel corso del decennio sono state organizzate cinque diverse spedizioni con team multidisciplinari sia per terra che per mare.

L'UNESCO ha organizzato mostre, simposi e pubblicizzato i percorsi in sinergia con l'Organizzazione Internazionale del Turismo, sono nati 9 Centri di Ricerca mirati a differenti aspetti dal Buddismo allo studio delle civiltà nomadi, un programma di studi speciale, 10 progetti dedicati e una serie innumerevole di filmati, foto e poster dedicati a questo progetto.

Dopo il decennio il progetto continua perché, come ha dichiarato Audrey Azoulay, Direttrice Generale dell'UNESCO dal 2017, "dobbiamo imparare dagli scambi che hanno avuto luogo lungo le vie della seta. Questi scambi favorirono il collegamento fra le persone e attraverso le culture attraverso l'Asia e l'Europa, tenendo a mente questo, dobbiamo lavorare per promuovere una maggiore esigenza di dialogo e il progresso del rispetto reciproco."

Il tema delle vie della seta è oggetto di uno specifico portale sul sito dell'UNESCO⁹.

C'è uno specifico team che segue questo [programma](#) e uno specifico logo.

Attualmente l'UNESCO ha attive ben quattro iniziative;

- 1 Il contest fotografico "Gli occhi dei giovani sulle vie della seta", un concorso fotografico per i giovani che vivono nelle regioni della via della seta e oltre per condividere le loro sensazioni rispetto a questo tema in un contesto contemporaneo
- 2 "L'assegno di ricerca sulle vie della seta" per mobilitare i giovani ricercatori ad approfondire questa tematica
- 3 "La rete dei punti focali per il programma" delle vie della seta tende a far sì che gli stati membri cooperino su vari aspetti per raggiungere gli obiettivi del programma e per lo scambio di esperienze buone pratiche legate a queste tematiche

⁶ Cfr. The Silk Roads Project: Integral study of the Silk Roads: Roads of Dialogue, cit., pag. 1 e UNESCO Courier, "Tales of Silken Times",

⁷ Cfr. PETER FRANKOPAN, "Tales of Silken times" pag 5 in UNESCO Courier, "Tales of Silken Times", cit.

⁸ Si pensi al *Romanzo di Alessandro* del III sec. AC (v. *Romanzo di Alessandro seguito dalla Vita di Alessandro di Plutarco* a cura di MONICA CENTANNI Edizioni SE, Milano 2018) alle *Mille e Una Notte*, alla Lettera del Prete Gianni del III Secolo (v. *La Lettera del Prete Gianni* a cura di Gioia Zaganelli, Luni Editrice, Trento 2000)

⁹ Cfr. <https://en.unesco.org/silkroad/unesco-silk-roads-programme-0>

- 4 Infine l'UNESCO sta sviluppando un "Atlante interattivo" e una "Collezione tematica" degli scambi culturali lungo le vie della seta che fornirà una chiave di lettura riguardo agli scambi fra le culture, evidenziando gli scambi ma anche i loro effetti nel campo della Scienza e della Tecnologia, delle tradizioni artigianali e nelle tecniche, nella religione, la spiritualità, l'arte e la musica, la lingua gli sport tradizionali e molto altro.

Durante le celebrazioni presso l'UNESCO della Giornata Mondiale della Filosofia, lo scorso 18 novembre 2022 sono stati realizzati due eventi paralleli¹⁰, un simposio internazionale dal titolo *Gli scambi culturali e scientifici lungo le vie della seta* e una tavola rotonda dal titolo *Il Dialogo filosofico fra est e ovest lungo le vie della seta*.

I collegamenti fra le Vie della Seta e le altre realtà collegate all'UNESCO

Lungo le vie della seta troviamo siti monumentali e naturali che sono iscritti nella lista del Patrimonio Mondiale, e ad altri programmi e filone di azione dell'UNESCO.

Non va neppure dimenticato il potenziale legame con il programma MOST (Management of Social Transformations, ma anche "ponte" nelle lingue slave) dell'UNESCO. Realtà come le grandi città dell'Asia e dell'India costituiscono il quadro potenziale di applicazione di questo programma.

Tutto il contesto delle vie della seta si inserisce in un quadro di memoria del passato di dialogo di tradizioni del passato e di potenzialità del presente e del futuro.

Vediamo adesso alcuni aspetti legati alle tematiche tipiche UNESCO dal Patrimonio Mondiale a quello immateriale, fino a realtà più recenti come il Patrimonio Sottomarino.

Siti Patrimonio Mondiale e Naturale lungo le vie della seta

Di tutte le vie della seta, solo il cosiddetto corridoio di strade Tian-shan che attraversa i territori del Kazakhstan, del Kirgizstan e della Cina è nella lista del Patrimonio, Mondiale, ma anche luoghi iconici come la Città di Samarcanda, Baku, Petra, Samarra e Tiro ne fanno parte, senza dimenticare il luogo da cui la via partiva, Venezia e la sua laguna.

Qui di seguito l'elenco completo¹¹

- 1 Hatra, Iraq
- 2 Città Antica di Aleppo, Siria
- 3 Resti archeologici della Valle di Bamiyan Valley, Afghanistan
- 4 Bam e il suo paesaggio culturale, Iran
- 5 Complesso dei templi di Borobudur, Indonesia
- 6 Città di Safranbolu, Turchia
- 7 Centro storico di Macao, China
- 8 Città Storica di Ayutthaya, Thailand
- 9 Monumenti Storici dell'antica Nara, Giappone
- 10 Monumenti storici di Makli, Thatta, Pakistan
- 11 Antica città di Hoi An, Viet Nam
- 12 Kunya-Urgench, Turkmenistan
- 13 Loggia della seta di Valencia, Spain
- 14 Terra del Frankincense, Oman

¹⁰ "ibidem"

¹¹https://en.unesco.org/silkroad/silk-road-themes/world-cultural-heritage?field_country_entity_target_id=All&page=1

- 15 Lumbini, luogo di nascita di Buddha, Nepal
- 16 Mausoleo di Khoja Ahmed Yasawi, Kazakhstan
- 17 Minareto e testi archeologici di Jam, Afghanistan
- 18 Grotte di Mogao, China
- 19 Area Scenica di Mount Emei compresa l'area del Budda Gigante di Leshan, China
- 20 Città Muraria di Shibam, Yemen
- 21 Paesaggio Culturale della Valle di Orkhon, Mongolia
- 22 Petra Giordania
- 23 Sito proto urbano di Sarazm, Tajikistan
- 24 Samarcanda, Uzbekistan
- 25 Città archeologica di Samarra, Iraq
- 26 Montagna sacra di Sulaiman, Kyrgyzstan
- 27 Bazar Sorico di Tabriz, Iran
- 28 Taxila, Pakistan
- 29 Centro Storico di Bukhara, Uzbekistan
- 30 Rete del corridoio di strade Tian-shan, China, Kazakhstan, Kyrgyzstan
- 31 Tiro, Lebanon
- 32 Venezia e la sua laguna, Italy
- 33 Città Muraria di Baku con il palazzo di Shirvanshah e la Torre della Vergine, Azerbaijan

Patrimonio intangibile

L'elenco del patrimonio intangibile legato alle Vie della seta è troppo lungo per essere qui riportato senza occupare troppe pagine: si va dalla nostra Dieta mediterranea all'agopuntura cinese, a tutte le tradizioni folkloristiche all'arte di tessere i tappeti, alle danze, le cerimonie etc.

L'elenco sul sito Ufficiale UNESCO comprende ben 9 pagine web¹²

Lingue e lingue a rischio lungo le vie della Seta

Anche qui l'elenco di lingue e dialetti molti dei quali a rischio di scomparsa lungo le vie della seta è lunghissimo dall'arabo al farsi all'indiano ai dialetti cinesi e alle lingue di piccole comunità lungo la via della seta. Va ricordato che la Giornata Mondiale della Lingua Madre è legata proprio ad un episodio tragico in un paese, il Pakistan che è lungo le vie della seta.

Patrimonio Mobile e manufatti lungo le Vie della Seta

Si va dagli oggetti di bigiotteria, alle sculture, i libri e i manoscritti, le monete antiche, i manufatti tessili, i mobili, gli strumenti musicali le illustrazioni i timbri e tutti gli strumenti antichi e moderni che sono ed erano utilizzati lungo le vie della seta e che si sono trovati nelle biblioteche, nelle botteghe e nelle sepolture delle vie della seta. Dalla sezione dedicata sul sito dell'UNESCO si possono consultare i musei dove sono conservati tutti lungo le vie della seta.

¹²https://en.unesco.org/silkroad/silk-road-themes/intangible-cultural-heritage?field_country_entity_target_id=All&field_domain_target_id=All&page=0

Manifatture artigiane lungo le vie della seta

Per l'UNESCO artigianato è una forma artistica minore e quindi una forma di libera manifestazione del pensiero con un linguaggio universale, un qualcosa di legato al patrimonio immateriale in quanto la tradizione artigiana si passa dal maestro all'apprendista, una modalità di dialogo fra le culture per cui un oggetto di uso comune come un piatto o un bicchiere è diverso cambia in ogni paese.

La sezione del sito delle vie della seta legate a questo tema ci elenca:

- 1 Tappeti azerbaijani, Azerbaijan; tessitura e tappeti
- 2 Tappeti zerini, Sri Lanka
- 3 Porcellana cinese, Cina: ceramica
- 4 Tessuto contemporaneo di seta Ikat, Thailandia
- 5 Contenitori di foglie di palma Chettinad Kottan', India
- 6 Incisioni del metallo, Azerbaijan: lavorazione del metallo
- 7 Onyx "Curve - Pure Rattan mobili in rattan, Thailandia
- 8 Miniatura persiana Iran; disegno e calligrafia
- 9 Varietà di stole "Dupatta" (abito tradizionale che copre testa e spalle), India
- 10 Saluak Laka Songket Scialli, Indonesia (scialli stampati con i motivi delle sculture in legno
- 11 Gioielleria tradizionale beduina, Arabia Saudita: lavorazione del metallo

Patrimonio sottomarino lungo le vie della seta

La Convenzione dell'UNESCO del 2001 sulla salvaguardia del Patrimonio sottomarino permette agli stati membri di tutelare il Patrimonio sottomarino come patrimonio dell'Umanità. La lista comprende una serie di navi affondate, ma anche città sommerse, porti, che si trovano lungo la via della seta per mare.

Riserve della Biosfera Patrimonio Naturale e Geoparchi lungo le vie della seta

Come mostra la cartina sopra, la lista è così fitta che non è possibile descriverli tutti.

La mappa sopra comprende anche alcuni siti che sono Patrimonio Naturale, che sono stati inseriti dall'UNESCO in questo contesto.

Le reti delle vie della seta

Attorno al programma l'UNESCO si sono sviluppate una serie di reti:

- 1 **Rete delle Istituzioni:** comprende una serie di istituti di ricerca, accademie Centri UNESCO di Categoria 2 che si ritiene utile elencare di seguito per dare l'idea della loro varietà:
 - a Accademia delle Scienze di Berlin Brandenburg, Storia Germania
 - b Fondazione di Silla per Patrimonio culturale Istituto di Ricerca, Storia e Architettura, Repubblica di Corea
 - c Fondazione Expo Cultura Gyeongju Istituzione culturale e artistica, Repubblica di Corea
 - d Istituto Hanshin Eurasia (HEI, Hanshin University) Istituzione accademica, economia e commercio Repubblica di Corea
 - e Istituto di Affari Marittimi e Internazionali Università Marittima e dell'Oceano Coreana Repubblica di Corea
 - f Istituto di Manoscritti orientali delle Scienze Russe, Accademia delle Scienze Arte letteratura, Storia Federazione Russa
 - g Centro per il riavvicinamento delle culture sotto gli auspici dell'UNESCO ad in Almaty Centro di Categoria 2, dialogo interculturale Storia Kazakhstan
 - h Centro internazionale di informazione e di networking Centro per il patrimonio culturale intangibile *Intangible Cultural Heritage in the Asia-Pacific Region under the auspices of UNESCO (ICHCAP)* Centro sotto gli auspici dell'UNESCO di Categoria 2 Repubblica di Corea
 - i International Institute for Central Asian Studies (IICAS) Cultural and Artistic Institutions Archeology, Architecture, Arts and Literature, Nomadic Culture, History Uzbekistan
 - j Istituto internazionale per lo studio delle Civiltà nomadi, Centro sotto gli auspici dell'UNESCO di Categoria Mongolia
 - k Centro Iraniano di ricerca per le vie della seta *Iranian Research Center for the Silk Road (IRCSR)*, Shahid Beheshti University in Tehran Iran
 - l Istituto Kazaco di Ricerca *Kazakh Research Institute of Culture (KazRIC)* Kazakhstan
 - m Museo Marittimo delle vie della Seta di GUANGDONG Cina
 - n Centro Nazionale di Gugak Center e Museo di of Gugak Repubblica di Corea
 - o Istituto Nazionale di Ricerca di Patrimonio Marittimo, Repubblica di Corea
 - p Scuola di Studi Orientali e Africani *SOAS - School of Oriental and African Studies*, Università di Londra Regno Unito
 - q Istituto Taxila di civiltà asiatiche *Taxila Institute of Asian Civilisations (TIAC)* Pakistan
 - r Unione internazionale giovanile della grande via della seta, Azerbaijan
 - s Centro ICOMOS International Xi'an ICOMOS di conservazione internazionale Cina
 - t World Ethnosport Associazione Internazionale con sede in Canada per la salvaguardia degli sport Etnici
- 2 **Rete dei Musei**
- 3 **Rete delle Città:** non si ritiene utile elencarle, ma la cartina al link è significativa e rende l'idea
- 4 **Rete dei Paesi:** si tratta di una rete che non comprende solo i paesi attraverso i quali passavano le vie della seta, ma anche i paesi di arrivo delle sete e di partenza dei mercanti.
- 5 **Rete delle Pubblicazioni** comprende un elenco di pubblicazioni dedicate alla via della seta in varie lingue e su differenti aspetti legati a questo tema.

Tracce dell'attività serica in Italia

a cura di *Ofelia Guadagnino*

Un percorso per la valorizzazione dei territori italiani

L'attività serica ha rappresentato da tempi memorabili il fulcro vitale dell'economia italiana.

Fili di seta tessono la tela della sericoltura italiana con una trama così fitta ed articolata che non ci fanno asserire con certezza se questa nobile arte si sia propagata dal Mezzogiorno verso l'intera penisola, oppure che si sia sviluppata contemporaneamente o indipendentemente in più luoghi, dai contatti diretti o indiretti con il Levante. Di una cosa si può essere sicuri, cioè che, sin dal Duecento, la sericoltura era già diffusa tanto nell'Italia meridionale quanto nell'Italia centrale ed in quella settentrionale.

Tuttavia, volendo seguire un ordine cronologico del processo storico della sericoltura in Italia, riportata dalla maggior parte dei documenti, si evince che le prime testimonianze sono presenti in Sicilia.

A Palermo l'industria serica manifatturiera musulmana era molto attiva, rivolta a creare ricami d'oro, tessuti pregiati impreziositi con file di perle, detti *Thirāz*, un termine che indicava sia la produzione dei manufatti, che il luogo dove venivano prodotti: infatti, nel capoluogo siciliano il *Thirāz* si trovava alla Kalhesa, quello che oggi è la Kalsa, da dove, la ricca produzione di broccati, damaschi, vesti, paramenti da cerimonia e gioielli, venivano esportati nei mercati di Alessandria di Egitto, di Napoli, di Amalfi e di Salerno. Più tardi, la nobile arte della seta venne perfezionata dai Bizantini, ma in particolare modo, verso il XII secolo, dai Normanni quando raggiunse punte di vera eccellenza nel *Thirāz* o *Nobiles Officinae*, il laboratorio che il Conte Ruggero II d'Altavilla dalla Kalesa aveva spostato più a monte accanto al Palazzo Reale, raggiungendo così, nella produzione serica, il primato europeo dal XII al XVIII secolo.

Testimonianza di tale maestria nell'arte della seta è lo splendido Manto di Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia, detto anche il Manto dell'Incoronazione, oggi esposto al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Da Palermo la nobile arte si diffuse in varie parti della Sicilia e della Penisola, divenendo così l'Italia nel XIII secolo il centro della sericoltura occidentale.

In Sicilia coprì tutta il Val Demone (il territorio compreso tra Palermo, Messina e Catania) ed in particolare attecchì a Messina, che era porto di smistamento non solo per gli altri porti dell'Isola, ma anche verso le città del nord dell'Europa e dell'ovest, dei prodotti provenienti da Levante e dal nord dell'Africa.

A Messina si raccoglieva gran parte della seta, anche quella calabrese, con destinazione Genova, nord dell'Italia, Toscana, Francia, Levante, Fiandre ed Inghilterra.

Dal porto di Palermo il commercio era molto attivo con Genova, Livorno, Lucca, Spagna e Marsiglia.

Nel XVIII secolo la Sicilia raggiunse il massimo sviluppo commerciale, primeggiando in Europa sia per l'arte serica sia per i manufatti tessili.

Fin dall'Alto Medioevo la tessitura della seta ebbe una straordinaria fioritura anche in Campania: la Costiera si collocava al terzo posto dopo il Nolano e la città di Napoli, che aveva un ruolo importante con la sua produzione cinquecentesca di tessuti, molti appartenenti alle fasce qualitative più basse. Si allevavano bachi un po' dovunque in particolare a Sorrento, il cui prodotto era stimato di ottima qualità. A Vico si filava la seta da destinare al mercato napoletano.

Nel centro nord, a Lucca e a Firenze, come a Genova e a Venezia, i maestri tessitori avevano fondato corporazioni proprie e diffuso i loro prodotti attraverso un attivo commercio.

La produzione della seta nella città di Lucca fu per secoli la principale fonte di reddito per gran parte della popolazione; i mercanti lucchesi andavano con le loro mercanzie alle fiere più rinomate che si conoscessero: a Genova, nell'Italia meridionale, in Francia, in Belgio ed in Inghilterra. I tessuti lucchesi raggiungevano il Brabante (provincia dei Paesi Bassi), le Fiandre, la Borgogna fino alla Scandinavia, Scozia ed i Paesi Baltici.

A Firenze, l'abilità manifatturiera dei suoi artigiani si coniugò con i capitali e l'esperienza mercantile, riuscendo a trarre profitto dalla crescente domanda dell'Europa.

Quando nel 1314 la conquista ed il saccheggio di Lucca ad opera dei Pisani, determinò la migrazione in massa dei tessitori locali, Firenze, Bologna e Genova seppero avvalersene, ospitando i maestri lucchesi, mentre Venezia accordò loro la costituzione di una corporazione propria, per avere una produzione autonoma.

Nel XIII secolo a Firenze fu costituita la corporazione della seta, infatti per avviare la sericoltura era necessario essere matricolati. Le piantagioni di gelsi erano presenti su tutto il territorio della Lunigiana, del Val di Nievole e del Pistoiese.

Nel XV secolo Cosimo de' Medici, vista l'importanza della corporazione della seta, le diede una sede donandole un palazzo. Anche Caterina de' Medici ne fu messaggera alla corte di Francia e a Firenze le grandi famiglie, di cui restano gli illustri palazzi quali Strozzi, Pitti, Antinori e Capponi, esercitarono il commercio delle sete lussuose di qua e di là delle Alpi fino alla Spagna e all'Ungheria.

Sin dal XIII secolo si diffuse l'allevamento del baco da seta in Emilia Romagna ed in particolare a Bologna, città d'acqua e con un suo porto, che collegandosi al mare Adriatico per mezzo del canale Navile, garantiva il commercio con Venezia e con l'Oriente: il percorso si snodava dal centro del capoluogo emiliano e, attraverso valli, paludi, la foce del Po, arrivava fino al mar Adriatico.

I prodotti serici per la loro raffinatezza e la loro indiscussa qualità, erano assai ricercati ed alimentavano una forte esportazione sia in Italia che in Europa. La produzione ed il commercio di seterie ed in primo luogo dei celebri "veli" di Bologna furono il volano della fortuna economica per molte famiglie. Nel XVIII secolo Bologna si poteva considerare perfettamente inserita nel processo della prima rivoluzione industriale, poiché attraverso un sistema idraulico si azionavano i telai, le filande per la tessitura della seta, cui le materie prime affluivano dalle campagne circostanti: in particolare dal XVI secolo, Bologna divenne leader nella produzione serica grazie ad innovazioni tecnologiche e di processo, affermandosi a livello internazionale sino al XIX secolo.

L'esportazione, al di fuori di Bologna, si riferiva sia alle regioni italiane sia ai paesi d'Oltralpe. I suoi filati si esportavano sul gran mercato internazionale, in Francia, Fiandre, Germania, Svizzera, Austria, Inghilterra ed Oriente. Gli scambi commerciali con gli Stati italiani riguardavano soprattutto quelli dell'area centro-settentrionale.

Dal XVI secolo anche a Modena e Reggio Emilia entrarono nel circuito della produzione serica: i maestri setaioli, in esilio e a causa delle lotte politiche, si spostavano da Lucca a Venezia, da Siena a Bologna, da Genova a Reggio dell'Emilia, dove erano molto contesi.

A Reggio Emilia, Lucrezia Borgia nel Cinquecento pagò di persona il maestro setaiolo, Mastro Antonio da Genova, venuto dal territorio genovese per istruire i filandieri, che nella loro corporazione giuravano ogni anno di non lavorare mai la seta per sé.

Ludovico Maria Sforza detto il Moro, nel XIV secolo creò allevamenti di bachi e semenzai nella zona di Vigevano, incrementatisi per tutto il suo ducato, tanto che lo sviluppo della bachicoltura nelle principali città del centro-nord d'Italia e l'invenzione dei primi meccanismi di torcitura e filatura della seta, vennero associati al suo nome. Pare che il suo soprannome il "*Moro*", sia da riferirsi proprio all'introduzione della gelsicoltura, infatti nelle campagne lombarde l'albero di gelso è detto *moron*.

Agli inizi del XV secolo, si consolidò in Calabria la coltivazione del gelso e l'allevamento del baco da seta per le idonee condizioni climatiche, anche se, in questa colonia bizantina, la coltivazione del gelso risale a molti secoli prima, dove era stata importata dall'Oriente.

Catanzaro, Cosenza e poi Reggio Calabria svilupparono la produzione e fino al XVIII secolo la Calabria forniva oltre la metà del prodotto all'Italia meridionale.

Dal primo ventennio del 1700 fino al 1847 Scilla grazie al suo commercio marittimo ebbe un ruolo importantissimo nel commercio della seta grazie alle sue feluche ed ai suoi rapporti con la Serenissima.

Nel Veneto, fin dal XV secolo, grosse aree produttrici di seta furono: Vicenza, Verona, le campagne del Trevigiano e Venezia. Soprattutto nell'area pedemontana dell'alto vicentino (Arzignano, Malo, Schio e Valdagno) ed in misura minore alle pendici dei colli Berici e negli immediati dintorni di Vicenza. Nel territorio veronese la sericoltura si estese in maniera più lenta e limitata, particolarmente nell'alta pianura veronese sponda destra e sinistra dell'Adige- e nella bassa Valpolicella. Le sete di Verona e Vicenza erano vendute soprattutto a Genova, Milano e Mantova, ma anche a Ferrara, Bologna e Firenze ed in misura minore a Lucca e Reggio Emilia, mentre le esportazioni estere erano verso Lione, le Fiandre e, tramite la partecipazione alle fiere di Bolzano, i paesi tedeschi. Alla fine del XVIII secolo i fratelli setaioli Giovanni e Gerolamo Franceschini costituirono un primo modello di fabbrica formato dalla filanda con annessa l'attività mercantile dentro Palazzo Franceschini Folco.

Non è ben noto quando la sericoltura ebbe inizio nel Friuli Venezia Giulia, tuttavia si può affermare con tutta sicurezza che fosse presente già nel XV secolo, poiché nel 1505 furono inviati messi a Venezia, alla quale si vendevano solamente i bozzoli, per scongiurare la revoca del preannunciato dazio sulla seta. Nella metà del secolo XVI nelle contee di Gorizia e Gradisca, si cominciò, non solo, ad impiantare alberi di gelso ed ad allevare il filugello, ma anche ad avviare la nobile arte di trarre e torcere seta. Nel goriziano, nel corso dei secoli, la sericoltura acquistò sempre maggiore importanza per la sussistenza delle economie familiari e per la nascente industrializzazione del territorio.

A Gorizia nel Settecento il settore serico ebbe un intenso sviluppo grazie alla politica mercantilistica dei sovrani austriaci e alle mutate condizioni economiche, in quanto il Governo austriaco vedeva nel commercio delle sete la possibilità di alti introiti di denaro estero.

Nella prima metà del XVI secolo in Sardegna ad Orgosolo ha inizio l'attività di coltivazione dei gelsi, allevamento dei bachi da seta e produzione della seta, introdotta dai Gesuiti. Il baco da seta di Orgosolo, non essendosi incrociato negli anni con altre razze, ha generato una specie particolare conosciuta come *razza Orgosolo*. La colorazione gialla del filo di seta la differenzia dalle produzioni realizzate a livello industriale che usano coloranti chimici. Il giallo è realizzato con l'utilizzo dello zafferano locale.

Soltanto nel XVII secolo il segreto dell'arte serica raggiunse le aree lombarde di Milano e Como. L'industria serica a Como e la sua provincia, il Lario (lago di Como) ed il suo territorio erano centri attivi: a cominciare dal Settecento, dove le sete comasche dominavano i mercati dell'Impero asburgico dalle fiere di Lipsia e Francoforte sino a Vienna.

Tra il XVII secolo e la metà del XIX secolo, l'attività serica fu di grande importanza per l'economia piemontese ed il tratto fondamentale per quella torinese: una realtà economica sconosciuta oggi, ma che ha lasciato sul territorio consistenti testimonianze. In provincia di Cuneo, soprattutto ad Oleggio, e a Torino si conservano alcune tra le più significative testimonianze architettoniche della regione: a Torino una duchessa dei Savoia introdusse la bachicoltura e nel Settecento erano dovunque i damaschi, i broccati, i velluti e i nastri piemontesi.

Storicamente nel XVII secolo in Umbria a Bevagna vi era produzione dei bachi da seta che non venivano lavorati, ma venduti sulla piazza di Foligno.

Anche in Liguria vi era una notevole estensione della coltura del gelso, in particolar modo nel piano e nella bassa collina; sino alla metà del XVII secolo, inoltre, esisteva a Levanto un *filatoio*, di proprietà della Famiglia Massola, il quale usava le acque del Fosso Varego e nel XIX secolo, circa la lavorazione dei bozzoli, metà di essi andava nei filatoi di Genova e metà in quelli di Sestri Levante. Tuttavia a causa della cattiva qualità della foglia di gelso, che la salsedine del mare rovinava ulteriormente, e la malattia della pianta, la *pebrina*, la produzione si bloccò e gli alberi di gelso furono divelti.

Il Regno Lombardo Veneto ed il Regno di Sardegna avevano la seta quale primo prodotto di esportazione.

La bachicoltura si era sviluppata, senza la presenza di stabilimenti bacologici, nelle famiglie di agricoltori, nelle piccole aziende rurali era diffusamente praticata, in quanto il prodotto dei bozzoli presentava il pregio inestimabile di essere il primo dell'annata ed a pagamento immediato.

Per comprendere la nascita degli *Stabilimenti bacologici*, bisogna risalire alla seconda metà del XIX secolo, quando, a causa della diffusione della malattia la *pebrina*, ci furono conseguenze catastrofiche per l'economia e l'epidemia divenne un problema di Stato. Lo scienziato Louis Pasteur, nel 1865, fu incaricato dal Governo francese di affrontare il problema e dopo cinque anni di studio ed esperimenti, approntò un metodo profilattico, che portò alla rinascita della bachicoltura. Il metodo denominato della *selezione cellulare* si basava sull'analisi microscopica delle singole farfalle in modo da eliminare le uova colpite dalla malattia.

In Italia, a seguito dell'adozione del metodo Pasteur, nacquero intorno al 1870 gli Stabilimenti bacologici, che oltre ad essere preposti alla produzione del seme bachi sano, divennero veri e propri stabilimenti di ricerca scientifica. La poderosa ricerca ebbe risultati veramente sorprendenti e straordinari: l'Italia divenne il primo produttore di seta in Europa e uno dei primi produttori a livello mondiale, venendo a occupare il terzo posto dopo il Giappone e la Cina.

Nel corso del XIX secolo Ascoli Piceno, dopo Vittorio Veneto, fu uno dei principali centri di produzione del baco da seta competendo con il nord Italia ed esportando dall'Europa fino all'estremo oriente. La città contava oltre 50 stabilimenti bacologici più numerose sedi nei comuni limitrofi. Questa eccezionale ricchezza produttiva è legata alla coltivazione di un particolare baco da seta denominato *baco ascolano* dal caratteristico colore giallo (famoso giallo Ascoli).

Ripresa dell'attività serica

La Cina sebbene avesse sempre avuto l'egemonia nella Sericoltura, grazie allo sfruttamento delle forze lavoro a basso costo, non ha favorito rinnovamento tecnologico. L'industrializzazione cinese ha generato, come in tutto il mondo, l'abbandono delle campagne, un notevole inquinamento ambientale e un netto prevalere delle colture alimentari rispetto alla bachicoltura. Di conseguenza la produzione della seta cinese è stata minore, a costi elevati e di qualità inferiore.

L'Europa, e soprattutto l'Italia, la Francia, la Svizzera ed il Regno Unito, stanno cercando quindi di diventare i leader di questo nuovo contesto, ed oggi l'interesse è rivolto al ritorno della Sericoltura in accordo con lo Sviluppo Sostenibile, che attraverso la valorizzazione delle identità culturali, diventa fulcro per consolidare il Patrimonio materiale ed immateriale, creando una unità produttiva/ culturale, attraverso il legame tra collegamento tra i vari settori dell'Agricoltura, della Cultura e del Turismo, in una visione di Sviluppo sostenibile sia sociale che economico, che consideri la tradizione del passato, l'interesse del presente e l'innovazione del futuro.

Oggi c'è un interesse a riprendere l'attività serica ricreando l'allevamento dei bachi da seta e questo è già una realtà grazie all'Istituto C.R.E.A di Padova, che è l'unico ente rimasto in Europa. Nell'ambito del Progetto SERINNOVATION per sviluppare la Gelsibachicoltura, si è costituito il primo Gruppo operativo sulla sericoltura in Italia, nato dalla cooperazione tra aziende agricole e altri partner veneti, impegnati per una ripartenza efficace e sostenibile della filiera serica 100% Made in Italy.

Un Gruppo di lavoro della FICLU, impegnato nel Progetto Azione "*La via della Seta in Italia e nel mondo- Storia – Attualità*", ha firmato una manifestazione di interesse con il Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia in collaborazione con il Comune di Venezia, per partecipare al Progetto *European Silk Route*, che si prefigge di sviluppare un Itinerario Culturale europeo sulla seta che potrà essere riconosciuto e certificato dall'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali¹.

La *European Silk Route* si propone come rete e infrastruttura culturale di prossimità (e cioè riunente città, regioni, siti, musei e università), con l'obiettivo di valorizzare un comune patrimonio europeo, materiale e immateriale, e favorire nuovi incontri in Europa e tra Europa e Oriente in processi di scambi e attività di natura turistico-culturale.

Il Consiglio d'Europa intende procedere con un approccio *bottom-up* per mettere insieme i *fili di seta* dei territori europei: con un ordito che va dalla Bachicoltura al Patrimonio industriale, ai Mulini e vie d'acqua, segnalando i Musei, scoprendo la presenza della seta nell'Arte, Artigianato, fino al connubio Religione e Seta.

A tal riguardo una rete di Club della FICLU, con azione sinergica, si è impegnata nell'individuazione e mappatura concreta dei siti dove l'attività serica ha lasciato la sua impronta e che rivive attraverso le emergenze di Filande, Musei, Cooperative e Consorzi, per testimoniare che il filo di seta non si è mai spezzato, e che ciò può costituire un processo per creare bellezza ed opportunità per le nuove generazioni.

¹ Il programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa è stato lanciato nel 1987 con la Dichiarazione di San Giacomo di Compostela, per dimostrare, attraverso viaggi nello spazio e nel tempo, come il patrimonio dei diversi paesi europei contribuisca a un patrimonio culturale condiviso.

Gli Itinerari Culturali sono reti che promuovono i principi alla base di tutti i valori e di tutte le politiche del Consiglio d'Europa: Diritti Umani, Democrazia culturale, Diversità culturale, Comprensione reciproca e Scambi transfrontalieri. Ad oggi sono quarantotto gli Itinerari certificati, trentatré sono italiani, e proprio, su di essi la Conferenza internazionale si è basata, quali rotte di riscoperta, di suggestivi luoghi d'attrazione culturale e risorsa chiave per un Turismo responsabile e lo Sviluppo sostenibile.

Tracce di Seta nel racconto dei Club per l' UNESCO



PIEMONTE



FILANDE

- FILATURA DI VALFENERA - VALFENERA (AT)
- FILANDA DUMONTEL e SETIFICIO PICENA E C. di CANELLI - CARRÙ (CU), CASTELLETTO (ALESSANDRIA), STURA (CU) E CIRIÈ (TO)
- EX FILATOIO MYLIUS - OLEGGIO (NO)
- EX FILANDA TROILLET - OLEGGIO (NO)



FONDAZIONI E MUSEI-

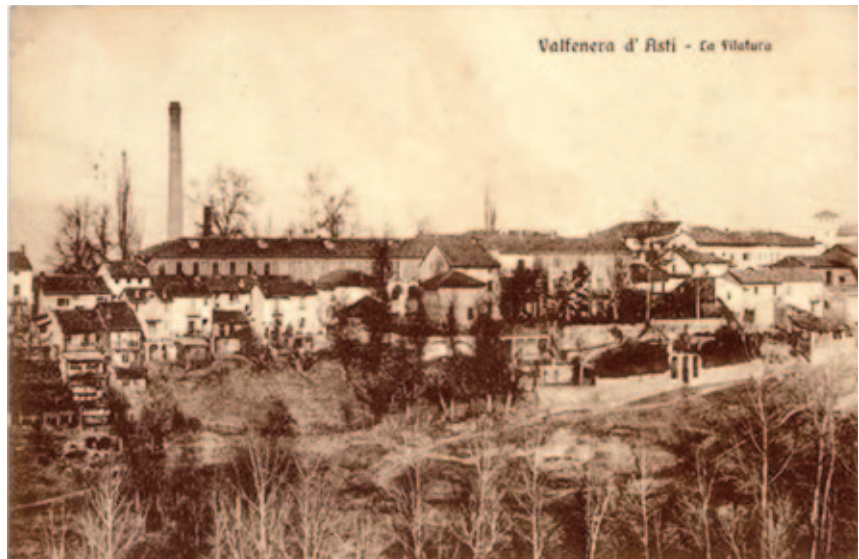
- MUSEO DEL SETIFICIO PIEMONTESE FILATOIO CARAGLIO CARAGLIO (CU)
- MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO ETNOGRAFICO" C.G. FRANCHINI OLEGGIO (NO)
- MUSEO D'ARTE RELIGIOSA "P. AUGUSTO MOZZETTI" OLEGGIO-(NO)

FILATURA DI VALFENERA

a cura di Enrico Ercole - Club per l'UNESCO di Asti

Nell'800 Valfenera, sviluppatasi soprattutto dal punto di vista agricolo e artigianale, conobbe un periodo di benessere e prosperità anche con l'attività della Filanda di seta, che fu attiva fino agli anni Cinquanta del Novecento.

Nella regione, la bachicoltura e la lavorazione della seta nel XIX secolo era molto diffusa. Nella sola provincia di Alessandria nel 1891, ad esempio, esistevano 45 opifici per la trattura e torcitura della seta.



Filatura Valferna

Inoltre a Caraglio, piccolo paese

di circa 8.000 abitanti della provincia di Cuneo esiste un «gioiello», il Filatoio rosso di Caraglio, che è stato edificato tra il 1676 e il 1678 che «è il più antico setificio rimasto in Europa, tra i pochi in Italia ad essere stato recuperato con finalità museali ed espositive. Oggi è un insostituibile testimone di questo recente passato e da fabbrica di seta si è trasformato in fabbrica culturale.» (La filatura di Valferna di Renato Bordone e Giulia Carpignano)

È oggi il più antico complesso manifatturiero serico in Europa ad accorpere sia le operazioni di trattura che di torcitura, importante innovazione piemontese che consentiva una maggiore qualità dell'organzino.

LA SERICOLTURA PIEMONTESE

a cura Sergio Bobbio per il Club per l'UNESCO di Canelli

FILANDA DUMONTEL e SETIFICIO PICENA E C.

Tutto il territorio piemontese era interessato alla bachicoltura, tanto da realizzare molti mercati mensili in cui si contrattavano e vendevano i bozzoli in grande quantità.

Tutte le numerose aziende agricole traevano un profitto dalla bachicoltura che si aggiungeva a quello della viticoltura. Ancora oggi si trovano nelle campagne alberi di gelso indispensabili per l'allevamento.

I bozzoli erano venduti alla filanda Dumontel, che, oltre a quello di Canelli, aveva altri stabilimenti in Piemonte (Carru, Castelletto, Stura e Ciriè) e in totale occupava più di 800 dipendenti.

Nel 1890 la filanda di Canelli viene descritta con due caldaie a vapore di 60 cavalli.

In un volume del 1850 viene citato un "reputatissimo molinello da seta alla Canelli".

Purtroppo gli edifici non esistono più, la filanda Dumontel era situata in quella che oggi è piazza Zoppa. Il setificio Picena era situato alla fine dell'attuale via Asti. Qua e là si trovano tracce relative alla bachicoltura.

Nell'archivio storico comunale esiste numerosa documentazione sulla bachicoltura e sul commercio dei bozzoli.



Filanda Dumontel e Setificio Francesco Picena C.

MUSEO DEL SETIFICIO PIEMONTESE FILATOIO CARAGLIO

Il Filatoio Caraglio, edificato tra il 1676 e il 1678, è il più antico setificio rimasto in Europa, tra i pochi in Italia ad essere stato recuperato con finalità museali ed espositive. Oggi è un insostituibile testimone di questo recente passato e da fabbrica di seta si è trasformato in fabbrica culturale.

Il "Museo del Setificio Piemontese" costituisce il cuore espositivo permanente del Filatoio di Caraglio.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA

Mercuriali giornalieri dei bozzoli da seta — Giugno-Luglio 1894.

Del prezzo di pubblica licenza la mercanzia dei bozzoli da seta, dal giorno 1° giugno al 1° luglio, per 1000 bozzoli. Prezzo alla base venduti Mg. 10,200 di bozzoli di classe prima al prezzo da lire 10,07 a lire 10,75, per un importo di lire 1,020,200; Mg. 10,271 di classe seconda al prezzo da lire 10,00 a lire 10,50, per un importo di lire 1,027,100; Mg. 10,342 di classe terza al prezzo da lire 9,93 a lire 10,43, per un importo di lire 1,034,200; Mg. 10,413 di classe quarta al prezzo da lire 9,86 a lire 10,36, per un importo di lire 1,041,300; Mg. 10,484 di classe quinta al prezzo da lire 9,79 a lire 10,29, per un importo di lire 1,048,400; Mg. 10,555 di classe sesta al prezzo da lire 9,72 a lire 10,22, per un importo di lire 1,055,500; Mg. 10,626 di classe settima al prezzo da lire 9,65 a lire 10,15, per un importo di lire 1,062,600; Mg. 10,697 di classe ottava al prezzo da lire 9,58 a lire 10,08, per un importo di lire 1,069,700; Mg. 10,768 di classe nona al prezzo da lire 9,51 a lire 10,01, per un importo di lire 1,076,800; Mg. 10,839 di classe decima al prezzo da lire 9,44 a lire 9,94, per un importo di lire 1,083,900; Mg. 10,910 di classe undicesima al prezzo da lire 9,37 a lire 9,87, per un importo di lire 1,091,000; Mg. 10,981 di classe dodicesima al prezzo da lire 9,30 a lire 9,80, per un importo di lire 1,098,100; Mg. 11,052 di classe tredicesima al prezzo da lire 9,23 a lire 9,73, per un importo di lire 1,105,200; Mg. 11,123 di classe quattordicesima al prezzo da lire 9,16 a lire 9,66, per un importo di lire 1,112,300; Mg. 11,194 di classe quindicesima al prezzo da lire 9,09 a lire 9,59, per un importo di lire 1,119,400; Mg. 11,265 di classe sedicesima al prezzo da lire 9,02 a lire 9,52, per un importo di lire 1,126,500; Mg. 11,336 di classe diciassettesima al prezzo da lire 8,95 a lire 9,45, per un importo di lire 1,133,600; Mg. 11,407 di classe diciottesima al prezzo da lire 8,88 a lire 9,38, per un importo di lire 1,140,700; Mg. 11,478 di classe diciannovesima al prezzo da lire 8,81 a lire 9,31, per un importo di lire 1,147,800; Mg. 11,549 di classe ventesima al prezzo da lire 8,74 a lire 9,24, per un importo di lire 1,154,900; Mg. 11,620 di classe vicesimesima al prezzo da lire 8,67 a lire 9,17, per un importo di lire 1,162,000; Mg. 11,691 di classe ventunesima al prezzo da lire 8,60 a lire 9,10, per un importo di lire 1,169,100; Mg. 11,762 di classe ventiduesima al prezzo da lire 8,53 a lire 9,03, per un importo di lire 1,176,200; Mg. 11,833 di classe ventitreesima al prezzo da lire 8,46 a lire 8,96, per un importo di lire 1,183,300; Mg. 11,904 di classe ventiquattresima al prezzo da lire 8,39 a lire 8,89, per un importo di lire 1,190,400; Mg. 11,975 di classe venticinquesima al prezzo da lire 8,32 a lire 8,82, per un importo di lire 1,197,500; Mg. 12,046 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 8,25 a lire 8,75, per un importo di lire 1,204,600; Mg. 12,117 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 8,18 a lire 8,68, per un importo di lire 1,211,700; Mg. 12,188 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 8,11 a lire 8,61, per un importo di lire 1,218,800; Mg. 12,259 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 8,04 a lire 8,54, per un importo di lire 1,225,900; Mg. 12,330 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,97 a lire 8,47, per un importo di lire 1,233,000; Mg. 12,401 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,90 a lire 8,40, per un importo di lire 1,240,100; Mg. 12,472 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,83 a lire 8,33, per un importo di lire 1,247,200; Mg. 12,543 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,76 a lire 8,26, per un importo di lire 1,254,300; Mg. 12,614 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,69 a lire 8,19, per un importo di lire 1,261,400; Mg. 12,685 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,62 a lire 8,12, per un importo di lire 1,268,500; Mg. 12,756 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,55 a lire 8,05, per un importo di lire 1,275,600; Mg. 12,827 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,48 a lire 7,98, per un importo di lire 1,282,700; Mg. 12,898 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,41 a lire 7,91, per un importo di lire 1,289,800; Mg. 12,969 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,34 a lire 7,84, per un importo di lire 1,296,900; Mg. 13,040 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,27 a lire 7,77, per un importo di lire 1,304,000; Mg. 13,111 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,20 a lire 7,70, per un importo di lire 1,311,100; Mg. 13,182 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,13 a lire 7,63, per un importo di lire 1,318,200; Mg. 13,253 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 7,06 a lire 7,56, per un importo di lire 1,325,300; Mg. 13,324 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,99 a lire 7,49, per un importo di lire 1,332,400; Mg. 13,395 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,92 a lire 7,42, per un importo di lire 1,339,500; Mg. 13,466 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,85 a lire 7,35, per un importo di lire 1,346,600; Mg. 13,537 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,78 a lire 7,28, per un importo di lire 1,353,700; Mg. 13,608 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,71 a lire 7,21, per un importo di lire 1,360,800; Mg. 13,679 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,64 a lire 7,14, per un importo di lire 1,367,900; Mg. 13,750 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,57 a lire 7,07, per un importo di lire 1,375,000; Mg. 13,821 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,50 a lire 7,00, per un importo di lire 1,382,100; Mg. 13,892 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,43 a lire 6,93, per un importo di lire 1,389,200; Mg. 13,963 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,36 a lire 6,86, per un importo di lire 1,396,300; Mg. 14,034 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,29 a lire 6,79, per un importo di lire 1,403,400; Mg. 14,105 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,22 a lire 6,72, per un importo di lire 1,410,500; Mg. 14,176 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,15 a lire 6,65, per un importo di lire 1,417,600; Mg. 14,247 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,08 a lire 6,58, per un importo di lire 1,424,700; Mg. 14,318 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6,01 a lire 6,51, per un importo di lire 1,431,800; Mg. 14,389 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,94 a lire 6,44, per un importo di lire 1,438,900; Mg. 14,460 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,87 a lire 6,37, per un importo di lire 1,446,000; Mg. 14,531 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,80 a lire 6,30, per un importo di lire 1,453,100; Mg. 14,602 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,73 a lire 6,23, per un importo di lire 1,460,200; Mg. 14,673 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,66 a lire 6,16, per un importo di lire 1,467,300; Mg. 14,744 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,59 a lire 6,09, per un importo di lire 1,474,400; Mg. 14,815 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,52 a lire 6,02, per un importo di lire 1,481,500; Mg. 14,886 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,45 a lire 5,95, per un importo di lire 1,488,600; Mg. 14,957 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,38 a lire 5,88, per un importo di lire 1,495,700; Mg. 15,028 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,31 a lire 5,81, per un importo di lire 1,502,800; Mg. 15,099 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,24 a lire 5,74, per un importo di lire 1,509,900; Mg. 15,170 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,17 a lire 5,67, per un importo di lire 1,517,000; Mg. 15,241 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,10 a lire 5,60, per un importo di lire 1,524,100; Mg. 15,312 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 5,03 a lire 5,53, per un importo di lire 1,531,200; Mg. 15,383 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,96 a lire 5,46, per un importo di lire 1,538,300; Mg. 15,454 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,89 a lire 5,39, per un importo di lire 1,545,400; Mg. 15,525 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,82 a lire 5,32, per un importo di lire 1,552,500; Mg. 15,596 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,75 a lire 5,25, per un importo di lire 1,559,600; Mg. 15,667 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,68 a lire 5,18, per un importo di lire 1,566,700; Mg. 15,738 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,61 a lire 5,11, per un importo di lire 1,573,800; Mg. 15,809 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,54 a lire 5,04, per un importo di lire 1,580,900; Mg. 15,880 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,47 a lire 4,97, per un importo di lire 1,588,000; Mg. 15,951 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,40 a lire 4,90, per un importo di lire 1,595,100; Mg. 16,022 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,33 a lire 4,83, per un importo di lire 1,602,200; Mg. 16,093 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,26 a lire 4,76, per un importo di lire 1,609,300; Mg. 16,164 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,19 a lire 4,69, per un importo di lire 1,616,400; Mg. 16,235 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,12 a lire 4,62, per un importo di lire 1,623,500; Mg. 16,306 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 4,05 a lire 4,55, per un importo di lire 1,630,600; Mg. 16,377 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,98 a lire 4,48, per un importo di lire 1,637,700; Mg. 16,448 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,91 a lire 4,41, per un importo di lire 1,644,800; Mg. 16,519 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,84 a lire 4,34, per un importo di lire 1,651,900; Mg. 16,590 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,77 a lire 4,27, per un importo di lire 1,659,000; Mg. 16,661 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,70 a lire 4,20, per un importo di lire 1,666,100; Mg. 16,732 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,63 a lire 4,13, per un importo di lire 1,673,200; Mg. 16,803 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,56 a lire 4,06, per un importo di lire 1,680,300; Mg. 16,874 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,49 a lire 3,99, per un importo di lire 1,687,400; Mg. 16,945 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,42 a lire 3,92, per un importo di lire 1,694,500; Mg. 17,016 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,35 a lire 3,85, per un importo di lire 1,701,600; Mg. 17,087 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,28 a lire 3,78, per un importo di lire 1,708,700; Mg. 17,158 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,21 a lire 3,71, per un importo di lire 1,715,800; Mg. 17,229 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,14 a lire 3,64, per un importo di lire 1,722,900; Mg. 17,300 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,07 a lire 3,57, per un importo di lire 1,730,000; Mg. 17,371 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 3,00 a lire 3,50, per un importo di lire 1,737,100; Mg. 17,442 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,93 a lire 3,43, per un importo di lire 1,744,200; Mg. 17,513 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,86 a lire 3,36, per un importo di lire 1,751,300; Mg. 17,584 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,79 a lire 3,29, per un importo di lire 1,758,400; Mg. 17,655 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,72 a lire 3,22, per un importo di lire 1,765,500; Mg. 17,726 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,65 a lire 3,15, per un importo di lire 1,772,600; Mg. 17,797 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,58 a lire 3,08, per un importo di lire 1,779,700; Mg. 17,868 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,51 a lire 3,01, per un importo di lire 1,786,800; Mg. 17,939 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,44 a lire 2,94, per un importo di lire 1,793,900; Mg. 18,010 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,37 a lire 2,87, per un importo di lire 1,801,000; Mg. 18,081 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,30 a lire 2,80, per un importo di lire 1,808,100; Mg. 18,152 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,23 a lire 2,73, per un importo di lire 1,815,200; Mg. 18,223 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,16 a lire 2,66, per un importo di lire 1,822,300; Mg. 18,294 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,09 a lire 2,59, per un importo di lire 1,829,400; Mg. 18,365 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 2,02 a lire 2,52, per un importo di lire 1,836,500; Mg. 18,436 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,95 a lire 2,45, per un importo di lire 1,843,600; Mg. 18,507 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,88 a lire 2,38, per un importo di lire 1,850,700; Mg. 18,578 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,81 a lire 2,31, per un importo di lire 1,857,800; Mg. 18,649 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,74 a lire 2,24, per un importo di lire 1,864,900; Mg. 18,720 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,67 a lire 2,17, per un importo di lire 1,872,000; Mg. 18,791 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,60 a lire 2,10, per un importo di lire 1,879,100; Mg. 18,862 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,53 a lire 2,03, per un importo di lire 1,886,200; Mg. 18,933 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,46 a lire 1,96, per un importo di lire 1,893,300; Mg. 19,004 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,39 a lire 1,89, per un importo di lire 1,900,400; Mg. 19,075 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,32 a lire 1,82, per un importo di lire 1,907,500; Mg. 19,146 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,25 a lire 1,75, per un importo di lire 1,914,600; Mg. 19,217 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,18 a lire 1,68, per un importo di lire 1,921,700; Mg. 19,288 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,11 a lire 1,61, per un importo di lire 1,928,800; Mg. 19,359 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 1,04 a lire 1,54, per un importo di lire 1,935,900; Mg. 19,430 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 97 a lire 1,47, per un importo di lire 1,943,000; Mg. 19,501 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 90 a lire 1,40, per un importo di lire 1,950,100; Mg. 19,572 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 83 a lire 1,33, per un importo di lire 1,957,200; Mg. 19,643 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 76 a lire 1,26, per un importo di lire 1,964,300; Mg. 19,714 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 69 a lire 1,19, per un importo di lire 1,971,400; Mg. 19,785 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 62 a lire 1,12, per un importo di lire 1,978,500; Mg. 19,856 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 55 a lire 1,05, per un importo di lire 1,985,600; Mg. 19,927 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 48 a lire 98, per un importo di lire 1,992,700; Mg. 20,000 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 41 a lire 91, per un importo di lire 1,999,800; Mg. 20,073 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 34 a lire 84, per un importo di lire 2,006,900; Mg. 20,146 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 27 a lire 77, per un importo di lire 2,014,000; Mg. 20,219 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 20 a lire 70, per un importo di lire 2,021,100; Mg. 20,292 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 13 a lire 63, per un importo di lire 2,028,200; Mg. 20,365 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 6 a lire 56, per un importo di lire 2,035,300; Mg. 20,438 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 49, per un importo di lire 2,042,400; Mg. 20,511 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 42, per un importo di lire 2,049,500; Mg. 20,584 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 35, per un importo di lire 2,056,600; Mg. 20,657 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 28, per un importo di lire 2,063,700; Mg. 20,730 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 21, per un importo di lire 2,070,800; Mg. 20,803 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 14, per un importo di lire 2,077,900; Mg. 20,876 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 7, per un importo di lire 2,085,000; Mg. 20,949 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,092,100; Mg. 21,022 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,099,200; Mg. 21,095 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,106,300; Mg. 21,168 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,113,400; Mg. 21,241 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,120,500; Mg. 21,314 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,127,600; Mg. 21,387 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,134,700; Mg. 21,460 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,141,800; Mg. 21,533 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,148,900; Mg. 21,606 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,156,000; Mg. 21,679 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,163,100; Mg. 21,752 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,170,200; Mg. 21,825 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,177,300; Mg. 21,898 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,184,400; Mg. 21,971 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,191,500; Mg. 22,044 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,198,600; Mg. 22,117 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,205,700; Mg. 22,190 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,212,800; Mg. 22,263 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,219,900; Mg. 22,336 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,227,000; Mg. 22,409 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,234,100; Mg. 22,482 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,241,200; Mg. 22,555 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,248,300; Mg. 22,628 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,255,400; Mg. 22,701 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,262,500; Mg. 22,774 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,269,600; Mg. 22,847 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,276,700; Mg. 22,920 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,283,800; Mg. 22,993 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,290,900; Mg. 23,066 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,298,000; Mg. 23,139 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,305,100; Mg. 23,212 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,312,200; Mg. 23,285 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,319,300; Mg. 23,358 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,326,400; Mg. 23,431 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,333,500; Mg. 23,504 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,340,600; Mg. 23,577 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,347,700; Mg. 23,650 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,354,800; Mg. 23,723 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,361,900; Mg. 23,796 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,369,000; Mg. 23,869 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,376,100; Mg. 23,942 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,383,200; Mg. 24,015 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,390,300; Mg. 24,088 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,397,400; Mg. 24,161 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,404,500; Mg. 24,234 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,411,600; Mg. 24,307 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,418,700; Mg. 24,380 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,425,800; Mg. 24,453 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,432,900; Mg. 24,526 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,440,000; Mg. 24,599 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,447,100; Mg. 24,672 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,454,200; Mg. 24,745 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,461,300; Mg. 24,818 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,468,400; Mg. 24,891 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,475,500; Mg. 24,964 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,482,600; Mg. 25,037 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,489,700; Mg. 25,110 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,496,800; Mg. 25,183 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,503,900; Mg. 25,256 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,511,000; Mg. 25,329 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,518,100; Mg. 25,402 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,525,200; Mg. 25,475 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,532,300; Mg. 25,548 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,539,400; Mg. 25,621 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,546,500; Mg. 25,694 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,553,600; Mg. 25,767 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,560,700; Mg. 25,840 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,567,800; Mg. 25,913 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,574,900; Mg. 25,986 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,582,000; Mg. 26,059 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,589,100; Mg. 26,132 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,596,200; Mg. 26,205 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,603,300; Mg. 26,278 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,610,400; Mg. 26,351 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,617,500; Mg. 26,424 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,624,600; Mg. 26,497 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,631,700; Mg. 26,570 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,638,800; Mg. 26,643 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,645,900; Mg. 26,716 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,653,000; Mg. 26,789 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,660,100; Mg. 26,862 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,667,200; Mg. 26,935 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,674,300; Mg. 27,008 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,681,400; Mg. 27,081 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,688,500; Mg. 27,154 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,695,600; Mg. 27,227 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,702,700; Mg. 27,300 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,709,800; Mg. 27,373 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,716,900; Mg. 27,446 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,724,000; Mg. 27,519 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,731,100; Mg. 27,592 di classe ventiseiesima al prezzo da lire 0 a lire 0, per un importo di lire 2,738,200; Mg. 27,665

Al suo interno si può apprezzare la ricostruzione fedele delle principali attrezzature impiegate all'epoca per produrre il filo di seta, dal fornello per la trattura dei bozzoli (lo svolgimento della bava), passando per incannatoio e binatoia, attrezzature impiegate per l'avvolgimento del filato su aspi o bobine, per arrivare alla vera attrazione del percorso: gli imponenti torcitoi idraulici da seta su modello bolognese.

Filatoio di Caraglio

Il filatoio di Caraglio in funzione

L'ATTIVITA' SERICA OLEGGESE

a cura di Jacopo Colombo per il Club per l'UNESCO Terre del Boca

MUSEO CIVICO DI OLEGGIO - MUSEO D'ARTE RELIGIOSA

La documentazione sull'attività serica oleggeese è testimoniata dal XVI secolo.

Presso il Museo Civico di Oleggio, il Museo D'Arte Religiosa e gli Archivi Storici del Comune di Oleggio e della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo sono confluiti strumenti, attrezzi e documenti legati all'attività serica, che vide la sua massima espansione nel XIX secolo.



Setificio di Oleggio



Collina di Oleggio e gelseto nella piana fine XIX

Dai documenti dell'Archivio Comunale emerge l'attività dei tessitori di "filugello" nel 1595 e le offerte dei bozzoli sono frequenti nei registri di entrata delle Chiese.

La testimonianza delle opere pittoriche presso il Museo d'Arte Religiosa, le Congregazioni e le Corporazioni, sono una traccia importante di questa attività oleggeese.

Tra queste il quadro del XVII sec. raffigurante San Felice Da Cantalice che distribuisce le foglie di gelso ai bachi da seta, allevati sui graticci visibili anche nelle ricostruzioni d'ambiente del Museo Civico, o la tavola dipinta da altare raffigurante rami di erica con i bozzoli del baco, la quale rappresenta un invito alle offerte dei bozzoli stessi allevati nella campagna oleggeese. Anche il reliquiario di Sant'Omobono e la Pala di Sant'Agata testimoniano la Congregazione dei Sarti e dei Tessitori, attivi ad Oleggio dal XVII sec.. Nello "Stato dei filatoi di seta d'Oleggio" del 1806 commissionato da parte del Governo Francese sono 31 i filatoi attivi.

Nel 1887 nell'"Annuario Marro" che illustra le attività italiane, sono segnalate anche filande e negozianti di semi bachi.



Tavole per l'offerta dei bozzoli al SS. Sacramento metà XVIII sec.



San Felice da Cantalice e bachi da seta seconda metà XVII sec.

FILATOIO MYLIUS

Da ricordare il settecentesco Filatoio Mylius che sfruttava il salto della Roggia Molinara con una trasmissione telo-dinamica dei movimenti, di proprietà di Enrico Mylius, imprenditore tedesco, vissuto a Milano, fondatore della Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri, nonché uno dei principali imprenditori serici del milanese.

FILANDRA TROILLET

Nel XIX secolo si può ricordare la grandiosa Filanda del milanese Carlo Giulio Troillet.

Anche ad Oleggio come in molte parti d'Italia, l'attività serica entrò in declino nella prima metà del XX sec. con l'avvento delle nuove fibre sintetiche.



Filanda Troillet

LOMBARDIA



- | | | |
|---|--------------------|---|
|  | FILANDE | - DUE EX FILANDE – ALZANO (BG) |
|  | FONDAZIONI E MUSEI | - FONDAZIONE POMPEO E CESARE MAZZOCCHI O.N.L.U.S - COCCAGLIO (BS)
- MUSEO D'ARTE ORIENTALE- COLLEZIONE MAZZOCCHI - COCCAGLIO (BS)
- MUSEO DELLA SETA, DELLA CANAPA, DEL LINO POZZOBON MARTA IN GIROTTO - ADRO (BS)
- FONDAZIONE LUIGI MICHELETTI – MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO - BRESCIA
- FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA – CENTRO GIULIO ALENI BRESCIA
- FONDAZIONE ANTONIO RATTI – COMO
- MUSEO DELLA SETA - COMO
- CIVICO MUSEO DELLA SETA ABEGG - LECCO |
|  | GELSICOLTURA | - ALTA PIANURA BERGAMASCA |

SERICOLTURA NEL BRESCIANO

a cura di Cesare Giovanardi - Club per l'UNESCO di Brescia

FONDAZIONE POMPEO E CESARE MAZZOCCHI O.N.L.U.S - MUSEO D'ARTE ORIENTALE - COLLEZIONE MAZZOCCHI

Un viaggiatore dimenticato Pompeo Mazzocchi nasce nel 1829 a Coccaglio: con grande coraggio per l'epoca viaggia per il mondo, vivendo avventure epiche tra guerre, pirati e samurai. Riesce a reperire il baco da seta, salvando l'economia serica lombarda. Accumula una fortuna mirabolante, portando con sé ricordi dei suoi viaggi oggi in museo. Di personalità schiva, evita le cronache ed i riconoscimenti pubblici.



Fondazione Pompeo Cesare Mazzocchi

Tramite suo figlio Cesare dona la sua ricchezza alla comunità. Trascorre sereno la sua vecchiaia circondato dai propri affetti, scrivendo con soddisfazione il diario dei suoi viaggi, pubblicato nel 2010. Nell'arco della sua vita Pompeo Mazzucchi visitò oltre che all'Europa, anche l'Africa e l'Asia.

In occasione di questi viaggi, Mazzocchi raccolse circa 500 pezzi d'arte, per lo più provenienti dal Giappone, che rimase la sua meta preferita.

La collezione, molto eterogenea, si compone di armi, avori, xilografie, manufatti di legno, gioielli, ceramiche, tessuti, fotografie e bronzi.

Home | Libri universitari | Storia | Dalla preistoria al presente | Storia contemporanea dal 1700 al 1900 | Semai, Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)



Semai, Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)
di Claudio Zanier

Recensisci per primo questo prodotto

Editore: CLEUP
 Collana: Varia
 Data di Pubblicazione: 2006
 EAN: 9788861290143
 ISBN: 8861290140
 Pagine: 448
 Formato: broccura

Posizione 33° in Storia contemporanea dal 1700 al 1900
 Semaio
 Questo articolo è acquistabile con il Bonus Cultura "18app"

Descrizione del libro

L'epidemia del baco da seta - la pebrina - fu un evento catastrofico che sconvolse le sericolture del Mediterraneo alla metà dell'800. Da noi, allevamento del baco e produzione del filo di seta erano una delle attività economiche più importanti che dava pane a milioni di contadini e ricchezza a una parte rilevante dei proprietari di terre. Per mantenere in vita una tale fonte di lavoro e di redditi bisognò andare a cercare, sempre più lontano, uova sane di baco, il seme-bachi. Per anni, centinaia di specialisti - i semai - percorsero ogni angolo del globo alla sua ricerca. Verso il 1860 il Giappone era rimasto l'unico posto da dove se ne potesse avere un rifornimento sicuro e abbondante.

Semai- Setaioli in Giappone

MUSEO DELLA SETA, DELLA CANAPA, DEL LINO, POZZOBON MARTA IN GIROTTO

Il Museo Seta Marta Pozzebon in Grotto nasce dalla passione di un religioso, P. Mansuelo Grotto, che negli anni '70 ha compiuto un percorso della memoria degli antichi lavori che si svolgevano nelle cascine del lombardo-veneto. L'attenzione si è fissata soprattutto sulla lavorazione del baco da seta che fino alla fine degli anni '60 caratterizzò l'economia di numerose famiglie contadine. Un lavoro coinvolgente per donne e bambini che, per due mesi l'anno, mettevano la casa letteralmente a disposizione di questi ospiti preziosi.

Il museo ripercorre le diverse fasi della lavorazione: dalla maturazione delle uova nelle incubatrici artigianali, alla raccolta e alla triturazione delle foglie di gelso destinate ad alimentare dalle larve al cannucciato, predisposto per ospitare le "dormite" e le "mule" dei bachi, ai rami di erica e salice dove i preziosi insetti iniziano a filare il bozzolo. Il lavoro della natura si unisce qui a quello della cultura: quando i bozzoli sono raccolti, ripuliti, trattati in modo da impedire il compimento della metamorfosi, fino alla filatura del bozzolo per ottenere la matassa e la presentazione della tessitura e di numerosi manufatti in seta.



Museo della seta, della canapa e del lino Pozzobon Marta in Grotto

FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA – CENTRO ALENÌ

La Fondazione Civiltà Bresciana ha istituito il Centro "Giulio Aleni" per i rapporti Europa Cina le sue finalità sono:

- a Valorizzare la figura e l'eredità culturale del gesuita Giulio Aleni, quale mediatore ed interprete tra il mondo cinese e quello europeo, mediante le edizioni delle sue opere e lo studio dei rapporti tra la civiltà occidentale e le civiltà orientali;
- b Promuovere e divulgare studi, ricerche e conoscenze sulla Cina in ambito storico, economico, sociologico, linguistico, tecnologico e scientifico;
- c Favorire iniziative in Cina miranti a promuovere gli studi sull'Europa, con particolare riferimento alla realtà italiana e bresciana;
- d Favorire l'interscambio culturale tra Italia e Cina nel campo delle risorse umane e della collaborazione tra Centri ed Istituti di Cultura.

Il Centro è una struttura operativa della [Fondazione Civiltà Bresciana](#) ed ha sede presso la Fondazione.

FONDAZIONE LUIGI MICHELETTI – MUSEO DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO

La Fondazione Luigi Micheletti di Brescia è un Centro di Ricerca contemporanea specializzata nella raccolta e specializzazione del Patrimonio materiale ed immateriale del XX e XXI sec.

Ricerca scientifica e selezione del patrimonio sono orientate dalla volontà di comprendere, far conoscere e conservare quanto pur vicino a noi e storicamente decisivo, rischia di rimanere memoria di pochi.

Le ideologie del lungo Novecento, le guerre, l'ambivalenza del progresso tecnico, l'industrializzazione, le voci e i volti del lavoro, l'avvento del consumismo, la crisi ambientale, la storia politica, sociale e materiale dell'età contemporanea, condotta attraverso ricerche e convegni di respiro nazionale ed internazionale, risulta così intrecciata ad una ricchissima raccolta di tracce del tempo vicino: scritti, cartoline, foto, manifesti, documenti vari, ma anche oggetti arredi, macchine, fino alla promozione del MUSIL-Museo dell'Industria e del Lavoro, centrato sul recupero di impianti produttivi ed intere aree urbane.

Consultare le filande storiche al link della Regione Lombardia Beni culturali archeologie industriali:

[Filande storiche](#)

[Filande e Filatoi](#)

Cultura serica nel comasco

a cura di Massimo Franzin e Costanza Ferrarini - Club per l'UNESCO di Como

COMO CITTÀ CREATIVA UNESCO, IL PASSATO, IL PRESENTE E IL FUTURO DELLA SETA

Como è stata designata Lunedì 8 novembre 2021 "Città Creativa UNESCO" per il cluster "crafts and folk art". Como si è presentata al Network internazionale UNESCO come la città capofila del più importante distretto italiano vocato alla tradizione tessile-serica, un distretto che include le province di Como e Lecco. Infatti la filiera tessile del distretto lariano ha una tradizione storica che si esprime attraverso la tutela di un patrimonio di esperienze, di competenze tecniche e artistiche tramandate da generazioni e migliorate nel tempo grazie ad una forte spinta all'innovazione, garantita da centri formativi di eccellenza e promossa dall'impegno e dalla creatività degli artigiani e delle imprese del settore tessile-moda e design-arredamento. L'area lariana è rinomata a livello mondiale per la tradizione tessile, in particolare l'ambito dedicato al prodotto seta risale a 500 anni fa. È utile mettere in evidenza alcuni dati relativi al distretto lariano: il tessile rappresenta l'eccellenza della creatività locale con 1.376 aziende e 15.515 occupati. Inoltre va ricordato che il 70% della seta europea viene prodotta a Como.

Storicamente l'artigianato e l'industria tessile hanno avuto anche un ruolo determinante nello sviluppo economico e nella connotazione del paesaggio, tanto che il territorio di Como viene considerato una vera e propria Textile Valley italiana per la presenza dell'intera gamma delle competenze della filiera tessile.

Nella Storia di Milano di Visconti si afferma che Ludovico Sforza fu detto "il Moro" per aver diffuso il gelso (*morus*) indispensabile per il nutrimento del baco da seta. Va rilevato che l'attività manifatturiera si è consolidata nel XVIII sec. grazie all'impulso dato da M. Teresa d'Austria e che nel corso del XVIII secolo che a Como la produzione di seta diventa industriale, con un'evoluzione che ha dell'incredibile: nel 1840, il 93% della superficie coltivata nel comasco era coperta da gelsi per nutrire i bachi e ovunque sorgevano filande e tessiture.

Con la seconda rivoluzione industriale, Como conferma pertanto il primato nel settore e cambia volto architettonico: la convalle viene occupata per un quinto della superficie da opifici, il lago e le valli si popolano di filande. Sui colli le viti erano maritate al gelso per garantire la bachicoltura: a Inverigo rimane attivo fino alla seconda metà del secolo scorso il più importante mercato dei bozzoli di seta della Brianza.

la filiera tessile comasca è punto di riferimento a livello mondiale per la capacità di valorizzare la fibra e di promuoverla nel mondo del prodotto di lusso. Pertanto la filiera del distretto di Como si occupa di tessuti di complessa fabbricazione, tessuti che necessitano di una competenza non improvvisabile. In tale contesto ha un ruolo fondamentale l'arte della seta, anche in riferimento al modello di produzione tradizionale, la gelsibachicoltura.

DOTAZIONI CULTURALI DI COMO CITTÀ CREATIVA UNESCO

La città ha il Setificio, la più antica scuola tessile in Italia (1868), l'unica con un corso di disegno tessile; l'Università degli Studi dell'Insubria che ha istituito un Centro Interdisciplinare dedicato alla Moda Sostenibile, un presidio per l'innovazione e la sostenibilità dei prodotti tessili; il Museo della Seta, la Fondazione Ratti, la sede dell'Associazione Italiana Disegnatori Tessili;

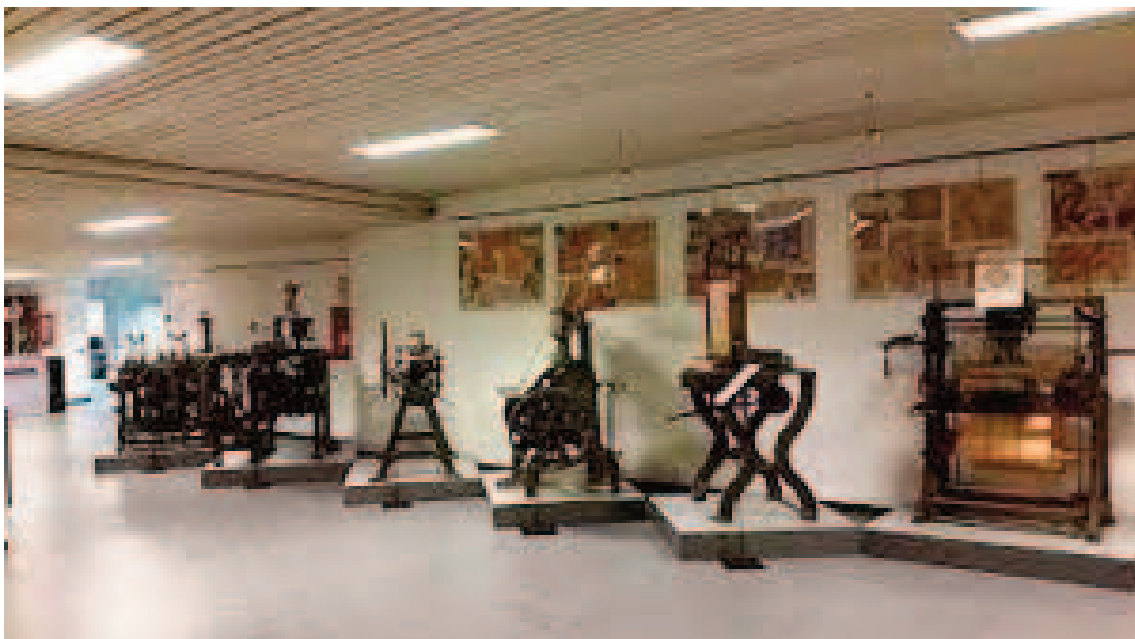
l'annuale mostra internazionale del tessile arredamento "Proposte"; la mostra di fiber-art MiniArtExtil, alla quale partecipano artisti internazionali. Come è parte dell'International Union Silk e partecipa al Network internazionale "Silky Cities".

L'Ufficio Italiano Seta è l'associazione che rappresenta il distretto industriale serico italiano, con sede a Como, storica culla della seta. L'Ufficio Italiano Seta è una componente di Sistema Moda Italia, riunisce circa 70 aziende, con sede tra Milano e Como, che contribuiscono al prestigio del design italiano e del Made in Italy. Annualmente vengono svolte numerose iniziative dedicate all'ambito della formazione, tra cui per esempio il Contest "I ragazzi dicono" promosso da Silk By Nature, l'Ufficio Italiano Seta, della Fondazione Setificio, dell'Associazione Ex Allievi Setificio, di Confindustria Como. Infine sono presenti realtà che si occupano del tema dell'inclusione sociale attraverso la valorizzazione della gelsibachicoltura, come la Cooperativa Tikvà che coinvolge bambini e persone diversamente abili con difficoltà di apprendimento.

FONDAZIONE ANTONIO RATTI

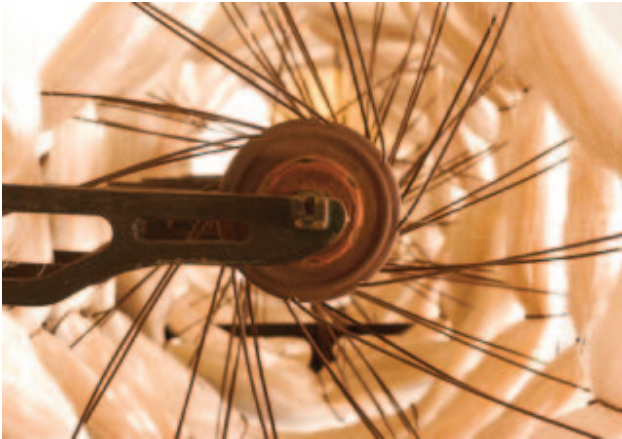
La Fondazione Antonio Ratti (FAR), a Villa Sucota, è un punto di riferimento internazionale per la sua preziosa raccolta artistica e l'archivio tessile di dimensioni monumentali.

La collezione è una risorsa unica che racconta le storie tessili di diversi continenti ed epoche, dal terzo al ventesimo secolo. Oggi conta più di 3300 frammenti tessili. Inoltre, 3000 libri campionari illustrano la produzione industriale tessile francese e italiana negli ultimi due secoli. Una sezione speciale è dedicata alla storia della produzione locale di seta comasca che raccoglie i primi disegni del fondatore Antonio Ratti. La collezione FAR è accessibile al pubblico, è stato svolto un importante progetto di digitalizzazione ed è annualmente promosso un ricco programma di mostre, pubblicazioni e visite guidate.

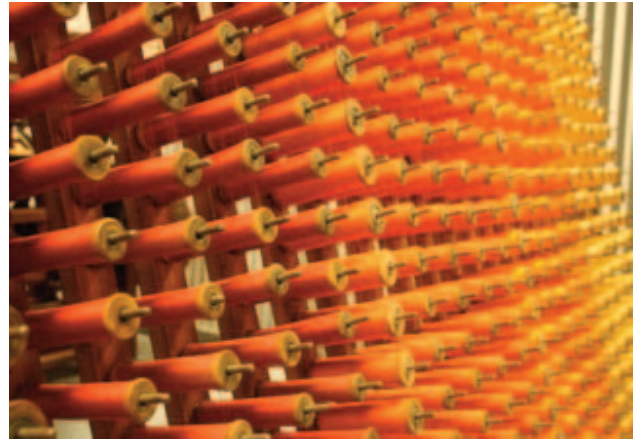


Fondazione Antonio Ratti - Museo Studio del Tessuto

MUSEO DELLA SETA DI COMO



Aspi di incannatoio, Museo della Seta,
Como, XX secolo



Orditoio a sezione, primo decennio,
Museo della Seta, Como

Il Museo didattico della Seta di Como ha una superficie espositiva di 1.500 mq. ed il patrimonio esposto rappresenta un unicum a livello mondiale in quanto ripercorre la storia e l'evoluzione della "Cultura del Fare" del distretto serico di Como. Le sale espositive così come i reperti al loro interno, offrono al visitatore la possibilità di conoscere, con l'approccio più esaustivo possibile, non solo il processo di filiera attraverso le singole fasi lavorative che lo caratterizzano. L'esposizione di interi macchinari particolarmente imponenti è accompagnata, in alcuni casi, dalla possibilità di ammirare parti di macchine comunque significative ai fini educativi. Inoltre, il Museo dispone di archivi e depositi dove custodisce un consistente patrimonio indispensabile ad integrare ed approfondire il percorso espositivo permanente.



Mostra "La spina dorsale di un uomo. Storia della cravatta", Museo della Seta, Como

ITALIAN TEXTILE VALLEY, I PUNTI D'INTERESSE

Sono numerosi i punti di interesse turistico distribuiti nel distretto lariano, considerato appunto una vera e propria "Textile Valley". La lavorazione della seta, incentrata attorno a Como, viene testimoniata sulla sponda occidentale del Lario per esempio dall'ex filanda Comitti a Brienno e dall'ex filanda Triulzi a Tremezzo (ora adibite a residenza privata), dell'ex filatoio Grandi a Lenno (sede della Biblioteca Civica), dall'Opificio di Carlazzo (attualmente sede di una tessitura privata), dell'ex filanda Erba a Pianello del Lario (che ospita il Museo della barca Lariana) e altri ancora.

La sponda orientale del lago offre la visita al Civico Museo Setificio Monti ad Abbazia Lariana, nato dall'antico complesso filatoio e filanda con il più grande torcitoio funzionante d'Europa, riportato a splendore nella metà dell'Ottocento, a cui si affianca in tal modo l'altro Museo della Seta a Garlate, collocato nell'ex filanda Abegg che costituì il primo museo di archeologia industriale in Italia.



LA SETA DI BERGAMO

*contributo di Giovanna Ravasio
per il Club per l'UNESCO di Catania*

La gelsibachicoltura fu la base dell'economia bergamasca, poiché era diffusa nelle campagne del territorio e tale rimase sino alla metà del 1900. Ancora agli inizi del secolo scorso, nella provincia di Bergamo si produceva oltre due milioni di chilogrammi di bozzoli. Ogni famiglia contadina, dalla pianura, alla collina, allevava in casa una quantità di bachi da seta la cui entità era proporzionata al numero di gelsi presenti sui fondi. A questi ultimi si prestavano cure colturali costanti. La gelsibachicoltura bergamasca era una pratica impegnativa per tutta la famiglia; le donne, in particolare, erano coinvolte direttamente nelle diverse fasi dell'allevamento che duravano oltre un mese.

Nel 1767 i filati bergamaschi erano esportati per circa la metà dai mercanti svizzeri stabilitisi a Bergamo, che facevano lavorare la seta ad uso trame e organzini e le vendevano poi alle fiere di Zurigo, Lipsia e Francoforte. Intorno all'Ottocento ad Alzano, in Via Locatelli, vi erano due filande: la prima, con annesso il filatoio, che apparteneva a Lorenzo Martino Zanchi. Successivamente l'amministrazione delle fabbriche passò nelle mani dei figli e dei nipoti fino ai primi anni del XX secolo, quando vennero cedute ai signori Landholt. Chiusa la filanda, i nuovi proprietari mantennero in funzione i filatoi fino al 1972.

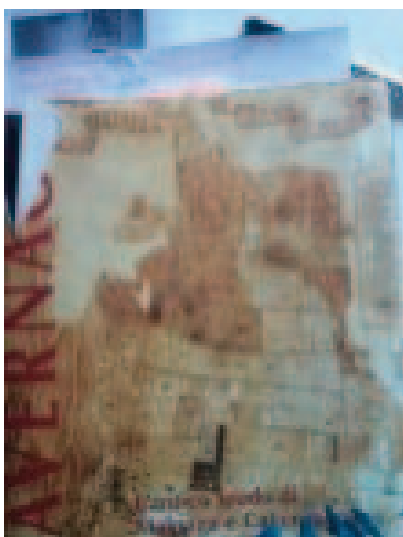
La seconda, un tempo dei fratelli Pesenti, cessata ogni attività nel 1920, venne trasformata in una casa d'abitazione. Nella via vi erano inoltre molti opifici, che rimasero però inattivi fino al 1956, anno in cui una porzione di esse fu acquistata dal comune per essere trasformata nell'attuale liceo scientifico.



Lo studiolo del filandiere, 1645 di Carlo Ceresa



Stemma della famiglia Moroni con albero di gelsi



Cabreo 1791 presso castello di Malpaga

L'alta pianura bergamasca pedemontana, o pianura asciutta, solcata dal fiume Serio, fino al xx sec. era in buona parte coltivata a gelseti.



Al centro di vasti territori esistono ancora oggi antichi castelli lungo un'importante via di comunicazione detta la via dei mercanti che collegava Bergamo al nord Europa e a est con Venezia.

Un documento settecentesco riporta il valore delle "Galette" (bozzoli) ottenute nel feudo di Malpaga in dieci anni

Un antico cabreo (1791), che si trova nel castello di Malpaga, centro dell'antico feudo di Bartolomeo Colleoni, riporta dicitura "campi vidati e moronati" cioè a viti e gelsi, detti "moroni" o in dialetto "muru".

VENETO



	FILANDE	- TESSERIA LUIGI BEVILACQUA – VENEZIA - TESSITURE RUBELLI – VENEZIA
	FONDAZIONI E MUSEI	- MUSEO FILANDA ROMANIN JACUR - SALZANO (VE) - MUSEO ESAPOLIS – PADOVA
	ARCHIVIO	- ARCHIVIO STORICO RUBELLI - VENEZIA

TESSITURE A VENEZIA

*a cura di Paola Monello
Club per l'UNESCO di Venezia*

TESSERIA BEVILACQUA

La Sericoltura a Venezia ha origini antichissime, infatti fu Marco Polo, uno tra i primi viaggiatori occidentali ad importare tessuti preziosi dall'Oriente, contribuendo a creare la ricchezza dei mercanti veneziani. Ma la Serenissima intratteneva stretti rapporti commerciali anche con Bisanzio, da dove arrivavano spezie, avori e tessuti di seta. Dopo l'assedio di Costantinopoli del 1204, Venezia importa la Sericoltura dall'Impero bizantino. Tra i documenti, della Repubblica di Venezia del 1265 si trova lo Statuto dell'Arte dei Samiteri (il loro nome proviene, infatti, da *sciamito*, un tessuto di seta molto pesante e di inestimabile valore), che testimonia la forte pregnanza di tale attività in città.

Nel 1269, l'anno in cui i fratelli Polo ritornano a Venezia dal loro primo viaggio in Cina, l'arte della seta si arricchì ulteriormente sia dal punto di vista tecnico che da quello artistico; ma, gli artigiani veneziani perfezionarono le loro tecniche grazie all'incontro con altre culture e sistemi di lavorazione. Tra il 1307 e il 1320, giunsero a Venezia numerosi tessitori lucchesi, che diedero un notevole apporto allo sviluppo dell'arte serica veneziana con la produzione delle mezze sete.

L'attività serica si svolgeva in un locale ricavato nel Convento dei Gesuiti, ma poiché lo spazio era divenuto inadeguato, nel 1634 i tessitori acquistarono un grande edificio posto accanto all'Abbazia della Misericordia, nel sestiere di Cannaregio.

Tessiture Bevilacqua

I tessuti più famosi di questa ricca produzione erano gli sciamiti bizantini (*samis*): pesanti e pregiatissime stoffe ornamentali a due orditi e con almeno due trame in diagonale, quasi sempre impreziosite da eleganti decorazioni realizzate utilizzando fili d'oro o in lega con l'argento.

Nel XIV sec. arriva a Venezia il velluto che divenendo un monopolio veneziano, per cui nel 1347 i tessitori di velluto avevano già una loro corporazione.

Per non rischiare che la concorrenza estera e quella interna minassero la produzione veneziana, il Governo regolamentò tutte le corporazioni dei tessitori con la riunione delle tre Arti, nacque così nel 1488 l'Arte dei Tessitori di Seta con sede prima in Campo dei Gesuiti, poi nella Scuola Grande di Santa Maria della Misericordia.

Nel XV secolo, la sericoltura raggiunse l'acme, sviluppandosi sulla terraferma più che sulle isole della laguna per questione di spazi, divenendo una delle più importanti per il Veneto fino alla metà del XX secolo.

Dagli anni Cinquanta l'Italia ha abbandonato la produzione di seta, che quindi deve essere importata dall'estero. Ma negli ultimi anni alcune aziende del Veneto stanno cercando di recuperare la varietà di bachi che caratterizzava il territorio, con un progetto per far rinascere la produzione della seta intorno a Venezia e far rivivere nella nostra regione una tradizione che l'ha caratterizzata per secoli.

Le radici della famiglia Bevilacqua nel mondo della tessitura affondano nel 1499. In quest'anno, infatti, Giovanni Mansueti ha dipinto *San Marco trascinato nella sinagoga*, segnalando in un cartiglio i nomi dei committenti: tra questi appare un certo "Giacomo Bevilacqua Tessitore".

La Tessitura è stata poi fondata da Luigi Bevilacqua nel 1875, che ha recuperato telai e macchinari anticamente usati dalla Scuola della Seta della Serenissima. Ma secondo alcuni documenti esistevano alcuni tessitori Bevilacqua già nel Settecento.

Quindi il nome dei Bevilacqua era presente già dal Settecento nel mondo della tessitura.

Ma, a crearne una vera azienda fu Luigi che ebbe l'intuizione di farne una vera azienda e tre dei suoi sette figli (Antonio stilista, Vincenzo amministratore ed Angelo alle P.R.) a renderla internazionale.

L'ultimo dei figli Cesare ha un ruolo importante, perché nel 1908 sposa la contessa svedese Glenny Charlotte von Redick e la tessitura Bevilacqua approda in Svezia.

Da quel momento in poi nascono collaborazioni importanti nel mondo dei tessuti per l'arredamento come quella con Maja Sjöström.

Da un antico diploma di merito rilasciato a Bevilacqua e Gianoglio si evince che la premiata tessitura si trovava nel Palazzo Labia (trasferitasi da un edificio in Fondamenta San Lorenzo, al numero 5047, prima occupato dalla manifattura tessile L. Bisto).

Nella seconda metà del secolo, nasce il movimento Arts and Craft, che vuole trovare una risposta al declino delle arti decorative, recuperando i prodotti dell'artigianato e la sensazione di qualcosa che non sia uniformato; inoltre vengono riscoperte le tecniche tradizionali della lavorazione della seta e recuperati i telai abbandonati.

Così, oggi la Tessitura Luigi Bevilacqua, guidata dall'omonima famiglia, porta avanti una delle tradizioni più antiche della Città cioè quella della Seta, avendo recuperato telai e macchinari del Settecento usati dalla Scuola della Seta della Serenissima ai quali ha affiancato la moderna produzione meccanica.

ARCHIVIO STORICO RUBELLI - TESSITURE

La Collezione Storica e gli Archivi Rubelli, con sede a Ca' Pisani Rubelli, raccolgono oltre 6000 documenti tessili databili tra la fine del XV e la prima metà del XX secolo. La collezione inizia a costituirsi nella seconda metà dell'Ottocento, in contemporanea con la nascita dell'azienda ed in un momento in cui a Venezia si assiste a una ripresa economica e culturale volta al recupero delle tradizionali attività artigianali, in piena corrispondenza con il gusto eclettico e revivalistico europeo. Nel corso di oltre un secolo, la raccolta si è considerevolmente arricchita, giungendo oggi ad includere non solo tessuti europei, ma anche documenti provenienti dall'Oriente, dall'Africa e dalle Americhe. Parte essenziale della collezione è costituita dall'archivio storico Rubelli che custodisce gelosamente le testimonianze della produzione storica Rubelli delle origini: tra queste, i preziosi velluti in seta eseguiti per la Casa Reale agli inizi del Novecento e numerosi altri tessuti scaturiti dalla creativa collaborazione con illustri artisti, architetti e designers come Vittorio Zecchin, Guido Cadorin, Umberto Bellotto e Gio Ponti.

Integra la raccolta tessile il nucleo grafico dell'archivio, composto da diverse centinaia di schizzi e disegni preparatori per tessuti e da oltre 2000 messe in carta, carte tecniche per la tessitura dipinte a mano, datate dalla fine dell'800 agli anni '50. I tessuti dell'archivio Rubelli rappresentano di fatto una insostituibile fonte di spunti creativi per le nuove collezioni, offrendo inoltre un eccellente punto di partenza per la creazione di tessuti in esclusiva eseguiti secondo le richieste specifiche del cliente. Il ruolo di indispensabile supporto dell'archivio si rivela anche nelle ricerche preliminari che precedono le ricostruzioni di documenti tessili antichi appartenuti a dimore storiche, ambasciate, musei e istituzioni culturali in ogni parte del mondo.

La Tessitura Rubelli nasce nel 1889 quando Lorenzo Rubelli acquista la ditta di Giobatta Trapolin (situata nel Palazzo Spada Minelli in Fondamenta Gasparo Contarini n. 3535), molto nota per la produzione di passamanerie, velluti controtagliati, soprarizzi, lampassi e broccati imitanti l'antico, ottenendo subito il successo. Ben presto Lorenzo e il figlio Dante Zeno sviluppano la produzione e il commercio delle stoffe in Italia e in Europa.

Durante la prima guerra mondiale, per salvaguardare l'azienda dagli eventi bellici, Dante Zeno trasferisce telai ed operai a Firenze.

La produzione si diversifica nel corso degli anni, orientandosi verso uno stile più contemporaneo, senza mai abbandonare i temi che hanno reso celebre il tessile veneziano nei secoli. Rubelli collabora con artisti di grande talento e partecipa a mostre prestigiose come le edizioni della Mostra Internazionale delle Arti Decorative della Villa Reale di Monza, la Biennale di Venezia e la Triennale di Milano, oltre ad essere utilizzati in contesti prestigiosi, come nell'arredo del treno reale nel 1928.

Nel secondo dopoguerra Alessandro Favaretto Rubelli succeduto al nonno Dante Zeno: Rubelli inizia a realizzare una sua collezione dallo stile inconfondibile. I velluti realizzati su telai a mano vengono scelti da famose firme della moda, come Roberta di Camerino che li utilizza per la creazione delle sue prestigiose borse: celebre l'immagine di Grace di Monaco che nel 1958, in visita ufficiale a Venezia, sfoggia la mitica "Bagonghi". Da Palazzo Corner Spinelli, storica sede veneziana, Alessandro Favaretto Rubelli conquista non solo l'Europa, ma anche gli Stati Uniti e i mercati emergenti dell'Asia. Con la straordinaria qualità di damaschi, sete e velluti prodotti nelle proprie tessiture, che fa di Rubelli una delle aziende più prestigiose al mondo nel suo settore. Nel 2017, Alessandro Favaretto Rubelli, ritorna alle sue radici nel Palazzo gotico di famiglia, Ca' Pisani Rubelli in Piscina San Samuele, casa del fondatore Lorenzo Rubelli, bisnonno dell'attuale presidente, l'avvocato Alessandro Favaretto Rubelli.

Gli affezionati clienti avranno a disposizione 360 metri quadrati, sviluppati su tre piani, con lo showroom tessile, lo spazio espositivo per mobili e accessori e il museo-archivio storico con oltre seimila documenti tessili databili tra la fine del XV e la prima metà del XX secolo. L'accesso al museo è gratuito ed espone tra gli altri i più antichi frammenti di velluti di seta cesellati in oro, databili alla fine del '400. Un prezioso velluto *altobasso* cinquecentesco decorato con il motivo della rosetta sormontata da una corona. Il tessuto era utilizzato esclusivamente per le stole indossate dai Procuratori della Serenissima. La collezione comprende anche vesti liturgiche, abiti del '700, tessuti realizzati per la Casa Reale alla Biennale d'Arte dove Rubelli ha esposto preziosi manufatti nella mostra *Luxus*.

Da "Una storia di seta a Venezia" di Irene Favaretto

MUSEO FILANDA ROMANIN JACUR DI SALZANO

La Filanda è stata costruita tra il 1870 e il 1872 da Moisè Vita Jacur su disegno originale del nipote ing. Leone Romanin-Jacur.

La costruzione di questa Filanda coincide con l'ingresso in Italia delle nuove tecnologie meccaniche per la trattura del filo di seta e con la costruzione a Padova della Stazione Sperimentale per l'allevamento del baco da seta e la coltura del gelso.

La Filanda di Salzano era senza dubbio una filanda all'avanguardia: costruita secondo le migliori tecniche consentite in quel periodo, applicò un particolare brevetto per l'aerazione del Salone della filatura che le valse la medaglia d'argento all'Esposizione Internazionale di Bruxelles nel 1876.

Per il volume del lavoro svolto e per la quantità dei bozzoli ritirati, la Filanda di Salzano si affermò subito come una delle più importanti del Veneto; nei periodi di massima produzione lo stabilimento dava lavoro a circa 250 persone con un conseguente impatto positivo sull'economia locale ancora prevalentemente di tipo agricolo.

Agli inizi del Novecento l'impianto produttivo fu ulteriormente migliorato e potenziato mediante la sostituzione delle bacinelle e la costruzione di una nuova ciminiera.

La produzione di filati continuò fino al 1937 e, dopo una sospensione causata prima dalle leggi razziali fasciste e poi dagli eventi bellici, accennò ad una ripresa nell'immediato dopoguerra; fu poi chiusa definitivamente alle soglie degli anni Cinquanta quando alla seta vennero affiancate le nuove fibre sintetiche.

Nel 1977 fu acquisita dall'Amministrazione Comunale di Salzano assieme alla Villa settecentesca Donà Romanin-Jacur e all'annesso parco romantico.

La Filanda oggi è Museo con innovative tecnologie multimediali e il visitatore diventa protagonista di una vera e propria esperienza rivivendo quello che era il lavoro nell'antica Fabbrica della seta.

Particolare attenzione è stata riservata ai giovani, e alle famiglie, alle persone con disabilità.

È un museo 'tradizionale' e 'innovativo' insieme.

‘Tradizionale’ perché prevede l’esposizione di materiali e macchinari propri della bachicoltura e della filatura, e allo stesso tempo ‘innovativo’ perché video e animazioni, testi, musiche, suoni e rumori, consentono un coinvolgimento acustico/visivo e una più completa fruizione per persone diversamente abili e non, attraverso l’utilizzo della tecnologia che in questo caso spezza le barriere fisiche e percettive.

Particolare l’allestimento ecosostenibile: l’arredo è stato infatti realizzato interamente in cartone, un materiale caldo, naturale, ecologico.

[Sul Web si può visionare tutta la documentazione](#)

FRIULI VENEZIA GIULIA



FILANDE

- EX FILANDA – EX Monastero Santa Chiara – GORIZIA
- EX FILATOIO FARRA D'ISONZO - FARRA D'ISONZO (GO)



FONDAZIONI E MUSEI

- ECOMUSEO IL CAVALIR - FAGAGNA (UD)
- MUSEO DELLA MODA E DELLE ARTI APPLICATE - GORIZIA
- MUSEO DELLA VITA CONTADINA - SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)
- ERSI - ISTITUTO BACOLOGICO SPERIMENTALE - GORIZIA

LA SERICOLTURA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

*a cura di Geneviève Porpora, Antropologa, delegata esperta Arti Tessili
CLUB per l'UNESCO di Udine*

La sericoltura è un'attività di carattere sia agricolo che artigianale. Si divide in due fasi: la prima comprende l'allevamento umano del Baco da Seta fino al suo imbozzolamento, mentre la seconda prevede la tessitura del filamento ricavato dal bozzolo.

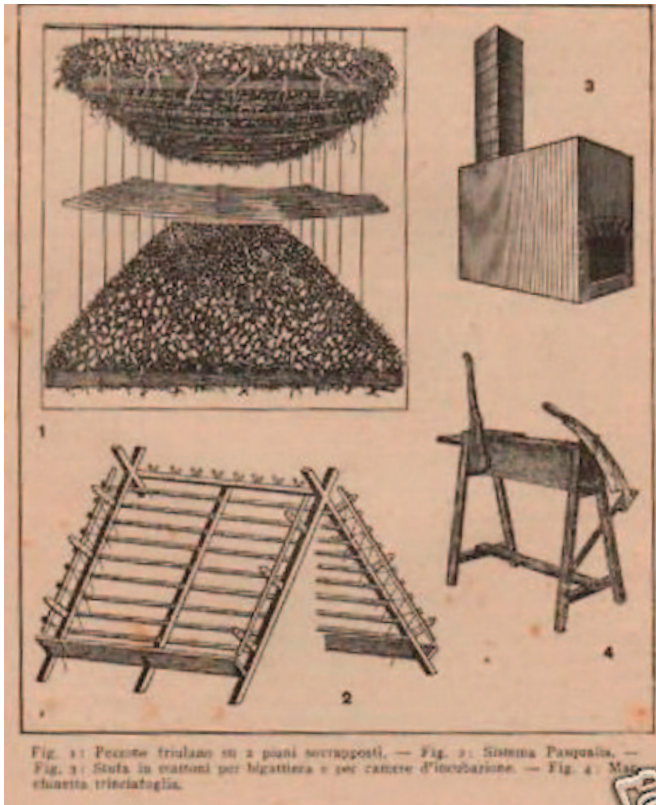
L'allevamento dei Bachi entrò in Friuli tra il '400 ed il '500 quando la Serenissima iniziò a produrre, tessere ed esportare la seta. La Repubblica di Venezia decise in principio di proibire le filande domestiche ma al contempo non disdegnò di incentivare l'allevamento casalingo dei bachi, probabilmente per accentrare la produzione del tessuto senza però privarsi del prezioso contributo dato dal mondo contadino alla creazione dei bozzoli.

Il gelso godeva di prestigio in quanto pianta importata dall'Oriente e la coltivazione delle sue foglie venivano affittate dai proprietari terrieri ai contadini, senza che ci fosse un reale interesse nel promuovere la diffusione di questo prodotto alle fasce meno agiate.

La situazione iniziò a cambiare verso la fine del '700 dopo che un economista Udinese di nome Antonio Zanon si convinse che un mercato potenzialmente proficuo per la gente comune fosse impedito dall'ingombro senza scopi della classe signorile.



Locandina raffigurante le diverse fasi della bachicoltura



Edizioni d'epoca Grandori.

Disegni attrezzature per l'allevamento bachi da seta

Nell'Ottocento a seguito di questa maggiore presa di coscienza la bachicoltura si espande rapidamente nelle campagne Friulane. Nuove filari di gelsi vennero piantati lungo le strade o a lato dei campi e nelle case dei contadini l'allevamento dei bachi divenne un'attività di prim'ordine.

Come testimoniato da più fonti, gelso e bachi entrano a pieno regime nella cultura del Friuli Venezia Giulia. Da allora i gelsi costeggiano campi, strade e case padronali. La sericoltura è sempre stata un'occupazione che ha impegnato tutta la famiglia, gli uomini, le donne e gli anziani e persino le abitazioni stesse ma in particolar modo le donne.

La fortuna di questa attività è da riscontrarsi nel fatto che gran parte degli abitanti del Friuli viveva esclusivamente con il lavoro nei campi in uno stato di grande povertà. L'allevamento dei bachi era un'attività facile da integrare al lavoro agricolo ed i bozzoli si vendevano altrettanto bene, cosicché la gente poteva avere un piccolo guadagno con cui pagare i debiti con le botteghe.

Ciò è documentato anche dagli appunti di viaggio in treno della contessa Cora Slocomb, sposa del conte friulano Detalmo Savorgnan di Brazzà, di cui parlò nel suo discorso durante il CONGRESSO MONDIALE DELLE DONNE svoltosi a Chicago nel 1983, in occasione dell'Esposizione Universale.

Durante uno dei suoi viaggi di ritorno al castello di Brazzà, in comune di Moruzzo (UD), la contessa annotò gli usi, i costumi e i lavori nei campi dove erano impegnate le donne del territorio nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, con particolare riferimento all'allevamento del baco e lavorazione della seta:



Contessa Cora Slocomb Savorgnan
di Brazzà



San Valentino di Fiumicello –Raccolta dei bozzoli

“LA DONNA ITALIANA NELLE CAMPAGNE

La carrozza esce dal cancello dall'altra parte della città (Udine n.d.r.) e si allontana tra i campi di grano indiano, chiamati lì granoturco, e le vigne. La strada è molto bianca. È fiancheggiata su entrambi i lati da profondi fossati e da gelsi che sono stati tagliati in modo da assomigliare a personalità paffute e rotonde. Ce ne sono milioni, che si estendono fila dopo fila, a perdita d'occhio. Le loro foglie servono a nutrire i bachi da seta, perché qui sei in Italia che produce un quarto della seta consumata nel mondo, e (sei) in una delle due province che producono più seta d'Italia (Udine n.d.r.). I contadini che passano salutano rispettosamente, ma le donne qui sono molto orgogliose, riservate e dignitose, e non si inchinano mai se non conoscono. Lo spesso e morbido abito casalingo con cui sono vestite queste persone è composto dagli scarti lasciati dalla bachicoltura della seta, che viene lavata, cardata, filata, tinta e tessuta in casa dalle donne e trasformata dai sarti del villaggio nei costumi più comodi e durevoli. Questo materiale è soppiantato da merci di fabbrica a buon mercato fabbricate anche dai sarti, poiché le contadine ritengono che solo gli uomini possano confezionare abiti degni di ammirazione. I cavalli salgono sempre più in alto attraverso villaggi pittoreschi, oltre muri fioriti e verdeggianti vigneti, frutteti e boschi cedui. Da ogni parte scorci di paesaggi incantevoli attirano l'occhio costellati di paesini, e sei in Friuli, il terzo paese più popoloso del mondo, solo Cina e Belgio hanno più abitanti al miglio quadrato. La carrozza gira su una lunga e accidentata strada rialzata fiancheggiata da vecchi alberi di acacia". Libera. trad.: G. Porpora.

L'AVVENTO DEL PROGRESSO E IL DECLINO DEL SETTORE

Le cose iniziarono a cambiare a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento quando il pluri-centenario mondo agricolo del Nord-Est incontrò il neonato progresso industriale, e nella regione vennero costruite le prime aziende dotate di macchinari industriali (trattasi degli essiccatoi e delle filande). La nascente industrializzazione però ebbe il demerito di portare in Friuli Venezia Giulia anche un nuovo genere di sfruttamento. Nelle filande venivano spesso impiegate giovani donne in cerca di un piccolo guadagno per il matrimonio. Talvolta le madri mandavano al lavoro le figlie quando non avevano ancora raggiunto l'età minima per avere un po' di rendita in più. I turni di lavoro erano lunghi 12 ore, con poche pause e straordinari non pagati.

Il vitto era di scarsa qualità, l'alloggio buio e umido. Il lavoro ai macchinari imponeva di immergere le dita nell'acqua semi bollente e di vivere tra vapori asfissianti.

Nel dopoguerra la sericoltura italiana ha vissuto un progressivo declino a causa della concorrenza del mercato orientale. A questo si aggiungeva l'affermazione di nuove fibre sintetiche esportate in particolare dall'America, e lo spostamento dell'economia Friulana verso il mercato del mais al momento più redditizio. Gli anni '90 hanno visto il fallimento del tentativo di riportare la sericoltura nel nostro territorio. Le cause erano da ricondursi alla diffusione di un parassitario per coltivazioni di frutta che, depositandosi sui gelsi, provocava degli effetti nocivi ai bachi.

Negli ultimi anni le cose sono un po' cambiate: dal 2012 il parassitario in questione non viene più usato ed il mercato di seta della Cina è in calo, specialmente per quanto riguarda il prodotto di qualità. Le condizioni potrebbero aprire la strada a un nuovo mercato italiano della Seta.

IL RILANCIO DEL SETTORE. IL CAMPO DEL TESSILE È SOLO UNO DEI POSSIBILI SVILUPPI DELLA GELSIBACHICOLTURA. COSÌ AFFERMANO I MODERNI ALLEVATORI DEL BACO.

La crisalide del bozzolo, da cui poi nascerebbe la farfalla, è ricca di proteine – tanto da poterla paragonare alla carne – e ha al suo interno una parte di olio prezioso per la cosmesi e per l'ambito medico (con proprietà lenitive elevate utili, ad esempio, alla cura delle ustioni).

Le larve del baco da seta sono minuscoli esseri che necessitano di attenzioni particolari.

Le uova vengono certificate da Enti accreditati, responsabili dei test sanitari che escludono malattie pericolose per la resa del raccolto. Gli allevatori acquistano le uova (che sono certificate come biologiche e tracciabili fino alla fine del ciclo produttivo) e le inseriscono in stanze d'incubazione disinfettate, ad una temperatura crescente dai quindici ai venticinque gradi centigradi.

Quando nascono bisogna dare da mangiare alle larve, ancora molto piccole. Qui entrano in gioco le foglie di gelso che vanno tagliate molto fini per permettere al baco di crescere. Le piante del gelseto non hanno bisogno di molti accorgimenti, acqua d'estate e concime. Non sono trattate con prodotti chimici o altro perché il baco è un rilevatore dell'inquinamento ambientale e non può crescere in una coltivazione contaminata.

La larva inizia a mangiare e dopo quattro-cinque giorni inizia a fare la muta (della durata variabile di un giorno e una notte in base alla temperatura). Poi questa ricomincerà a nutrirsi e farà altre tre mute per un totale di quattro, che intervallano cinque età; al termine dell'ultima età, della durata di sette-otto giorni, si avrà il bozzolo.

È importante che durante gli intervalli della muta il baco non mangi (perché potrebbe essere disturbato e seppellito dalle foglie, essendo immobile) ed è fondamentale che la foglia sia asciutta (o il baco si ammalerà).

Finita la fase della vita larvale i bozzoli si trovano sulle raggere (di materiale plastico o saggina, bambù, rami). Non possono passare più di quindici giorni per l'essiccazione su queste, altrimenti dai bozzoli usciranno le farfalle, derivati dalla trasformazione delle larve in crisalidi. La stagionalità va da maggio (miglior periodo per la qualità delle foglie e per il clima) fino a settembre, il ciclo completo di crescita (dalla nascita della larva al bozzolo) dura circa trenta giorni.

I bozzoli essiccati di prima scelta sono poi portati alla filanda.

La qualità della seta si quantifica con il titolo (come per l'oro). Per il filo di seta si calcola in base al peso del filo presente in un determinato numero di metri, ovvero siccome 9000 m di seta pesano approssimativamente 1 g, il denaro è il peso di 1 g/9000, il che significa che la seta pesa circa 0,11 mg per metro.

Il baco è un rilevatore dell'inquinamento ambientale e non può crescere in una coltivazione contaminata. L'industrializzazione ha minacciato la produzione di seta, ma in Veneto le coltivazioni resistono. Fino al 2014 in Italia non esisteva una filiera dedicata alla coltivazione e alla produzione di seta.

Far ripartire una via della seta autoctona, dunque, è stata un'impresa che ha coinvolto diversi coltivatori, un laboratorio specializzato in gelsibachicoltura e un'azienda orafa. Uno sviluppo concentrato nella regione Veneto per una tradizione locale già dedita al materiale, ma anche in Friuli Venezia Giulia così come racconta la dottoressa Silvia Cappellozza, responsabile del laboratorio dedicato all'interno del Centro Agricoltura e Ambiente del Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'Economia Agraria (MiPAAF):

«L'istituto nasce nel 1871 come Regia Stazione Bacologica Sperimentale di Padova una delle prime stazioni sperimentali dedicate alla gelsibachicoltura. Nasce proprio in questa città perché l'area era già interessata dall'allevamento da baco da seta e dalle filande, in più c'era la vicinanza con un'Università prestigiosa. Il ministro Luzzatti, al tempo, la individuò come luogo ideale. L'altro polo che all'epoca era specializzato nella materia era la stazione di Gorizia, in Friuli Venezia Giulia».

Il nostro Paese è stato un produttore di seta fino agli inizi del Novecento, poi processi sociali come l'industrializzazione, la migrazione della forza lavoro agricola verso le industrie sorte attorno alle città e la forte concorrenza da parte dell'Asia hanno iniziato a ridurre la produzione serica.

«A inizio secolo in Giappone la ricerca e lo sviluppo della gelsibachicoltura con bachi da seta poliibridi ha permesso il raddoppio della lunghezza del filo nel bozzolo. Questa scoperta da noi è arrivata molto dopo. È stato un fattore che ha contribuito al rallentamento della filiera, così come la trattura del filo di seta automatizzata. Questo colpo di grazia è arrivato dopo la Seconda guerra mondiale e ha portato ad un lento decadimento fino agli anni settanta. Solo in Veneto e Friuli Venezia Giulia sono rimaste attivi alcuni allevamenti», racconta la Cappellozza.

LA SETA E IL SUO FUTURO: A GORIZIA UN CONVEGNO SULLA SETA TRA MEDICINA E APPLICAZIONI INNOVATIVE – 24/11/2017

Affonda le sue origini in Cina, millenni avanti Cristo. Giunse in Italia nel dodicesimo secolo e fino al diciassettesimo la rese centro di riferimento per l'Europa, poi passato alla Francia. Parliamo della seta e della sua produzione, in una parola, la «gelsibachicoltura». Composta di fibroina e sericina prodotta dai bachi in lunghissimi filamenti, la seta ha un posto di rilievo anche nella storia di questa regione, sia agricola che industriale.

Introdotta tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo la gelsibachicoltura, prima di scomparire dopo il 1950 a causa dell'introduzione dei tessuti sintetici e dell'importazione massiva di seta dall'Oriente a basso costo, ebbe il suo exploit nel 1800 e nella prima metà del '900, grazie alle innovazioni tecnologiche, che portarono alla creazione di 44 filande in varie località del Friuli Venezia Giulia, con Gorizia che divenne un punto nodale europeo per lo studio e la ricerca sul baco da seta, grazie all'avvio dell'Imperial Regio Istituto bacologico nel 1869 e con la costituzione di una biblioteca unica nel suo genere di 1200 scientifici dedicati alla seta, che oggi fanno parte degli oltre ventimila libri agronomici ereditati dell'ERSA.

Da questa biblioteca storico-scientifica di grande pregio, unita alle prospettive di mercato che può avere oggi la seta e alle opportunità che quindi potrebbero aprirsi per la cosiddetta "agricoltura multifunzionale", è partito il progetto triennale dell'ERSA (Agenzia regionale per lo Sviluppo Rurale del Friuli Venezia Giulia) che ha organizzato l'importante Convegno del 24 novembre 2017 presso il polo universitario di Gorizia: "La seta e il suo futuro, tra medicina, ricerca e applicazioni innovative". Curatori del Convegno, Paola Coccolo, direttrice amministrativa ERSA e il prof. Duilio Contin, direttore della Bibliotheca Antiqua Aboca di Sansepolcro e storico della Scienza.

Nel convegno la seta non è solamente vista come tessuto di qualità nel campo della moda, ma come protagonista nell'alimentazione con la farina di baco da seta e nei prodotti cosmetici con il trattamento con la sericina della seta, nella chirurgia con ruolo storico e sviluppo delle suture in filo di seta, nella dermatologia con la fibroina medicata e nelle applicazioni con la seta medicata.

Le filande ottocentesche per la produzione della seta, che davano lavoro, soprattutto alle donne, furono il completamento industriale di una tradizione che partiva dall'allevamento del baco da seta nelle famiglie contadine, e che permetteva loro di arrotondare le entrate derivanti dai raccolti. E con la bachicoltura altrettanto importante, anzi indispensabile, era la presenza dei gelsi, le cui foglie erano e sono l'unico nutrimento per i bachi e per ottenere una seta di qualità. Nel 1780 la contea di Gorizia e Gradisca contava un patrimonio di circa 180 mila gelsi, anche grazie alle riforme economiche volute da Maria Teresa d'Austria.

Il progetto triennale dell'era per il rilancio della produzione sericola è iniziato nel 2015. Da allora sono decollate mostre e altre iniziative, anche legate alla formazione.

Un'altra importante testimonianza della presenza della gelsibachicoltura in Friuli Venezia Giulia, è il bel racconto sui bachi da seta di Gotart Mitri, tratto da "Strolic Furlan 2020", Società Filologica Friulana:

I cavalirs - I bachi da seta

Per i contadini, dopo che nel mese di maggio avevano seminato il granoturco, il lavoro più impegnativo e importante per l'economia di una famiglia erano i bachi da seta. Da oltre 4000 anni, il baco da seta veniva allevato in Cina e i Cinesi, per circa 3200 anni, avevano difeso il loro segreto. In 40 giorni, si arriva ad avere il bozzolo, passando per i 4 livelli di muta del baco. In questo periodo, bisogna alimentarlo con foglie di gelso e poi, man mano che il baco cresce, con pezzi sempre più grandi, fino ad arrivare a ramoscelli interi. Bisogna anche cambiare il letto; cioè, la base di partenza, dove il baco piccolo era stato messo all'inizio della vita.



Locandina Convegno Gorizia-
La seta ed il suo futuro

Si deve tenerlo ad una temperatura tiepida (22-25°). Mangiano 4 volte al giorno: alle 4-8-13-22. Verso la 35esima giornata di vita, il baco da seta alza la testa e comincia a ondeggiarla; vuol dire che è pronto per andare a filare. Si prepara il bosco con mazzi di paglia di segale: a clessidra, a raggiera. Il bozzolo, dopo che viene seccato a 50°C, va in filanda, la prima industria friulana che ha dato lavoro ed emancipazione a tantissime ragazze friulane, dove il filo veniva snodato

Si comprava a telarino o a oncia, un telarino con 20.000 uova poteva dare 20 kg di bozzoli; 10 kg di bozzoli potevano dare 1,08 kg di seta. Servivano circa 20 quintali di foglie. Un baco da seta da adulto pesa circa 4/5 grammi, è lungo 9 cm. Produce un bozzolo che pesa 1,8-2,2 grammi, formando un filo lungo 1.500-2.000 m, sottile di 10/20 millesimi di mm.

Qualche anno fa, la cooperativa Thiel ha presentato il progetto "Silk" finalizzato alla riattivazione della filiera tradizionale della gelsi-bachicoltura. Il progetto è stato parzialmente finanziato dal PSR 2014-2020 Programma di Sviluppo Rurale della regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

LA COOPERATIVA SOCIALE THIEL

Costruisce il proprio percorso con l'idea che il benessere delle persone e della comunità può crescere soprattutto all'interno di forme di gestione partecipata di saperi, servizi e culture professionali.

Questi intenti sono orientati alla realizzazione di reali opportunità di accoglienza e riabilitazione, di inserimento sociale e lavorativo.

THIEL opera principalmente tra le comunità della BASSA FRIULANA e dell'ISONTINO

IL PROGETTO SILK

Il progetto SILK mira a riattivare la filiera tradizionale della gelsi-bachicoltura, un patrimonio storico, culturale ed ambientale. La bachicoltura è stato un fenomeno economico che ha supportato l'economia locale fino agli anni '70 del secolo scorso, prima di scomparire a causa dell'uso intensivo di pesticidi e della concorrenza internazionale, lasciando però un patrimonio paesaggistico che ancora oggi possiamo ammirare in tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia.

Il G.O. implementerà una strategia combinata di azioni di marketing mirate, corsi di formazione, innovazione tecnologica, monitoraggio, ricerca e strutturazione di reti sinergiche inter-settoriale al fine di riattivare domanda e offerta locale nel pieno rispetto, tutela e conservazione dell'ambiente.

FONTI

<https://www.lampoon.it/articolo/08/10/2020/seta-prodotta-in-italia-dorica-vicenza/>

<https://euroregionenews.eu/la-seta-e-il-suo-futuro-a-gorizia-un-convegno-sulla-seta-tra-medicina-e-applicazioni-innovative/>

<https://www.silkfvg.it/>

<https://www.coopthiel.it/>

<https://www.friulioggi.it/cultura/cavalirs-bachi-da-seta/>

<http://www.mitrigotart.it/>

MUSEO ETNOGRAFICO DEL FRIULI <http://www.udinecultura.it>

ARCHIVIO PRIVATO G. PORPORA

LA SERICOLTURA A GORIZIA

a cura di Adriano Vladimiro Chinni- Club per l'UNESCO di Gorizia

Non è ben noto quando la sericoltura ebbe inizio nel Friuli, tuttavia si può affermare con tutta sicurezza che fosse presente già nel quattrocento, poiché nel 1505 furono inviati messi a Venezia, alla quale si vendevano solamente i bozzoli, per scongiurare la revoca del preannunziato dazio sulla seta. Nella metà del secolo XVI, sull'esempio del Friuli veneto, nelle contee di Gorizia e Gradisca, si cominciò, non solo, ad impiantare alberi di gelso ed ad allevare il filugello, ma anche ad avviare la nobile arte di trarre e torcere seta. Nel goriziano, nel corso dei secoli, la sericoltura acquistò sempre maggiore importanza per la sussistenza delle economie familiari e per la nascente industrializzazione del territorio.

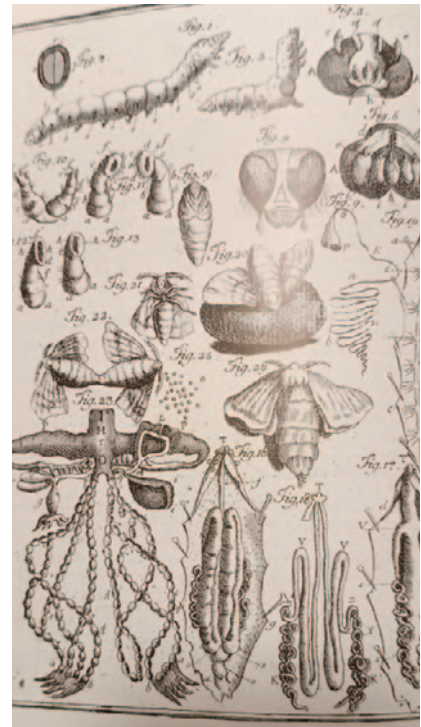
A Gorizia nel Settecento il settore serico ebbe un intenso sviluppo grazie alla politica mercantilistica dei sovrani austriaci e alle mutate condizioni economiche, in quanto il Governo austriaco vedeva nel commercio delle sete la possibilità di alti guadagni di denaro estero.

Pertanto, il primo accorgimento preso dalla monarchia asburgica, secondo il suo piano economico interventista, per l'industria della seta nelle contee di Gorizia e Gradisca d'Isonzo, fu la creazione del Filatoio idraulico di Farra d'Isonzo. Si trattava di un mulino da seta alla bolognese, tecnologicamente molto più avanzato rispetto ai filatoi manuali in uso in quanto mosso da forza idraulica e dotato di incannatoio meccanico, attivato per trasformare la regione, essenzialmente esportatrice di bozzoli e seta greggia, in centro per la produzione di filati e tessuti pregiati.

All'interno del Filatoio la vita dei lavoranti, dato il loro cospicuo numero di circa 150, era disciplinata da un regolamento aziendale costituito da 17 articoli, per evitare episodi di insubordinazione, furti o compimento di atti immorali; tale regolamento non fissava solo norme di comportamento durante l'orario di lavoro, ma li obbligava i lavoranti, ogni momento della vita quotidiana, ad attenersi ad un dato un modello di vita morigerato.

La manifattura regia costituiva un nucleo isolato nel tessuto urbano di Farra non solo dal punto di vista architettonico. L'alto muro di cinta che delimitava gli edifici, le braide e gli orti rappresentava soltanto la prova visiva della totale estraneità del complesso dall'ambiente circostante. Per il lavoro all'interno del filatoio erano stati reclutati a Rovereto una ventina di operai specializzati che si erano trasferiti a Farra allettati dagli alti salari. Essi vivevano dentro il Filatoio con le famiglie e costituivano un gruppo a sé stante. Anche le loro mogli e i loro figli lavoravano nella manifattura; a loro si aggiungevano le donne ed i ragazzi provenienti dai dintorni ed impiegati nella binatura ed agli incannatoi.

Il setificio di Farra grazie alla perfezione dei filati prodotti, rappresentò il primo anello del processo di sviluppo dell'industria della seta interrompendo il monopolio estero. Infatti la qualità dei filati e l'abbondanza della materia prima, unito al controllo delle importazioni, secondo le linee di schematizzazione dell'autosufficienza economica delineate dai teorici del "mercantilismo" asburgico, ebbero come conseguenza la nascita ed il potenziamento di nuove aziende per la produzione di tessuti.



La Bachicoltura

Il Museo della Moda e delle Arti Applicate in Borgo Castello a Gorizia, permette un affascinante viaggio nella realtà delle filande del territorio del Friuli e delle zone limitrofe, descrivendo i più grandi filatoi del territorio : da quello di Sacile a quello di Dignano D'Istria, insieme ad una mostra di strumenti e macchinari che venivano utilizzati, a testimonianza della presenza dell'attività serica sul territorio. Una sezione viene dedicata alla condizione della manodopera femminile e allo sfruttamento negli opifici, dove trovavano lavoro anche bambine di dodici anni, con salari bassissimi, senza tutela e in situazioni igieniche scadenti. Una riproduzione puntuale dell'ambiente della filanda rende lo spazio espositivo suggestivo e, al contempo, realistico.

Tuttavia, nella seconda metà dell'800, la sericoltura subì una grave crisi con la diffusione della pebrina, una malattia del baco da seta. Fu anche per questo che il governo austro-ungarico decise di fondare l'Istituto bacologico sperimentale di Gorizia, antenato di quella che oggi è l'ERSA.

Grazie al lavoro di personalità quali quella di Giovanni Bolle, direttore dell'Istituto dal 1880 al 1912, ed all'intervento di scienziati quali Louis Pasteur, che soggiornò a Villa Vicentina tra il 1869 ed il 1870, la bachicoltura goriziana poté risollevarsi le proprie sorti e diventare un settore di punta a livello anche internazionale, tanto che Gorizia divenne una vera e propria 'capitale' della seta. A riconoscimento dell'importanza assunta dal territorio goriziano, nel 1873 il governo giapponese inviò un proprio alto funzionario, Nagaatsu Sasaki, a studiare la bachicoltura e l'industria dei cascami di seta per trasferire le conoscenze in terra nipponica.

L'ERSA nella propria biblioteca ha ereditato e catalogato la collezione libraria dell'Istituto bacologico di Gorizia, oltre alla collezione del Laboratorio autonomo di chimica agraria di Udine. La sezione serica della biblioteca dell'ERSA raccoglie circa 1.200 volumi, pubblicati tra il 1816 ed il 1920, acquistati dall'Istituto o dai propri scienziati nel corso di viaggi di studio in tutto il mondo. Straordinaria la raccolta di libri giapponesi sulla sericoltura: prodotti con carta di canapa, gelso ed ibisco, risalgono all'inizio dell'ottocento e contengono dei rarissimi disegni a mano.

IL MUSEO DELLA MODA E DELLE ARTI APPLICATE

Il Museo realizzato nel 1999, fa parte dei Musei Provinciali di Gorizia, e rappresenta una delle istituzioni museali italiane dedicate alla storia del tessile e del costume. Visitabile al primo piano delle Case Dornberg e Tasso, si snoda su più sezioni dedicate alla produzione, lavorazione e tessitura della seta.

Il Museo presenta una collezione di accessori e abiti che coprono un arco temporale che va dal Settecento al Novecento. Il percorso espositivo comprende alcune sezioni dedicate alla lavorazione della seta, attività che a Gorizia era investita di grande importanza: si producevano infatti tessuti serici di grande qualità, come taffetas e gros de Tours ma anche splendidi damaschi

Di particolare interesse è il torcitoio circolare da seta, un macchinario risalente alla metà del '700, tuttora funzionante, la cui unicità consiste nel venire azionato non dalla ruota idraulica, ma da una persona che, situata al suo interno, lo deve spingere camminando all'indietro.

MONASTERO DI SANTA CHIARA - LABORATORIO DI SERICULTURA

Alla fine del Settecento l'antico Monastero di Santa Chiara, in seguito alle soppressioni degli ordini monastici decise dall'imperatore Giuseppe II, perse la propria destinazione religiosa.

Pochi anni più tardi l'imprenditore ebreo Moisè Morpurgo acquistò uno dei corpi minori del complesso per stabilirvi una fabbrica di drappi di seta, destinata a grande fortuna. All'epoca, infatti, la sericoltura era molto diffusa tra gli ebrei goriziani, che pare detenesse almeno il 50% della produzione.

Oggi l'ex Monastero di S. Chiara, nuova sede dell'Università degli Studi di Udine, ospita il Corso di Laurea in Relazioni Pubbliche, parte del Corso di Laurea DAMS e un laboratorio informatico.

LIGURIA



LA COLTURA DEL GELSO A LEVANTO

a cura di Guido Gherzi - Club per l'UNESCO di Levanto e Cinque Terre

Le «*caratate*» del 1663 e del 1702 ed il «*catastro*» del 1798 ci fanno vedere una notevole estensione della coltura del gelso, in particolar modo nel piano e nella bassa collina; sino alla metà del XVII secolo, inoltre, esisteva a Levanto un «*filatoio*», di proprietà della Famiglia Massola, il quale usava le acque del Fosso Varego. Nel Secolo XIX, per trovare una notizia di questa coltura, bisogna attendere il 1847, quando, in una lettera del 1° marzo, il Sindaco informava l'Intendente che il raccolto annuo dei bozzoli era mediamente di 3500 rubbi, tutti esportati, «*non essendovi qui alcuna lavorazione*»- Quattro anni dopo, al medesimo organo, con lettera del 20 Luglio 1852, era detto che la produzione, era scesa a 200 rubbi, a causa di una malattia che aveva colpito le foglie dei gelsi.

Nel 1854, la produzione era risalita a 1.900 rubbi ed avrebbe potuto essere più abbondante, ove l'allevamento dei filugelli fosse proceduto «*più bene e più regolarmente*»; nel prosieguo della lettera, infatti, il Sindaco spiegava che più della metà di essi era morta, «*per la cattiva qualità della foglia dei gelsi, sulla quale il forte vento di mare di fine maggio aveva lasciato molto sale, non rimosso dalla maggior parte degli allevatori*». Dalla medesima comunicazione, apprendiamo che le piante di gelso erano allora in numero di 10.000, di cui un terzo piantate negli ultimi anni; esse erano in continuo aumento ed occupavano un vasto territorio, nel piano e nella bassa collina.

Circa la lavorazione dei bozzoli, metà di essi andava nei filatoi di Genova e metà in quelli di Sestri Levante.

Ma la favorevole tendenza si invertirà nel successivo decennio e di ciò il Sindaco, in una lettera del 20 Agosto 1863, ne informava l'Intendente, così scrivendo: «*Le foglie dei gelsi sono quest'anno rimaste sulle piante, poiché qui ben pochi allevano più i bachi, visti i risultati degli anni passati*».

Il 15 Ottobre 1865, in un'altra lettera, egli informava il medesimo organo che la raccolta dei bozzoli era stata molto scarsa, «*in quanto, da un paio d'anni, si è qui manifestata una malattia che ne causa la morte*». Per avere un'altra notizia, sempre negativa, bisogna attendere il 1872, quando il Sindaco, in data 7 Luglio, così scriveva al Sottoprefetto: «*l'allevamento dei bachi da seta è ormai qui quasi nullo, per la trascurata coltivazione delle piante di gelso*». Una situazione questa confermata da altre due lettere, del 1875 e del 1879, sino alla «*pietra tombale*» del 10 Agosto 1881: «*In questo luogo, sino a vent'anni fa, tutti i proprietari si occupavano della coltura del gelso, ma, andando deluse le loro speranze, essi fecero svellere le loro piante, tanto che ora non ne resta più alcuna*».

EMILIA ROMAGNA


GELSICOLTURA

- TUTTO IL PAESAGGIO AGRARIO DI REGGIO EMILIA
- FILARI DI GELSI MONUMENTALI A GATTATICO I (RE)
- NOVE GELSI GIGANTESCHI A CALERNO, SANT'ILARIO D'ENZA (RE)

PAESAGGIO AGRARIO DI REGGIO EMILIA

a cura di Catia Iori - Club per l'UNESCO di Reggio Emilia

LA FORTUNA DEL GELSO A REGGIO EMILIA

di Ugo Pellini

A questa generosa pianta è legata la ricchezza di tante famiglie reggiane, grazie alla diffusione dell'arte della seta fin dai tempi di Lucrezia Borgia.

La sua coltivazione fu protetta con decreti di salvaguardia fino al 1944.

Il Gelso è uno dei più importanti alberi della storia economica di Reggio Emilia; la sua coltivazione per "l'arte della seta" è stata per secoli l'attività prevalente della nostra comunità ed ha caratterizzato il paesaggio agrario.

Tutto era cominciato nel 1502 quando si era insediato in città Mastro Antonio da Genova, artigiano della seta, accolto dagli Anziani, dicono le cronache, con il massimo favore. Era infatti "raccomandato" da Lucrezia Borgia, da pochi mesi duchessa di Ferrara, che lo aveva presentato ai reggiani con una lettera. Il Governo locale si vide costretto a favorire in tutti i modi questa attività risolvendo in breve tempo tutte le questioni formali di giurisprudenza facilitando le esenzioni dai dazi per quel che riguardava il trasporto. Si avviò così a Reggio la manifattura della seta e si cominciò a ricercare la piena autonomia per quel che riguarda la materia prima; si provvide quindi a diffondere il più possibile nelle campagne e nelle colline la coltivazione del Gelso per nutrire il Baco da seta.

Questa attività ebbe molto successo e i drappi reggiani, considerati di gran pregio, furono esportati in tutta Europa; presso i Musei Civici di Reggio è conservato un campionario antico dell'ottima seta reggiana.



Filari di gelsi della Corte Ortalli a Gattatico

Grazie all'arte della seta si arricchirono famiglie come quelle dei Trivelli e degli Spalletti; proprio in questo quadro di benessere economico fu finanziata la costruzione della Basilica della Ghiara.

I gelsi furono protetti e si arrivò a minacciare pene severe per chi li danneggiava o asportava; come riporta Andrea

Balletti ne furono piantati anche in città: "Si curò pure la tenuta dei gelsi piantati dietro le Mura e i Bastioni". Le campagne si riempirono di piante di questa specie, tenuta sempre in grande considerazione.

Gli ultimi decreti a salvaguardia dei gelsi si ebbero nel 1944; in un comunicato del Municipio di Reggio Emilia, del 20 marzo 1944, il Commissario Prefettizio, Celio Rabotti, ricordava ai reggiani l'ordinanza con la quale il Capo della Provincia, Enzo Savorgnan, "vieta in tutto il territorio provinciale l'abbattimento, la scalvatura o capitozzatura delle piante di Gelso, al fine di produrre per l'anno in corso il massimo quantitativo di bozzoli. La legna di Gelso è rigorosamente esclusa dal contingente di legna da ardere".

Dopo secoli, nel dopoguerra questa coltura è stata abbandonata ed ora la produzione della seta a partire dal Baco da seta è completamente scomparsa a scapito delle fibre sintetiche.



Il campionario di sete reggiane conservato ai Musei Civici di Reggio Emilia

I GELSI MONUMENTALI

Uno dei sei "patriarchi verdi" in Provincia di Reggio Emilia inserito nel "Primo elenco degli alberi monumentali d'Italia" è un filare di gelsi a Gattatico. Un decreto del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali del dicembre 2017 ha infatti vincolato questo "insieme omogeneo di gelsi" che vegeta all'ingresso della Corte Ortalli, in località Ponte Enza, in Comune di Gattatico, sulla via Emilia a pochi metri dal confine con Sant'Ilario d'Enza. L'albero di maggiori dimensioni ha una circonferenza del tronco di 400 centimetri e un'altezza di 9 metri. Da tempo sono protetti dalla Regione Emilia Romagna nove gelsi, di notevoli dimensioni, a Calerno di Sant'Ilario, in prossimità della Corte Spalletti.

Anche se non vincolati da decreti specifici sono sicuramente meritevoli di salvaguardia i sedici gelsi monumentali di un filare lungo 280 metri alla Reggia di Rivalta.

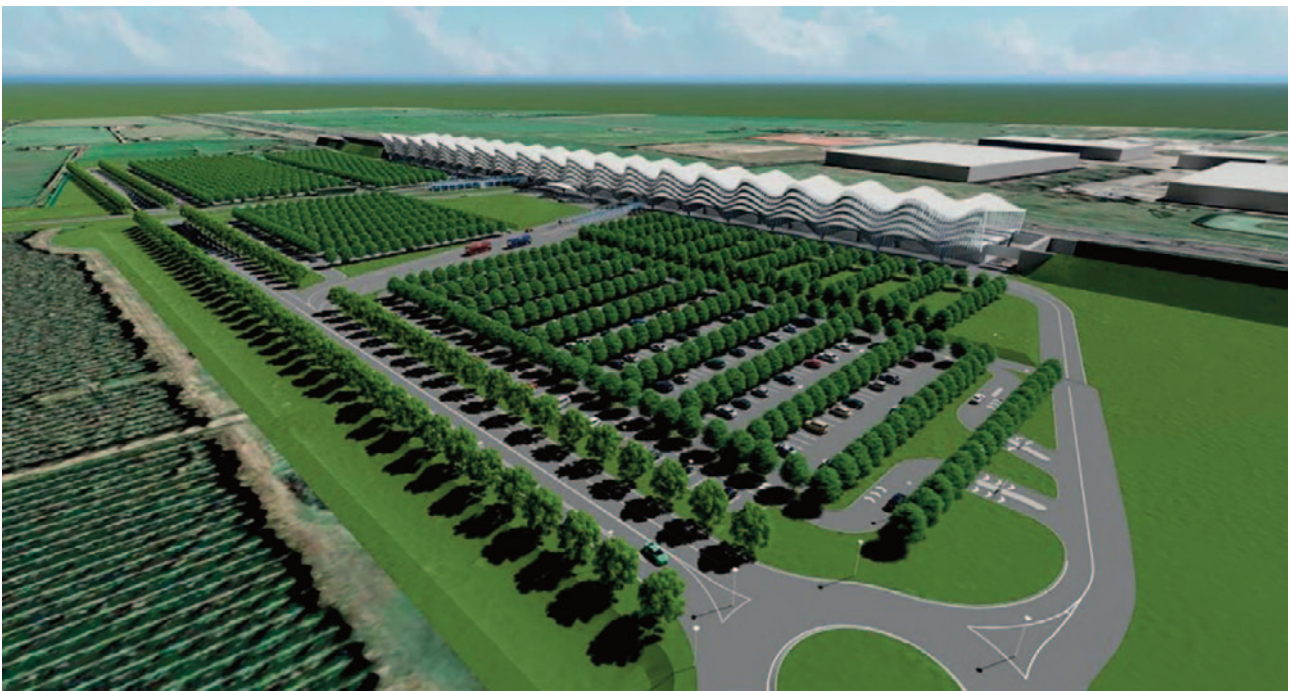
Nel primo progetto di riqualificazione del giardino storico di questo complesso era previsto un loro trasferimento; ciò avrebbe potuto pregiudicare la loro sopravvivenza, ma dopo le proteste di cittadini il disegno è stato modificato e i gelsi rimarranno alloro posto.

Di grande interesse sono pure un filare di circa cento esemplari in via Ruggero da Vezzano, in zona Chiesa di Canali, uno a Codemondo sul viottolo che portava alla vecchia stazione ferroviaria e un altro a Cadè, perpendicolare alla Via Emilia.

GELSI NUOVI ALLA STAZIONE MEDIOPADANA

Intorno all'originale e innovativa Stazione Mediopadana saranno messi a dimora alberi di una specie altrettanto particolare e inconsueta per la nostra città: il Gelso bianco "*Fruitless*". Si tratta una cultivar sterile dell' antico *Morus alba*, che non produce frutti. In effetti le "more" cadute a terra in un parcheggio, schiacciate dalle auto, produrrebbero non pochi disagi.

Questi *Fruitless* sono alberelli di origine giapponese che non crescono molto in altezza (circa 6 metri), ma formano una chioma molto larga; hanno foglie grandi e lucide. I fiori maschili e femminili si possono trovare sullo stesso ramo, poi però non fruttificano perché sterili. Nei vivai specializzati italiani sono prodotti in grandi quantità, ma la maggior parte sono destinati all'esportazione; sono già molto usati all'estero, non ancora altrettanto in Italia.



Progetto del verde della Stazione Mediopadana





IL GELSO BIANCO

Il Gelso bianco (*Morus alba*) è un albero originario dell'Asia che si è diffuso in Occidente nel Medioevo; era chiamato l'Albero della seta, erroneamente ritenuta fino ad allora un prodotto della pianta. Quando fu svelato il segreto e vennero portati a Costantinopoli i primi bozzoli, si capì il tutto e non molto tempo dopo iniziò la sua coltivazione.

Questo albero non è più coltivato per alimentare il Baco da seta, ma è apprezzato come albero ornamentale di grande effetto. I suoi frutti sono chiamati erroneamente more, ma sono sorosi; hanno un sapore dolce o leggermente acidulo se immaturi; si consumano freschi, ma non sono commerciabili perché si deteriorano; si possono però gustare nelle granite siciliane, nei gelati, nei succhi e nei liquori.

TOSCANA



	FILANDE	- FILANDA COLLODI - SETIFICIO FIORENTINO – FIRENZE - EX FILANDE LUCCA - EX FILANDE PISTOIA
	FONDAZIONI E MUSEI	- MUSEO DIOCESANO DI MASSA – MASSA - FONDAZIONE COLLODI
	COMMERCIO	- LIVORNO
	GELSICOLTURA	- TUTTO IL TERRITORIO FIRENZE – LUCCA- PISTOIA

MUSEO DIOCESANO DI MASSA

a cura di Luisa Passeggia - Club per l'UNESCO di Carrara dei Marmi

Museo diocesano di Massa Carrara – Catalogo della Mostra *Dalle Guardarobe alle Sacrestie. Storia di abiti e devozione* 25 giugno-5 dicembre 2021 a cura di Barbara Sisti, Elena Scaravella, Sonia Lazzari.

Il Museo Diocesano di Massa, allestito nell'antico palazzo vescovile, conserva importanti opere provenienti dalle Parrocchie della Diocesi, composto da parati, arredi liturgici, dipinti e sculture.

Lo studio inerente i tessuti, e la seta in particolare, è stato avviato da un progetto che il Museo ha inteso dedicare allo studio delle *Statue Vestite* che, partito nel 2015, ha consentito di mettere in evidenza una usanza, in passato molto diffusa, di donare alle chiese abiti di pregio per essere trasformati nelle vesti per statue devozionali o paramenti liturgici.

L'aspetto che la ricerca archivistica ha messo in evidenza, oltre al valore artistico e simbolico, è l'aspetto economico di questi manufatti, la cui spesa è risultata addirittura superiore rispetto ai costi che le parrocchie sostenevano per l'acquisto di suppellettili, sculture e dipinti.

Così come è emerso il fatto che gli abiti ricevuti in dono fossero utilizzati non solo per confezionare paramenti liturgici ma come merce di scambio per finanziare l'acquisto di altri beni.

STORIE DI ABITI E DEVOZIONE. DONI PREZIOSI DAI PALAZZI ALLE SACRESTIE

Una mostra dedicata al ricco patrimonio di tessuti antichi in seta, fili d'oro e d'argento provenienti dalle chiese diocesane.

I corredi tessili si sono formati nel corso dei secoli spesso grazie a doni raffinati: abiti di particolare pregio erano offerti in segno di riconoscenza per una grazia ricevuta o semplicemente per devozione. Talvolta questi abiti venivano utilizzati per vestire le statue, ma in molti casi venivano adattati per la confezione di paramenti liturgici.

Paramenti sacri e abiti di statue, particolarmente significativi per il loro legame con la storia della moda, saranno esposti accanto ad alcuni ritratti provenienti da collezioni private, dall'Accademia Belle Arti di Carrara e dalla Banca Carige sede di Carrara, al fine di creare un confronto suggestivo tra testimonianze materiali e iconografiche.

LAZZARETTO E FARO DI LIVORNO

*a cura di Rossella Bruni Chinini
Club per l'UNESCO di Livorno e di Firenze*



Il faro di Livorno

Ferdinando I dei Medici fra il 1590 e il 1603, concede ai mercanti di qualsiasi provenienza esenzioni e immunità rispetto alle limitazioni legate soprattutto all'appartenenza a confessioni religiose diverse da quella cattolica e sempre più Livorno diventa quindi un porto che attira mercanti e merci da tutta europa.

Tuttavia nel corso del '500 e del '600 la credenza che il contagio della peste si trasmetta attraverso il contatto con le "pannine" contaminate fa sì che le navi mercantili siano costrette a "sciorinare" le merci in coperta e stoccate in quarantena nel lazzaretto antistante il Faro di Livorno¹, oggi distrutto.

L'esposizione al sole e alla pioggia danneggiava i preziosi tessuti provenienti dall'Inghilterra².

Copertina Libro Carlo Maria Cipolla
"Il Burocrate e il Marinaio"



¹ Il faro di Livorno è uno dei più antichi d'Italia: distrutto dalla seconda guerra mondiale è stato ricostruito: l'interno è moderno, ma l'esterno conserva la struttura originale. Dante Alighieri lo cita nel canto V del Purgatorio nella Divina Commedia "Sto torre ferma che non crolla - giammai la cima per soffiare di venti"

² Cfr. CARLO MARIA CIPOLLA *Il Burocrate e il Marinaio*, Bologna, Il Mulino 1992.

FILANDA DI COLLODI SEDE FONDAZIONE COLLODI

A cura di Pier Francesco Bernacchi Presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi per il Club per l'UNESCO di Montecatini e di Firenze



Via europea della seta: estratto dell'intervento tenuto al Real sito di Carditello, Caserta³.

Fra i compiti del Consiglio d'Europa vi è quello, molto importante, relativo agli "itinerari culturali europei" particolarmente proiettato per mettere in risalto l'eredità culturale dell'Europa. Oltre ai quarantotto ad oggi riconosciuti, quello relativo alla Via Europea della seta - in corso di approvazione - fa parte dei più importanti e significativi itinerari, non solo perché coinvolge quasi tutti i paesi dell'Europa geografica, ma anche perché, oltre alle tematiche storiche, culturali e sociali, coinvolge anche quella della nascente industria europea.

La narrazione trova inoltre il suo fascino nei viaggi di Marco Polo verso l'Oriente quale elemento di forte connessione interculturale, nell'arrivo del baco da seta in Europa, con il conseguente impatto nel mondo agricolo e nella struttura del paesaggio.

Il mio intervento si riferisce perlopiù ai segni che sono stati lasciati nel paesaggio dall'allevamento, dalla produzione e dalla lavorazione del baco da seta e del conseguente impatto sul paesaggio rurale dovuto alla coltivazione del gelso, le cui foglie sono a il nutrimento del baco da seta.



³ Convegno "Via Europea della Seta: Gelsicoltura e bachicoltura - nuove opportunità" - Real Sito di Carditello (CE), 21 ottobre 2021

Per quanto il fenomeno sia il risultato di una profonda compenetrazione di molteplici fattori di natura storico-politica, socio-culturale, geografica, economico e scientifico-artistica che, tutti insieme, stimolerebbero l'approfondimento, mi limiterò a queste poche righe per osservare l'impatto sul territorio lucchese, ancora oggi tangibile e visibile, che ha lasciato la coltivazione del baco da seta.

Dobbiamo peraltro premettere che nel periodo più intenso della produzione la provincia di Lucca aveva confini territoriali molto più ampi della attuale e comprendeva circa la metà del territorio dell'attuale provincia di Pistoia dove, nella metà del Settecento, prima ancora che altrove, fu utilizzato il gelso bianco, ritenuto il migliore tra le varietà per l'allevamento del baco da seta.

Ancora oggi nel paesaggio rurale e urbano del territorio lucchese si trovano le tracce delle innumerevoli coltivazioni di gelso e delle numerose filande, tre delle quali sono perfettamente leggibili; la prima a San Martino in Freddana, la seconda a Pistoia, la terza a Collodi, tutte di proprietà della famiglia Arcangeli.

La filanda di Collodi (oggi sede della Fondazione Nazionale Carlo Collodi) è stata la più importante delle tre, quella centrale, nella quale si producevano sia i filati che i tessuti. La singolare e apprezzabile storia di questa famiglia di imprenditori legati all'allevamento del baco da seta è ancora oggi ben impressa e descritta in un affresco conservato all'interno di una sala della villa, come si può vedere dalle immagini riportate a corredo.



FIRENZE: NASCITA DELL' ARTE DEGLI ARAZZI A FIRENZE

a cura di Vittorio Gasparrini - Club per l'UNESCO di Firenze

«Le ho a dire che ho condotto qua molti maestri in tal arte con assai lavoranti e con tutto l'ordine del lavorare le tappezzerie. Et di già ho fatto rivare di molte telaia per far dare principio a simili lavori et spero che in breve tempo si habbi a lavorare di tal sorte che non sarà più necessario alli sudditi di questo stato e talli circumvicinij ancora di venirsi a fornire in Friandra di tappezzerie.»⁴

Così il duca Cosimo I de' Medici scriveva al cognato Don Francesco di Toledo, anticipandogli il suo progetto di stabilire a Firenze una produzione arazziera che avrebbe reso la città indipendente dalle maestranze transalpine e ancora una volta protagonista, per innovazione e bellezza, tra le corti italiane ed europee del Cinquecento⁵.

Il progetto era nato a seguito del matrimonio con Eleonora Di Toledo, che venendo da Napoli aveva voluto che anche a Firenze fossero prima acquistati e poi prodotti arazzi che vennero inizialmente importati dalle Fiandre. Il progetto prese vita tra il 1546 e il 1553, con un'opera di dimensioni considerevoli. Furono invitati in città Jan Rost e Nicolas Karcher su cartoni del Bronzino, di Francesco Salviati di Jacopo Pontormo e più tardi di Raffaello Sanzio.

Gli arazzi sono tessuti su cartoni di pittori in lana seta e filamenti d'oro.

Famoso è il ciclo dedicato alla storia biblica di Giuseppe, oggetto della Mostra "Il Principe dei Sogni" che si è tenuta fra il 15 settembre 2015 e il 15 gennaio 2016. Attualmente la mostra su Eleonora Di Toledo illustra con chiarezza il ruolo della granduchessa nell'introdurre a Firenze il gusto dell'arazzo fiammingo.⁶



Dicembre Gennaio Febbraio
Botteghe di Jan Rost e Nicholas
Karker su cartone di Francesco
Bacchiacca

⁴ Cfr. <https://lostudioblog.wordpress.com/2016/01/31/mostra-il-principe-dei-sogni-firenze-sala-dei-duecento-palazzo-vecchio/>

⁵ Cfr. *La nascita dell'arazzeria medicea. Dalle botteghe dei maestri fiamminghi alla manifattura ducale dei "Creati fiorentini"*, LUCIA MEONI (a cura di), Firenze, Sillabe, 2008, *Gli arazzi nei musei fiorentini* LUCIA MEONI (a cura di), Firenze, Sillabe, 2007, https://www.treccani.it/enciclopedia/arazzo_%28Enciclopedia-Italiana%29/

⁶ Cfr. *Eleonora di Toledo e l'invenzione della corte dei Medici a Firenze*, catalogo della Mostra, BRUCE EDELSTEIN E VALENTINA CONTICELLI Firenze, Sillabe, 2023 in particolare LUCIA MEONI *La duchessa Eleonora di Toledo e gli arazzi della manifattura medicea tra immagini, simboli e omaggi post mortem* pagg. 87-102.

FIRENZE: NASCITA DEL SETIFICIO FIORENTINO

L'arte della seta o Arte di Por Santa Maria è presente a Firenze a partire dal 1200 famiglie come i Rucellai sono famose per quest'arte⁷.

Con le nozze fra Eleonora di Toledo e Cosimo I dei Medici la granduchessa rilancia in una Firenze ancora moralista dopo il rogo di Savonarola la moda napoletana e spagnola, con abiti tessuti di seta ove erano incastonate perle e filamenti d'oro⁸.

A partire dal 1786 l'Antico Setificio Fiorentino⁹, tutt'ora operante con un telaio progettato da Leonardo Da Vinci porta avanti una tradizione che dal rinascimento si attualizza ai giorni nostri.



Ritratto di Eleonora di Toledo del Bronzino



La Giustizia Libera l'Innocenza Bottega di Jan Rost su Cartone di Agnolo Bronzino



Calze con le quali è stata sepolta Eleonora di Toledo






⁷ Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Arte_della_Seta

⁸ Cfr. *Eleonora di Toledo e l'invenzione della corte dei Medici a Firenze*, cit. in particolare ROBERTA ORSI LANDINI *Le vesti di Eleonora nei ritratti. "Donna gentil d'Arno e D'Ibero"* pagg. 119 - 130 e *Eleonora di Toledo Icona di Moda* pag. 347 - 358.

⁹ Cfr. <https://anticosetificiofiorentino.com/it>

UMBRIA



	FILANDE	- ABBAZIA SAN PIETRO - PERUGIA - STABILIMENTO BACOLOGICO PERUGIA 1873
	GELSCOLTURA	- TUTTO IL TERRITORIO UMBRO
	GAITA	- GAITA SANTA MARIA IN BEVAGNA - BEVAGNA (PG)
	MULINI	- QUARTIERE LE CONCE - FOLIGNO (PG)
	FONDAZIONI E MUSEI	- ASSOCIAZIONE FARO TRASIMENO - COMUNITA' PATRIMONIALE - CASTIGLIONE DEL LAGO (PG)

IL BACO DA SETA IN UMBRIA XVII - XIX SECOLO

a cura di Manuel Vaquero Pineiro - Club per l'UNESCO di Perugia - Gubbio/Alta Umbria

La lavorazione della seta in Umbria inizia nella prima metà del 400, gli Statuti non ne fanno precedente menzione. Perché mancasse un'arte così importante si può solo ipotizzare. Forse non vi era una cultura del gelso intensiva. Tuttavia nei primi decenni del '400 fu introdotta la lavorazione della seta grazie ad un privato cittadino Gaspare di Costanzo, che aveva imparato il mestiere a Venezia. I Magistrati perugini incoraggiarono la lavorazione della seta, che dava prestigio alla città.

Il prodotto serico più prezioso lo troviamo nella pittura del 400: i veli delle dame e delle Madonne erano di seta. Furono promulgati gli Statuti del 1531 e del 1543 per regolamentare la lavorazione, che andò avanti tra alti e bassi fino al 700, quando si pose il problema della coltivazione del gelso, che era molto scarsa. L'inizio dell'allevamento del baco si fa risalire al 1650, quando i Monaci dell'Abazia di S. Pietro piantarono i gelsi lungo il Tevere presso Casalina. Nel corso del sec. La cultura si diffuse, comunque l'aumento dei gelsi non provocò un'alterazione profonda degli assetti agricoli. Verso l'unificazione d'Italia fu incrementata la gelsibachicoltura, che rappresentò una economia parallela illegale con furti di foglie di gelso. Nel 1862 ci fu il passaggio al Demanio dello Stato dei beni ecclesiastici. Il miglioramento fu fermato dal diffondersi della pebrina, una malattia.

A quell'epoca l'agricoltura italiana stava attraversando una fase di transizione. La questione dei nuovi metodi da seguire per elevare il livello formativo dei contadini. Tuttavia è da ricordare che nel 1824 da Gubbio veniva esportato all'estero filato di seta grezza.

Nel 1926 una legge stabilì la trasformazione dei Comizi Agrari in Consorzi Agrari. Alcuni anni più tardi nacque a Perugia la Facoltà di Agraria. Bisogna ancora ricordare l'azione formativa svolta dalle colonie e dalle scuole agrarie rivolte ai contadini ed agli orfani a Perugia ed a Todi. Esse contribuirono alla formazione di una classe contadina aperta alle innovazioni, ma anche al cambiamento di mentalità dei proprietari fondiari più aperti.

Nell'allevamento del baco da seta si utilizzavano due sistemi: uno che possiamo definire «*a domicilio*»: si coltivava il seme in una casa mediante tecniche e conoscenze tradizionali, e un altro più avanzato, più costoso, prevedeva l'impiego di ambienti attrezzati, «*le bigatterie*».

A partire dal 1850 il Monastero di San Pietro aveva cominciato a sfruttare una bigattiera localizzata nella rocca della tenuta di Casalina. Negli stessi anni fra i proprietari di bigattiere, ambienti puliti, arieggiati o riscaldati, compaiono molti nomi dell'ambiente scientifico perugino.

In Umbria l'allevamento dei bachi non modificò la struttura delle case mezzadrili.

La storia dell'allevamento dei bachi è stata molto legata anche all'Abbazia perugina di San Pietro nella tenuta di Casalina. Tuttavia l'allevamento dei bozzoli, fra i mesi di maggio e giugno di ogni anno, mobilitava il lavoro di centinaia di persone sia in campagna che in città ed era importante nella realtà economica delle famiglie di contadini. Sorsero comunque anche stabilimenti bacologici in varie parti della città, sempre tenuti da famiglie nobili. Stupisce che intorno agli anni 20 del 900, in Umbria, dove la reazione al blocco agrario fu più dura, la bachicoltura subì un vero tracollo.



Interno Stabilimento bacologico Perugia 1873

Poco dopo si verificò la fine della presenza dei privati nel comparto dell'essiccazione e dell'ammasso dei bozzoli. Nel 1935 un Decreto governativo stabilì che gli unici autorizzati ad acquistare e vendere i bozzoli, dovevano essere i Consorzi Agrari. Il rapporto fra la dinamica dei prezzi e la politica economica del regime fascista portò alla fine di una delle più interessanti iniziative imprenditoriali dell'Umbria.



Parati ecclesiastici 1700



Scialle di seta umbro '900



Biancheria in seta umbra del '900

Il Baco da seta in Umbria

a cura di Antonietta Gargiulo - Club per l'UNESCO di Perugia - Gubbio/Alta Umbria

Conferenza del 10 Novembre 2021 del prof. Manuel Vaquero Pineiro, Associato di Storia Economica Dipartimento di Scienze Politiche Università degli Studi di Perugia

"Il baco da seta in Umbria XVIII-XX secolo"

Gelsi, bachi, filande: la via della seta così importante in Italia, comincia da queste parole. Tutto il filo dei tessuti era filo calabrese secondo la rotta degli Appennini ed andava verso la pianura. Sulla base delle mie ricerche, posso affermare che l'Umbria ha partecipato limitatamente. Il momento della trasformazione della materia prima fu presto perduto: non si saldò in modo robusto e duraturo con la bachicoltura. Nei primi anni del XVIII secolo i gelsi cominciarono a salire lungo la penisola dalla Calabria. In Umbria non si possono contare, mentre in altre regioni sì. Di solito 30 alberi per podere, secondo la grandezza dell'allevamento. Ci voleva molto spazio per sistemare le bigattiere. Se non c'era una stanza libera, le famiglie contadine andavano a vivere nelle stalle. Donne e bambini seguivano la crescita dei bachi, animali molto delicati.

Alla fine del '700 i manufatti prodotti dalle città umbre erano svantaggiati rispetto alla concorrenza: troppo cari e di mediocre fattura.

Deboli le iniziative imprenditoriali nel settore della filatura, in decadenza nel tardo 800. I gelsi invece, pur vincolati da caratteristiche e climatiche spesso sfavorevoli, si diffusero nel XIX sec.: più foglia per il bestiame e per nutrire i bachi da seta, più foglia da vendere.

Un albero soprattutto per il mercato, ma che ha mutato il paesaggio nelle nostre zone. Non è possibile quantificare il fenomeno, ma quei gelsi, inframmezzati alla vite e all'ulivo, sostennero un allevamento del baco che a metà 800 era fatto con sistemi intensivi ed efficaci per l'epoca nel contesto di una spinta modernizzatrice dell'attività, risulta che gli stabilimenti bacologici per la produzione industriale del seme erano in crescita come in altre regioni.

Furono costruite bigattiere sempre più scientifiche e l'allevamento divenne più industriale.

Le donne si specializzarono in questo lavoro. Un trend positivo fino al crollo negli anni '30 del '900. La presenza dei gelsi era inferiore per esempio a quella delle Marche e l'allevamento dei bozzoli aveva un limitato peso a livello nazionale. Comunque ci fu una capacità ricettiva dell'ambiente rurale umbro, già prima dell'unificazione, rispetto alle novità provenienti dalle aree come la Toscana o la Lombardia, più aperte agli influssi europei. Vi fu certamente una scelta commerciale, segno di integrazione nei mercati nazionali ed un elemento non trascurabile del reddito colonico. Non ci furono trasformazioni radicali, ma la vicenda della bachicoltura potrebbe avere a che fare con successivi cambiamenti.



Conferenza "Il baco da seta in Umbria XVIII-XX secolo"

GAITA SANTA MARIA IN BEVAGNA

a cura di Bruna Cascelli Federici - Club per l'UNESCO di Foligno e Valle del Clitunno

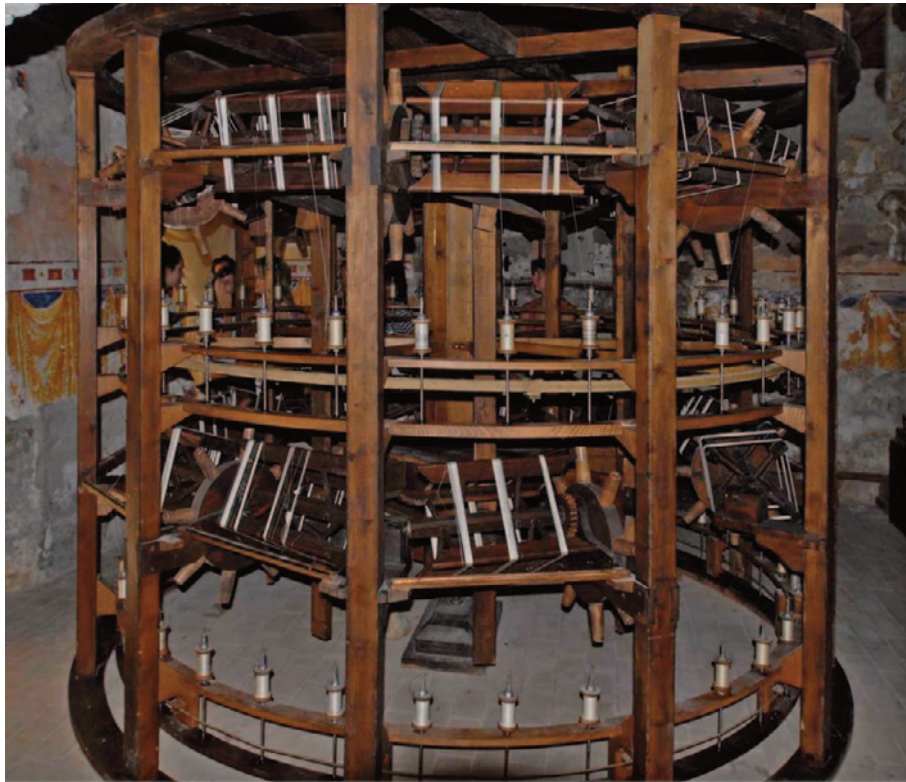
La Gaita santa Maria in Bevagna è proprietaria dell'unico torcitoio funzionante al mondo riprodotto fedelmente nel 1990. La macchina ha circa 2 metri di diametro e può torcere 80-150 fili contemporaneamente.

Storicamente nel XVII secolo a Bevagna vi era produzione dei bachi da seta che non venivano lavorati ma venduti sulla piazza di Foligno.

A Foligno vi era la lavorazione in numerosi opifici lungo il fiume Molino in cui erano impiegate tutte donne. L'unicità della lavorazione è che solo a Foligno era stata introdotta, prima ancora che a Bologna, la CALDARELLA (stufa che ammorbidiva il baco da seta sì da poter estrarre il capo del filo più velocemente e poterlo poi imbrigliare subito nel torcitoio) mentre negli altri opifici italiani si avevano tecniche tradizionali con ristrette dimensioni di mercato.

II TORCITOIO

Il torcitoio circolare da seta è la prima macchina operativa complessa che l'uomo abbia mai costruito. Si tratta di una macchina apparentemente molto complessa, ma che in realtà sembra tale perché densa e ripetitiva. I suoi elementi operativi sono ripetuti parecchie decine di volte, consentendo di torcere in modo regolare 80-150 fili contemporaneamente. Un uomo motore collocato all'interno, la muove mentre un operatore all'esterno provvede alle varie esigenze della torcitura. Esso compare a Lucca, intorno al XIII secolo. Si tratta di una delle macchine più interessanti del medioevo, certamente quella più produttiva.



Torcitoio circolare da seta
della Gaita di Bevagna

Un torcitoio da cento fusi richiede infatti due operai contro i cento di prima, ed il tempo per torcere un rocchetto è cento volte minore di quello che si impiegherebbe per torcere a mano. Complessivamente, quindi, l'invenzione accorcia di circa 10.00 volte il tempo di torcitura per una produzione media artigianale. Raramente nella storia della tecnica ci si imbatte in simili risultati. Si può sicuramente affermare che la civiltà industriale nasce con i torcitoi da seta. La prima immagine giuntaci della macchina si trova nel "Trattato dell'arte della seta in Firenze" del 1486, ma copia di un manoscritto del secolo precedente, ora alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. Una descrizione dei suoi elementi costitutivi la si trova in Archivi di Stato- Lucca, Archivio notarile, n.117, notaio Bartolomeo Buonmese, 1335. Sulla base del "Trattato" e con le conoscenze storiche acquisite nel settore, la Gaita Santa Maria ha ricostruito il torcitoio circolare da seta a energia umana facendone l'unico esemplare funzionante al mondo.



Torcitoio circolare da seta
della Gaita di Bevagna

LE CONCE

Si tratta del tipico quartiere collocato lungo canale dei Molini che ricorda nel nome l'attività preminente della zona. Le piccole botteghe artigianali e commerciali rappresentavano, fin dal XV secolo, i centri attivi dell'economia di Foligno. Olio, grano, carta, canapa erano le merci più diffuse del tempo. Le piccole botteghe si concentravano, in particolare, lungo l'antico corso del fiume Topino, deviato a nord, fuori le mura, nella metà del Duecento. Sotto gli archi delle Conce vi erano mulini a grano, cererie, saponerie, pellerie, tintorie, mentre nei locali superiori si asciugavano pelli e tabacco in foglie. Nel 1768 si ricordano in città tre concherie, mentre nel 1813 si risale a due concherie, in base ai documenti dell'archivio storico. Fuori città nel 1824 se ne annoverano almeno cinque.

ASSOCIAZIONE FARO TRASIMENO - COMUNITA' PATRIMONIALE

a cura di Mariella Morbidelli Presidente dell'Associazione Faro Trasimeno

La Convenzione di Faro, con i suoi ventitré articoli, stabilisce la maggior parte dei principi su cui si è lavorato e per questo motivo è stata costituita a Castiglione del Lago il 15/07/2020 l'Associazione Faro Trasimeno e la prima Comunità patrimoniale. Grazie alla riforma del Terzo Settore e all'approvazione del Ministero del lavoro di nuove linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni e Associazioni sociali e culturali, Faro Trasimeno ha potuto stabilire nuove modalità di collaborazione con il Comune di Castiglione del Lago, attraverso attività di co-programmazione e co-progettazione, capaci finalmente di iscrivere le azioni di una "Comunità d'eredità" nel quadro di un'azione pubblica, ai sensi dell'articolo 2 di Faro. Il 29 dicembre 2020, il Consiglio Comunale di Castiglione ha sottoscritto la Convenzione di Faro, come primo Comune a riconoscere i principi con un atto ufficiale al seguito della ratifica statale italiana.

VIA EUROPEA DELLA SETA

Dal 2018, l'Ufficio italiano del Consiglio d'Europa ha avviato una riflessione volta alla creazione di un nuovo itinerario culturale, la Via Europea della Seta per richiederne la certificazione. Il progetto mira a costruire una narrazione che porti a comporre un nuovo itinerario culturale, dove la lavorazione ed il commercio della seta in Europa sia il filo conduttore e dove i luoghi che l'hanno vista protagonista della vita economica e sociale tessano insieme una nuova trama di relazioni, incoraggiando scambi culturali e nuove conoscenze. Si intende in tal modo promuovere una infrastruttura culturale che permetta di favorire nuovi incontri in Europa e tra Europa ed Oriente, in processi di scambio e attività di natura turistica e culturale"

1. Sebbene l'industria della seta sia pressoché scomparsa nel nostro paese, in l'Italia la tradizione della bachigelsicoltura, unita all'arte della lavorazione del prezioso tessuto, reca una secolare tradizione e costituisce un patrimonio tangibile e intangibile, che l'itinerario consente di valorizzare e rinnovare. Nel territorio umbro si è assistito maggiormente rispetto ad altri luoghi alla perdita della memoria storica collettiva e alla scarsa menzione nelle fonti archivistiche ed ufficiali di un intero settore economico, che può modificare in maniera cospicua la concezione di arretratezza e di isolamento dell'economia agraria regionale. Per merito del sapiente lavoro di ricerca svolto da Manuel Vaquero Piñeiro, docente di Storia Economica presso l'Università degli Studi di Perugia, è stato possibile far luce sul rilevante percorso evolutivo della gelsicoltura e della produzione di bachi e bozzoli da seta, che ha interessato il territorio umbro dal 1700 fino agli anni '40 del Novecento. Secondo lo storico, infatti, "molto prima che la barbabietola da zucchero, il tabacco e il pomodoro segnassero l'ingresso dell'agricoltura regionale nella fase di industrializzazione i gelsi costituivano parte integrante del paesaggio agrario umbro e l'allevamento dei bozzoli, fra i mesi di maggio e luglio di ogni anno, mobilitava il lavoro di centinaia di persone, tanto nelle campagne quanto nelle città"

2. Oggi che gli alberi di gelso sono assenti ormai da decenni nel paesaggio umbro, l'Associazione Faro Trasimeno, con il concorso di esperti del settore agroalimentare e di un numero assai elevato di collaboratori, mira a prospettare il ritorno delle more da gelso sulle rive del lago Trasimeno con nuove piantumazioni che possano riportare in Umbria la ricca produzione del passato.

In Umbria si torna a parlare di seta. È questo il tema a cui è stato dedicato l'incontro del 29 Settembre a Palazzo Corgna di Castiglione del Lago (PG). L'iniziativa promossa dall'Associazione Faro Trasimeno, si collocava all'interno del calendario di eventi delle giornate europee del patrimonio. Introdotta dal saluto di Luisella Pavan Woolfe, direttrice della sede italiana di Venezia del Consiglio d'Europa, e da Marinella Morbidelli, direttrice di Faro Trasimeno, l'iniziativa ha visto gli interventi di Maria Giuseppina Muzzarelli, autrice del libro "Le vie italiane della seta", Manuel Vaquero, autore del libro "Il baco da seta in Umbria", Ofelia Guadagnino (FICLU, Catania) e Signorino Leonardi (Lione). Ha portato il saluto dell'Amministrazione Comunale il sindaco Matteo Burico.

MARCHE



FONDAZIONI E MUSEI-

- MUSEO DEL BACO DA SETA ASCOLANO E DELLA STORIA DELL'INDUSTRIA BACOLOGICA - ASCOLI PICENO
- AGRITURISMO E CENTRO BACOLOGICO LA CAMPANA MONTEFIORE DELL'ASO (AP)
- MUSEO DELLA SETA DI COLLI DEL TRONTO - ASCOLI PICENO
- LABORATORIO MUSEO DELLA TESSITURA "LA TELA" - MACERATA

LA SETA ASCOLANA

MUSEO DEL BACO DA SETA ASCOLANO E DELLA STORIA DELL'INDUSTRIA BACOLOGICA (ex Bachificio Silvestri) - AGRITURISMO E CENTRO BACOLOGICO LA CAMPANA

a cura di Laura Cennini - Club per l'UNESCO di San Benedetto del Tronto

Nel corso del XIX secolo Ascoli Piceno è stato uno dei principali centri di produzione del baco da seta competendo con il nord Italia ed esportando dall'Europa fino all'estremo oriente. La città contava oltre 50 stabilimenti bacologici più numerose sedi nei comuni limitrofi. Questa eccezionale ricchezza produttiva è legata alla coltivazione di un particolare baco da seta denominato "baco ascolano" dal caratteristico colore giallo (famoso giallo Ascoli).

Due erano i punti di forza di questa produzione industriale:

- caratteristiche ambientali e botaniche;
- innovazione scientifica.

Ascoli vantava la presenza di un particolare tipo di gelso (gelso sterile di cui erano censite 350.000 piante) che garantiva al baco un'alimentazione più ricca rafforzando la qualità del filato e del prodotto finale.

La presenza dello scienziato Antonio Orsini aveva permesso ai coltivatori ascolani di adottare un'efficace azione contro la terribile epidemia di pebrina che all'inizio del 1800 aveva decimato la produzione europea del baco da seta.

Con i suggerimenti di Pasteur, con il quale Orsini era in corrispondenza e in collaborazione, si allestirono aule dotate di microscopi che permettevano di selezionare i semi da baco evitando il diffondersi del contagio e garantendo alla produzione Ascolana una congrua difesa dal morbo.

Questa attività si svolgeva in particolare presso lo Stabilimento bacologico Silvestri ove attualmente e in allestimento la sede del Museo Bacologico, con il sostegno della Regione Marche grazie a un bando vinto dall'Azienda Rinascita e presentato proprio in un'ottica di recupero del baco da seta ascolano.

Di recente è stato recuperato anche il baco ascolano nel suo genoma originale grazie al lavoro di selezione e recupero dell'azienda la Campana. Nella città di Ascoli è attivo da tempo un percorso chiamato il Tour della Seta che attraversa la città ritrovando le sedi degli antichi stabilimenti bacologici dei quali, presso gli archivi e le collezioni private, sono presenti materiali originali come manifesti, documenti etc.

Una ricchissima selezione di materiale è rintracciabile presso il nostro Archivio di Stato provinciale e presso le collezioni private dei collaboratori del Museo Bacologico. Si attesta la presenza di ulteriore materiale proveniente dal Museo Orsini, dalla collezione cartografica Brandozzi e dal Museo della Seta di Colli del Tronto (attualmente chiuso ma che verrà allestito con trasferimento dei materiali ad Ascoli Piceno). Il Museo tra l'altro vanta già un congruo comitato scientifico che vedrà la partecipazione di esperti nel campo della storia della seta (in particolare il prof. Zanier, massimo esponente nel campo della storia della produzione serica).

Nel territorio marchigiano non ci sono tracce del passaggio di Marco Polo. Tuttavia il Museo Bacologico Piceno ha uno stretto legame con l'istituto Confucio di Macerata che tra l'altro si è occupato della figura del maceratese Padre Matteo Ricci, primo missionario gesuita in Cina.



LA SERICOLTURA IN TERRITORIO MACERATESE

a cura di Paola Calafati - Club per l'UNESCO di Tolentino Terre Maceratesi

Territorio di riferimento: Ducato di Camerino fino al 1539 con Giulia Varano, successivamente viene definito Camerino ed il suo Stato per l'ampiezza del territorio e gode di una certa autonomia, attestata dal funzionamento della Zecca. Mantiene lo Statuto di Provincia fino al 1860 circa.

Nel corso di questi secoli è diffusa nel territorio la bachicoltura e Camerino resta l'unico centro di trasformazione della fibra, che incontra la prima crisi con l'occupazione Napoleonica, per cessare definitivamente dopo la prima guerra mondiale.

Dal 1820 fino ai primi anni del 2000, è sopravvissuta la trasformazione della seta presso il monastero dell'Addolorata delle suore figlie della Carità di Siena, a Potenza Picena, dove oggi è possibile visitare il loro Museo.



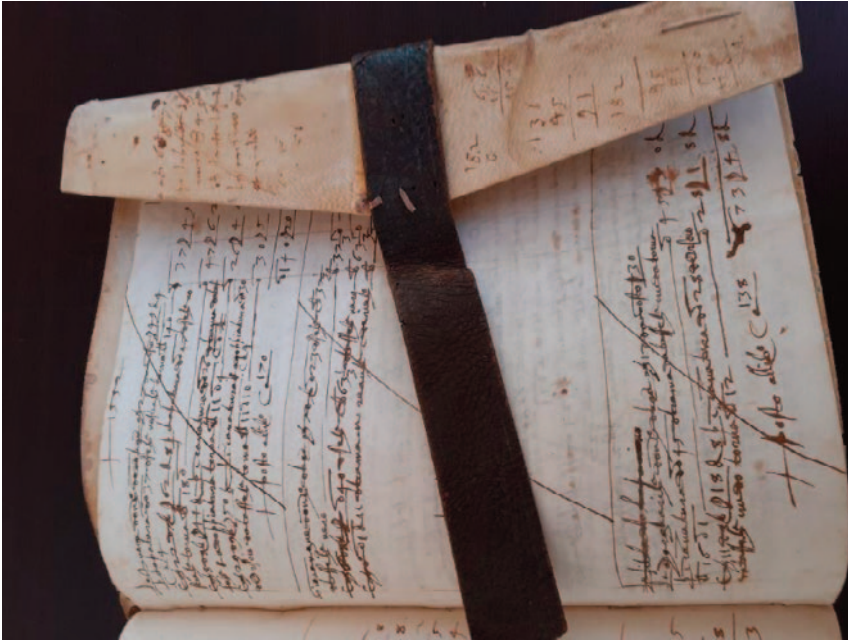
PDF Per la rinascita di un'antica arte
Massimo Costantini

LABORATORIO MUSEO DELLA TESSITURA "LA TELA"

L'antica tecnica della tessitura a liccetti utilizzata per la seta ed altri filati (lino, canapa), che si fa risalire attraverso le opere pittoriche agli ultimi anni del 1200, primi del 1300, si pratica ancora oggi presso il Museo della Tessitura "La Tela" di Patrizia Ginesi e Maria Giovanna Varagona, ultime Maestre artigiane in grado di trasferire la loro sapienza.



Bollettino banca della seta



Registro 1548-1553

Questa tecnica, sembra avere le sue origini nell'Appennino umbro-marchigiano, fra Camerino e Perugia e rappresenta una vera rivoluzione nell'arte tessile perché consente per la prima volta la ripetizione seriale di un disegno, anticipando il procedimento del telaio Jacquard, protagonista della rivoluzione industriale.

Si diffonde a livello nazionale e internazionale per poi lentamente rifugiarsi nei monasteri e scomparire quasi del tutto a causa dell'estrema laboriosità e necessario virtuosismo. Manuale

Agli inizi del secolo scorso la signora Maria Cianni Maraviglia, e le sue cognate Maraviglia, residenti a Caldarola, rintracciano nei casolari di campagna, nei monasteri, nelle sacrestie di quell'area pedemontana camerte, quanto era rimasto di manufatti (tovaglette d'altare coperte da letto) con figurazioni tessute. Recuperano nelle soffitte telai ed altri attrezzi manuali, riscoprono, ripetono e perfezionano le tecniche di lavorazione a liccetti, nell'intento di documentare questa forma d'arte e farla rivivere in una produzione a cui il mercato potesse dimostrarsi interessato.

Fu per suggerimento del conte Desiderio Pallotta, entusiasta dell'iniziativa, che tale attività si chiamò Arte Umbro-Camerte a sottolineare sia la funzione culturale ed artistica, sia la sua derivazione umbra in un territorio, come quello camerte che nella protostoria fu abitato da popolazioni umbre.



VIDEO Tessitura a Liccetti

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

(1) Maria Remiddi (*) – SAPIENZA DEL TELAIO – Comune di Pievebovigliana-Tipografia artigiana LA NUOVA STAMPA – Camerino 1888- (*Reperibile presso il comune di Pievebovigliana*).

Una delle prime testimonianze del recupero della tecnica della tessitura a liccetti. Contiene l'intervista a Maria Ciccotti erede delle sorelle Cianni Maraviglia e divulgatrice della lavorazione a liccetti.

(2) AA.VV. Atti del Convegno UN MODELLO DI SVILUPPO PLURISECOLARE: ECONOMIA INTEGRATA E VOCAZIONE MANIFATTURIERA NELL'APPENNINO CENTRALE- Quaderni del Consiglio Regionale 302- 2019 (*Reperibile presso Regione Marche*).

Contiene un'analisi storico-sociale della crisi della bachicoltura e trasformazione dei filati di Massimo Costantini (da pag. 151 a pag. 258). l'articolo è una sintesi di quanto diffusamente descritto nelle slide allegate.

(3) Massimo Costantini RICERCA ARTE TESSILE SETA-CANAPA-LINO-TESSITURA A LICCETTI ed. 2021.

(4) Patrizia Ginesi SULLA TRACCE DELLA TESSITURA A LICCETTI – opuscolo edito dalla Provincia di Macerata- Tipografia Artelito-2009 (*reperibile presso il Museo della tessitura La Tela di Macerata*) L'opuscolo è stato edito occasione del riconoscimento del DISCIPLINARE DI PRODUZIONE SECONDO LA TECNICA DEI LICCETTI.

(5) Massimo Costantini LE INDUSTRIE FEMMINILI, RITRATTI DI DONNE AL LAVORO DAI PRIMI ANNI DEL '900- opuscolo edito dalla Provincia di Macerata- tipografia La Nuova Stampa – Camerino -2009 (*cartaceo al momento reperibile solo nell'archivio dell'Associazione Artigianato Artistico "Arti e Mestieri" di Massimo Costantini*).

Contiene la prefazione di Caterina Pigorini Beri al catalogo AA.VV. LE INDUSTRIE FEMMINILI ITALIANE- dove riferisce dell'attività serica presente nelle Marche - MILANO ROCCO -1906.

(6) BOLLETTINO BANCA DELLA SETERIA – Giugno 1928 -(*documento privato gentilmente concesso dagli eredi Maraviglia*).

Mensile inviato agli abbonati che forniva informazioni sul mercato della seta, talmente fiorente da emettere buoni fruttiferi.

(7) Patria Ginesi- Maria Giovanna Varagona- MUSEO DELLA TESSITURA NEI LUOGHI DEL FARE, TRA STRUMENTI, SAPERI, PIANTE E PAROLE- Edito da Museo La Tela – Tipografia - La Nuova Stampa 2008 (*cartaceo al momento reperibile solo in archivi privati*).

Presentazione del percorso museale: dagli strumenti, al lessico tecnico, onomatopeico, simbolico e metaforico.

(8) Girolamo Maraviglia LA STANZA DEL TELAIO- opuscolo in ciclostile. 1995 -(*documento privato gentilmente concesso dagli eredi Maraviglia*).

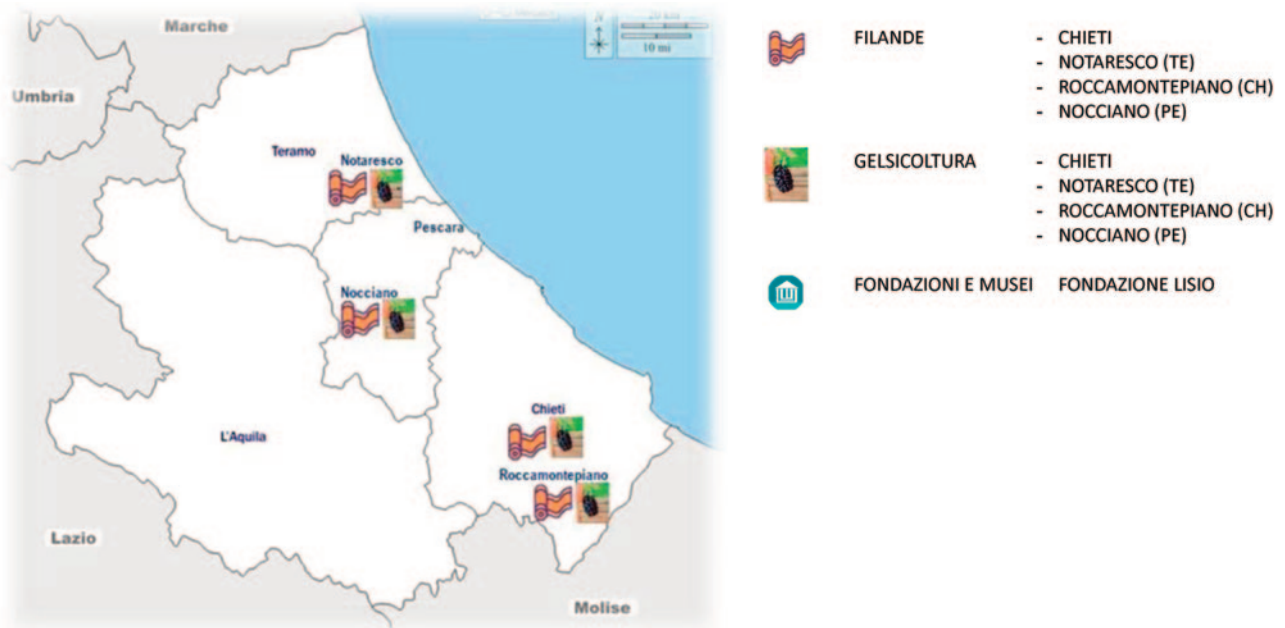
Si tratta di una memoria del figlio di Maria Cianni Maraviglia per ricordare l'opera di recupero dell'Arte della tessitura a liccetti.

(9) Massimo Costantini -Scheda storica di sui motivi della decadenza dell'arte tessile (*allegato 9*).

(10) Patrizia Ginesi-M-Giovanna Varagona SULLE TRACCE DELLA TESSITURA A "LICCETTI"- itinerario storico-turistico (testo in inglese a fronte) – Provincia di Macerata- Tipografia ARTELITO 2009 (*allegato 10*).

(11) Raoul Paciaroni MACERATA E IL SUO TERRITORIO – l'Economia – edito dalla Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata- 1987 (*Reperibile presso la Fondazione CARIMA*).

ABRUZZO



LA SERICOLTURA IN ABRUZZO

a cura di Cinzia Di Vincenzo - Club per l'UNESCO di Chieti

La tradizione nel campo della seta, oltretutto in quella della lana, lega fin dal Trecento i mercanti abruzzesi di "panni" alle grandi compagnie fiorentine. I fitti scambi commerciali raggiungono rilevante apice con i rapporti instauratisi con Soldo degli Strozzi (1450) che determinano in particolare la fortuna della sete sulmonese, la cui famosa raffinatezza era superata solo dalla migliore produzione spagnola. L'alta qualità della sete abruzzese è dimostrata dai costi elevati delle sete di Sulmona, di Caramanico, di Penne, di Pacentro, oscillanti tra i 2 e i 3 fiorini per libbra. Tra i nomi dei più famosi venditori dell'epoca, spiccano Andrea di Biondo, Buccio Rosso, Antonello di Noferi, Manni Antonio di Jacopo, che frequentavano la Fiera di Lanciano per la vendita della rinomata sete di Penne, molto ricercata dalla compagnia Gondi-Peruzzi di Firenze.

Questi legami con Firenze, potenziati nel Cinquecento da Margherita d'Austria, che favorì il Rinascimento in Abruzzo attraverso gli Stati Farnesiani posseduti nella regione abruzzese di cui Penne era la capitale, mantengono una costante storica attività produttiva attraverso i secoli.

Nel corso del Settecento, a causa di miopi provvedimenti fiscali, ci fu una forte contrazione della produzione di seta ma, nell'Ottocento la bachicoltura ebbe nuovamente una grande diffusione, soprattutto nella provincia di Chieti e a Notaresco, in provincia di Teramo, grazie alla forte richiesta da parte dei mercanti del Teramano, disposti a pagare notevoli cifre pur di ottenere gran parte dei bozzoli esportati di solito nello stato pontificio.

PRODUZIONI EMBLEMATICHE

Giuseppe Devincenzi, illustre cittadino di Notaresco, nel 1843 introdusse in Abruzzo il primo stabilimento bacologico alla Darcet, ovvero basato su un innovativo sistema di ventilazione forzata. L'altra novità da lui introdotta fu la coltivazione di qualità esotiche di gelso nano che, intorno al 1850, si diffuse nelle vicine Marche. La Badia di Corropoli, dopo le leggi della soppressione napoleonica, non divenne luogo per l'allevamento dei bachi, ma sede di un'attività

scientifica sul baco da seta e sul suo commercio. Il seme del baco, dopo la selezione e il controllo al microscopio, veniva venduto alle industrie del nord Italia ed anche a migliaia di allevatori, piccoli e grandi, sparsi in tutta la provincia di Teramo.

Nel 1867 una terribile malattia dei bachi da seta, la pebrina, si diffuse nelle bigattiere. Iniziò nella Francia Meridionale, in una data imprecisata tra il 1844 e il 1849 e giunse in Italia nei primi anni 50, estendendosi inarrestabile a tutte le aree seriche della penisola in poco tempo.

Diverse erano le malattie cui erano soggetti i bachi da seta ma la pebrina li rendeva inappetenti e incapaci di formare il bozzolo, causando il loro progressivo dimagrimento fino alla morte. L'epidemia venne definitivamente debellata in seguito alla diffusione negli anni 70 dell'800 delle nuove tecniche per la riproduzione del seme effettuate con il metodo del microscopio, detto anche metodo cellulare, ideate dal Pasteur. Il primo a diffondere tale conoscenza fu il Dottor Pio Speranza Mazzoni di Notaresco che introdusse in Abruzzo delle tecniche all'avanguardia per la coltura, la prevenzione e la cura delle malattie che fino ad allora avevano minato la produzione dei bachi da seta.

Le tecniche di lavorazione venivano mantenute segrete per ottenere manufatti esclusivi e i tessitori, considerati artisti, custodivano il mistero delle raffinate e antiche tecniche. Tra i bravissimi artigiani le cui opere oggi hanno un valore inestimabile, possiamo citare Giuseppe Lisio, nato il 26 febbraio del 1870 in contrada Terranova di Roccamontepiano in provincia di Chieti. A Roccamontepiano, infatti, venivano tradizionalmente coltivate oltre alle fibre tessili come lino e canapa, anche i bachi da seta e molte erano le piantagioni di gelso. In quasi tutte le case coloniche si poteva trovare un telaio per tessere: la tessitura era un'arte legata all'agricoltura.

A diciassette anni Lisio si trasferì a Milano e a 22 anni entrò come rappresentante presso la ditta Luigi Osnago, una delle più quotate industrie seriche del tempo e nel 1905 aprì la Società Tessiture Riunite. Nel 1906 decise di mettersi in proprio ed aprì a Firenze un'attività con funzione commerciale. Dopo aver ricostruito l'abitazione di un setaiolo fiorentino del XIV secolo, cominciò a produrre tessuti in seta di ogni stile e per una clientela colta e raffinata, realizzati esclusivamente su telai manuali, capaci di rinnovare gli splendori dell'antica Arte della Seta fiorentina.

L'abilissimo artigiano fu definito da Gabriele d'Annunzio «Il grandissimo maestro dei licci e Tessitore di tutti i colori» descrivendo come ogni suo scampolo suscitasse in lui *“un'allegrezza infantile e mistica”*.

Nei primi anni del Novecento aprì stupendi negozi a Firenze, Milano, Roma, Venezia e a Parigi nella aristocratica Rue St. Honorè.

La preziosità dei materiali impiegati, l'ispirazione alle opere dei grandi artisti sia rinascimentali sia del XVII e XVIII secolo e le capacità artistiche di Giuseppe Lisio permisero al maestro di realizzare prodotti di altissima qualità. Per la realizzazione del velluto più sontuoso a tre corpi ci vollero circa due mesi di lavoro per la sola programmazione del telaio, unico al mondo, e attualmente ancora funzionante.

Tale velluto combinava ben sette tinte nei toni lucidi e opachi consentendo di realizzare una vera e propria pittura in seta. La produzione quotidiana di questo tipo di velluto oscillava tra i dieci centimetri e il mezzo metro, ottenibili nell'intero arco delle otto ore lavorative giornaliere.

Nel 1971 la figlia Fidalma, erede di Giuseppe Lisio, crea la Fondazione dell'Arte della Seta, situata alle porte di Ponte a Ema, con l'intento di continuare a proporre le antiche tecniche di lavorazione sui telai a mano.

Nell'archivio della Fondazione si conservano 350 frammenti di tessuti antichi, databili tra il XV e il XIX secolo, mentre nella scuola si offrono insegnamenti specialistici agli addetti che lavorano nell'industria tessile.

Altro grande bacologo abruzzese fu l'avvocato e imprenditore Vincenzo Mapei, nato a Nocchiano nel 1806. Nel suo paese fondò un importante allevamento di bachi da seta e una filanda. Scrisse numerosi testi e pubblicò articoli sull'arte della bachicoltura e vinse un prestigioso Premio all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1856 per i tessuti prodotti dalla sua filanda. Tuttora operante nel territorio, l'azienda organizza giornate formative e laboratori di bachicoltura, sericoltura e tintura naturale dall'osservazione del baco alla creazione del tessuto.

Limitata ma presente nell'antico lanificio Merlinò di Taranta Peligna rimane la produzione delle "ferrandine", coperte di stoffa leggera, con ordito di seta, con angeli o motivi floreali a due colori, senza dritto né rovescio, note già dal Cinquecento, prodotto ricercato, che rappresentava un tempo un oggetto immancabile del corredo della sposa abruzzese. Preziose le sete dei Costumi Tradizionali Abruzzesi e dei paramenti liturgici esposti in numerosi musei e chiese abruzzesi come pianete, tonacelle, piviali, veli omerali, veli di calici.

Attualmente la produzione di baco da seta in Italia è estremamente ridotta, ma la qualità della lavorazione dei suoi prodotti e la filatura dei tessuti serici la colloca in prima linea nella concorrenza mondiale.

È proprio questo il motivo che ha spinto la citata azienda agricola abruzzese Mapei, ora condotta dalla famiglia Tonini a Nocchiano in provincia di Pescara, a voler riportare in vita una passione tramandata da generazioni e che sin dall'800 si è occupata di bachicoltura, come sopra riportato. Il progetto degli attuali proprietari dell'azienda è quello di riattivare l'allevamento dei bachi da seta in tutta la propria filiera, come attività alternativa a quelle normalmente adottate.

Prima di chiudere questo breve excursus, in questo contesto merita di essere citata Eufrosina Sinforosa De Philippis (Brittoli 06/02/1698 – Chieti 11/04/1765), una donna che ha percorso la parità di genere nella Chieti del XVIII secolo, sostituendo il consolidato cliché della "vita di destino" nell'embrionale ma irreversibile percorso della "vita di progetto", divenendo una valente ed accorta imprenditrice nel settore della bachicoltura, dedicatasi al commercio dei bachi da seta che a quei tempi costituiva una prima spinta per migliorare la condizione economica della donna.

Eufrosina, divenuta suor Maria Teresa e fondatrice del Conservatorio di Santa Maria dell'Addolorata, impiantò una solida attività di allevamento di bachi da seta che le consentì l'acquisto di fabbricati, progressivamente ampliati e divenuti un vero complesso architettonico giunto fino a noi.

CAMPANIA



FILANDE

- MANIFATTURA SERICA - CASERTA
- EX FILANDE A NAPOLI - AGEROLA (NA)
- CAVA DE' TIRRENI (SA)
- PENISOLA SORRENTINA - PIANO DI SORRENTO (NA)
- VICO EQUENSE - CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)
- EX FILANDA FRATELLI MARESCA - SORRENTO (NA)



GELSCOLTURA

- NAPOLI
- PENISOLA SORRENTINA
- COSTIERA AMALFITANA

REAL SITO DI SAN LEUCIO

a cura di Fortunato Denise - Club per l'UNESCO di Napoli

Marchio San Leucio antico

Interessante è la visita della fabbrica serica, percorso di archeologia industriale, con sale con strumenti per la produzione e lavorazione della seta, un'ampia sala con telai in legno perfettamente funzionanti, mostra di manufatti, la *cuculliera* e la filanda.

Dal 1776 inizia la manifattura delle sete, e le strutture destinate ad accogliere l'industria e i lavoratori residenti. Nel 1789 fu dichiarato Real Colonia lo stabilimento di sete dipendente solo dai Sovrani comandi di Re Ferdinando IV di Borbone.

Il processo produttivo della fabbrica reale sotto l'aspetto tecnico e artistico si può dividere in tre grandi fasi e periodi: il primo 1776-1789, con i primi esperimenti delle fabbriche dei veli e delle prime stoffe per abbigliamento.

Il secondo inizia nel 1779 è di organizzazione tecnica più evoluta con un grande piano di città industriale.

Il terzo 1799-1869, quello delle Seterie della Colonia di San Leucio- segue lo sviluppo di tutti i nuovi tipi col perfezionamento della tessitura allo Jacquard.

Ancor oggi, le produzioni di San Leucio si possono ritrovare in Vaticano, al Quirinale, nello Studio Ovale della Casa Bianca: le bandiere di quest'ultima e quelle di Buckingham Palace sono di seta. La realtà della seta continua a rendere questo luogo celebre nel mondo, e la visita prosegue quindi nei laboratori attuali, che riproducono lo stile e la qualità di un tempo ma con macchinari tecnologicamente avanzati.

APPROFONDIMENTI

Un lungo filo di seta da oriente alla regione Campania

*a cura di Geneviève Porpora, Antropologa, delegata esperta Arti Tessili
CLUB per l'UNESCO di Udine*

Sembra che l'allevamento del baco da seta si conoscesse già nel 3000 a.C. in Cina, impropriamente si fa risalire la sua nascita all'imperatrice cinese Xi Ling Shi (2697-2597 a.C.).

Per circa trenta secoli, la raccolta e la tessitura di questa fibra naturale fu svolta in gran segreto dai cinesi, nonostante essi avessero stabilito un fiorente commercio con l'Occidente. La seta viaggiava, insieme ad altre merci, dalla Cina fino ai paesi mediterranei lungo la famosa "via della seta". In Persia si producevano tessuti così pregevoli che quando Dario III si arrese ad Alessandro Magno (331 a.C.), il vincitore richiese come bottino di guerra tonnellate di preziosissima seta.

Solo nel 300 d.C. la bachicoltura fu scoperta dai giapponesi e quasi contemporaneamente dagli indiani. Anche i Greci ed i Romani adoperavano la seta come genere di lusso, senza conoscerne l'origine.

La leggenda dice che nel 551 d.C. l'imperatore romano Giustiniano abbia inviato in Cina due monaci, i quali rubarono semi di gelso e uova di bachi da seta e li portarono segretamente a Bisanzio, nascosti nel cavo dei loro bastoni di bambù. Da Costantinopoli la seta si diffuse in Grecia, e di qui in Italia. Con l'espansione del mondo islamico (circa IX secolo d.C.), la bachicoltura arrivò in Sicilia e in Spagna. Nel XII e XIII secolo l'Italia diventò il maggior centro di produzione serica dell'Occidente, conservando la supremazia fino al XVII secolo, quando nacquero importanti laboratori tessili nell'area intorno a Lione.

La massima produzione di seta in Italia, si raggiunse nel XVIII secolo, cominciò a calare nel periodo tra le due guerre per scomparire totalmente negli anni cinquanta.

1. NAPOLI. CITTA' DELLA SETA

Tra le attività che in passato hanno sorretto l'economia di Agerola¹ vi è quella dell'allevamento del baco e della produzione di seta. Sebbene iniziata già nel Tre-Quattrocento, questa attività diventa per importante nel secolo XVII, contribuendo a generare quella agiatezza, se non ricchezza, di cui ci danno testimonianza le diverse chiese agerolesi che sorsero o si arricchirono di costose opere d'arte nel corso del Seicento.

Ad inizio '600 la seta importata a Napoli per avviarla alla locale produzione di drappi, proveniva in massima parte dalla Calabria. Ad esempio, nel periodo luglio 1607-luglio 1608, Napoli importò 635.714 libbre di seta (tra sana, ossia grezza, e filata), il 93% della quale dalla Calabria. Tra i fornitori minori, Agerola mostrava una produzione non trascurabile (210 libbre), ma inferiore a quelle di terre vicine come Positano (534 libbre), Praiano (335 libbre), Gragnano (512 libbre) e Lettere (240 libbre). Le cose cambiarono decisamente nel corso del '600, quando Agerola vide aumentare molto la sua produzione di seta e, parallelamente, molti suoi figli si affermarono a Napoli come filatori o come mercanti di seta. Riguardo alla produzione, Agerola giunse a contare 40 filatoi da filare e torcere che producevano circa 20 000 libbre l'anno di seta.

¹ Agerola è un comune italiano di 7 665 abitanti della città metropolitana di Napoli in Campania. Domina la costiera amalfitana dall'alto dei monti Lattari.

A questo dato ufficiale andrebbe però aggiunto ciò che si produceva "in nero", della cui consistenza ci dà un'idea il fatto che nell'anno 1669 l'Arrendatore dell'Arte della Seta di Napoli multò ben 30 persone che ad Agerola filavano senza essere muniti della prevista patente.

Circa gli operatori del settore che operavano in Napoli, dai dati raccolti presso l'Archivio di Stato di Napoli, risulta che nel tardo '600 vi erano a Napoli 1786 mercanti di seta, circa 200 dei quali erano di altre parti d'Italia o stranieri, 1071 erano napoletani e 516 venivano da altre parti del Regno di Napoli. Nell'ambito di quest'ultimo gruppo, ben 44 erano mercanti del nostro paese; così che Agerola si piazzava terza in classifica, dopo Cava (con 139 mercanti) e Sorrento (con 56). Anche in quanto a "maestri" (filatori) del Regno, Agerola si piazzava terza (con 98 membri) e stavolta con scarti molto piccoli rispetto alla primeggiante città di Sorrento (115) e rispetto alla seconda classificata città Cava (106).

Tra la seconda metà del Cinquecento e i primi del Seicento Napoli divenne una delle più popolose capitali d'Europa e una città nella quale il ritmo di vita della maggior parte della popolazione era scandito dal lavoro della seta. Brulicante di filatoi, botteghe di setaioli, "tinte", tessitorie, fondaci di mercanti, di stranieri e di attività finanziarie e commerciali, la città cambiò in quel periodo il suo volto anche dal punto di vista urbanistico. Con oltre 250.000 abitanti, entrò a pieno titolo, accanto a Firenze, Genova, Venezia e Bologna, nel novero dei grandi centri italiani della seta. Frutto dell'analisi di numerosissime e in gran parte inesplorate fonti d'archivio e dell'elaborazione di una notevole mole di dati quantitativi, queste pagine tracciano le dinamiche di lungo periodo della storia dell'industria serica a Napoli dalle origini al XVIII secolo, ricostruendo le dimensioni dell'attività produttiva e il complesso di interessi sia pubblici che privati che si strutturano intorno al "mondo" della seta, la cui lavorazione ebbe un peso rilevante nell'economia dell'intero Regno.

L'individuazione dei fattori che determinarono prima la crescita e il successo e più tardi la crisi e il declino dell'industria, l'analisi della struttura e dell'evoluzione del mercato, gli esiti occupazionali e la ricostruzione dei quantitativi di seta lavorata nella città, nonché la produzione nel Regno di Napoli e le relative esportazioni, sono magnificamente dettagliati nel volume di Rosalba Ragosta da cui ho tratto le succitate informazioni².

1.2 LA VIA DELLA SETA IN COSTIERA AMALFITANA E PENISOLA SORRENTINA

L'allevamento dei bachi è strettamente legato all'agricoltura. Le foglie del gelso, abbondanti nella *Piana*, nutrono il baco, da cui i bozzoli produttori della materia prima destinata a quell'attività artigianale altamente specializzata che è la produzione della seta.

A seguito e per gli effetti dei decreti del 1739 e 1741 emessi da re Carlo III di Borbone a sostegno del settore, riprende vigore anche in Penisola Sorrentina la produzione della seta. Le nuove esigenze della borghesia residente nella capitale del Regno richiedono sempre maggiori quantità di prodotti non solo alimentari ma anche legati allo *status symbol* delle classi più agiate. Si sa che l'industria serica è un'attività molto antica intorno al Golfo di Napoli; se ne ha notizia già durante il periodo normanno e successivamente sotto Federico II. Nei secoli del Vicereame spagnolo, per effetto della forte pressione fiscale, questo settore ha patito lunghi periodi di crisi, da qui i provvedimenti emanati dalla Corona. Il Settecento è il secolo della massima espansione dell'industria serica nel Regno di Napoli e quindi nella zona delle due costiere, amalfitana e sorrentina.

² R. Ragosta, *Napoli, città della seta: produzione e mercato in età moderna*, Donzelli Editore, 2009, p. 243.

Nella seconda metà del secolo, quando re Ferdinando IV avvia la costruzione del *borgo della seta* a San Leucio³, anche la costiera sorrentina segnala un balzo in avanti con una produzione di sedicimila libbre di prodotto, collocandosi al terzo posto fra i centri di produzione della regione, dopo Nola e la stessa città di Napoli.

Si tratta di un'attività capillare svolta a domicilio. In ogni casa colonica vi sono uno o più telai con una ventina di *spase* di *agrzulilli* (?). Molte sono le aziende, anche con decine di addetti, che producono consistenti quantità di semi e di seta. Sono quelle che forniscono ai signori napoletani e agli alti prelati pontifici grosse partite di calze, sciarpe, nastri, fettucce e altre galanterie. Fra le tante ditte si ricordano quelle attive, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo nella zona sorrentina, delle famiglie Castellano, Buonocore, Celentano e Minieri.

Dai documenti catastali della seconda metà del Settecento si rilevano ben venticinque capofamiglia con la qualifica di "votatori di filatoio". A Maiano diverse famiglie sono note con l'appellativo '*quelle d'o cievezo*', cioè quei gruppi familiari che lavoravano con le foglie di gelso per l'allevamento dei bachi e la seta. Il Catasto onciario segnala che nel 1754 Aniello Gargiulo è un 'manifattore di zagarelle' coadiuvato da suo figlio Lorenzo e dalle donne di casa; Saverio Sessa, Bartolomeo Gargiulo, Michele Gargiulo, Onofrio Gargiulo sono "votatore di filatorij", anche Antonino d'Amora, Vincenzo Gargiulo, Gregorio Gargiulo e suo fratello Pietro sono filatori; il documento ne elenca una decina, ma sappiamo che complessivamente gli addetti erano molti di più. L'attività continua anche nel secolo successivo quando troviamo operative la famiglia De Maio e quella di Rocco Castellano. Uno degli edifici maggiormente interessato alla produzione era il caseggiato Scala alla via Occulto, attiguo alla fornace, dove si sono conservati, fino alla sua sciagurata ristrutturazione di fine Novecento, "*il grande tubo di terracotta che serviva per surriscaldare i bozzoli ed evitare lo sfarfallamento, una vaschetta di riggiole napoletane⁴ che serviva per la scopinatura dei bachi*".

A Pastena di Massalubrense molte famiglie, tra cui quelle dei De Gregorio e Castellano, hanno allevato i bachi che vendevano all'inizio del mese di luglio, prima della schiusa, fino ai primi del Novecento. Una moria negli anni Trenta di quel secolo indusse a chiudere definitivamente quell'attività.

Sappiamo che il prodotto sorrentino è il migliore fra quelli che si producono nel Meridione d'Italia sia per la qualità dei semi che per la perizia degli operatori locali, una manodopera specializzata molto richiesta dagli altri centri del Regno. Nel 1789, nel descrivere la qualità della seta che si produce nel Regno di Napoli lo storico Giuseppe Maria Galanti assicura che *sopra tutte le altre sono eccellenti quelle di Sorrento e delle colline di Napoli*. Un'attività che proseguirà fra vari e ricorrenti problemi, ma sempre con gli stessi livelli di qualità, fino ai primi decenni del Novecento.

³ La Colonia di San Leucio nasce nel 1776, con la sistemazione delle prime 17 famiglie che formarono più tardi un nucleo di 214 abitanti. Il Re per regolamentare la vita dei suoi coloni, nel 1789, promulgò il *Codice delle Leggi*, improntato all'uguaglianza ed al rispetto, l'unica diversità proveniva dal merito. Ultimati i lavori del Belvedere, nello stesso 1786, fu iniziata la costruzione dei quartieri operai. Sono case a schiera che si sviluppano ai lati della porta monumentale. Attualmente hanno pianta ad L ma avrebbero dovuto essere completati con altri fabbricati. Nel 1778 il Re decise di dare avvio alla manifattura serica e dette l'incarico all'architetto Francesco Collecini di trasformare il complesso in fabbrica. L'antico Casino baronale divenne quindi corpo centrale avanzato di un grande edificio a pianta rettangolare con cortile interno, comprendente la scuola normale, le abitazioni per le maestre e per i direttori, le stanze per la trattura, la filatura e la tintura della seta. Al secondo piano, lo stesso appartamento reale comunicava con le stanze dei telai. Nell'edificio ripristinato ed ampliato, il macchinista fiorentino Paolo Scotti curò l'installazione della manifattura, le cui macchine erano animate dal rotone piantato in un sotterraneo del fabbricato e spinto da un ramo dell'acqua del Condotto Carolino.

⁴ Piastrelle di ceramica.

A proposito della scomparsa dei gelsi in Penisola Sorrentina sono in molti quelli che ne hanno attribuito la responsabilità alla sistematica introduzione degli agrumeti i quali avrebbero occupato le aree dei gelseti.

In realtà occorre osservare, anche sulla base dei documenti catastali, che i gelsi non erano coltivati in impianti organici ed estensivi. La loro presenza era episodica e marginale in colture miste, lungo i valloni e i confini delle proprietà. La scomparsa dell'attività serica, e quindi anche dei gelsi dalle nostre contrade, va ascritta piuttosto alla forte concorrenza subita da parte di altri mercati, esteri e nazionali: l'importazione cinese da un lato e dall'altro la preferenza accordata dai consumatori ai prodotti provenienti dalle regioni del Nord Italia, soprattutto dal Piemonte. Altro elemento concomitante è stata l'asfissiante imposizione fiscale esercitata sulla seta grezza con una tassazione divenuta insopportabile per il complicato sistema dell'arredamento dei dazi. Tutto ciò è avvenuto nel momento in cui la più remunerativa attività agrumaria prendeva corpo e si affermava anche perché, elemento non trascurabile, era sottoposta a un trattamento fiscale più favorevole, sottratto all'assillo dei voraci esattori privati.

Pare che la lavorazione della seta, in penisola sorrentina, risalga al Trecento, ma fu Carlo III che diede l'impulso maggiore ed incentivò l'industria manifatturiera in tutto il Reame di Napoli e di Sicilia, ove regnò dal 1734 al '69. Uno sviluppo ulteriore si ebbe al tempo di Ferdinando II di Borbone, re dal 1830 al '59, quando a Carotto⁵ si producevano manufatti pregevoli, tra gli altri i berretti e le calze di seta di color rosso scarlato molto richiesti dalle alte gerarchie ecclesiastiche, Vescovi e Cardinali. La seta pianese (Piano di Sorrento) aveva raggiunto un livello qualitativo tanto elevato da richiamare anche un gran numero di clienti laici, esigenti e raffinati. Piano era al terzo posto per quantità prodotta nella graduatoria campana, dopo Nola e Napoli, ma la qualità era considerata la migliore del Regno.

La produzione della seta è collegata, notoriamente, alla coltura del gelso e all'allevamento del baco. Estese colture di gelso si trovavano in particolare nella parte collinare e restarono attive per quasi due secoli. L'allevamento avveniva prevalentemente nelle case contadine, con ambienti idonei, dove i bachi consumavano indisturbati le foglie di gelso, producendo un caratteristico rumore; in quelle case, spesso, c'erano anche dei telai. L'allevamento più importante si trovava a Petruolo.

⁵ La cittadina di Piano di Sorrento è posizionata proprio al centro della penisola sorrentina; deve il suo nome agli Antichi Romani che la definirono "Planities" e cioè pianura, zona pianeggiante. Gli abitanti del luogo, però, curiosamente utilizzano nomi diversi per riferirsi alla propria città, che di fatto viene divisa in Carotto e Cassano. Questi curiosi toponimi deriverebbero, secondo la tradizione, da un evento traumatico che colpì Piano, un antico terremoto che danneggiò una parte della città, che iniziò a essere chiamata Carotto da Ca'rotto (cioè "qua è rotto") e ne salvò un'altra, quella verso il mare e la spiaggia, che fu chiamata Cassano, da Ca'sano (cioè "qua è sano, integro"). Piano fu abitata fin dalle epoche più antiche, tanto che sono stati ritrovati, nei pressi della Sorgente di San Massimo, i resti di un antichissimo villaggio, con annessa necropoli, databili al II millennio a.C. e occupati dalle Genti del Gaudio. Più tardi, nel VII sec. a.C., come anche a Sorrento e a Sant'Agnello, arrivarono i Greci, i Sanniti e infine i Romani. Per lungo tempo, la storia di Piano si sovrappose a quella di Sorrento, in quanto furono accorpate in un unico Municipio, quello di Sorrento, appunto. Fu per questo che i carottesì, così si chiamano gli abitanti di Piano, furono molto spesso in lotta e si ribellarono per ottenere l'indipendenza da Sorrento. Dal 1300 al 1500 numerose furono le richieste per liberarsi da suddetta sudditanza. Fu soltanto nel 1808 che Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone e, in quel momento, Re di Napoli, concesse l'indipendenza a Piano. A parte le vicende storiche, dobbiamo sottolineare che la bellezza di Piano è ancor più implementata dalla presenza, alle sue spalle, del Monte di Vico Alvano (643 mt.), oasi di protezione naturale e luogo dai panorami mozzafiato. Vi sono torrenti che attraversano il piano e hanno scavato nei secoli caratteristici valloni. La parte sud del comune si affaccia, invece, sul Golfo di Salerno dove la geologia del territorio cambia: non più tufo e valloni ma roccia calcarea, roccia tra le più antiche dei monti Lattari. Queste sono il risultato di un'antichissima eruzione esplosiva di un vulcano preistorico, chiamato Archeoflegreo, sito negli attuali Campi Flegrei, che fece depositare sulle preesistenti rocce calcaree un materiale poroso e leggero che si trasformò in quel tufo adatto alle costruzioni e molto sfruttato, a questo scopo, dagli abitanti del luogo. Un impulso interessante alla storia e all'economia di Piano è dato, nel 1734, dai Borbone che fecero costruire, nella Marina di Cassano, un enorme cantiere navale, legando per sempre la storia del paese ad una fiorente attività marinara; sorsero Scuole Nautiche e una vera e propria Marina Mercantile, la prima del Regno di Napoli. Da quel momento, Piano diventa il fulcro dei trasporti marittimi e commerciali della penisola sorrentina. Nel 1863 è stato fondato l'Istituto Tecnico Nautico "Nino Bixio", un orgoglio per Piano di Sorrento. La cittadina, dunque, bella e importantissima economicamente per la penisola sorrentina, è diventata nel tempo ricca e stupenda dal punto di vista paesaggistico ed è un altro fiore all'occhiello dell'industria turistica locale, ma anche il cuore pulsante del commercio di questi luoghi.



Adelina Patti



Napoli Hotel Isotta

2. TESTIMONIANZE STORICHE LOCALI

2.1. Vico Equense

Tra la seconda metà del Cinquecento e i primi del Seicento Napoli divenne una delle più popolate capitali d'Europa e una città nella quale il ritmo di vita della maggior parte della popolazione era scandito dal lavoro della seta. Brulicante di filatoi, botteghe di setaioli, "tinte", tessitorie, fondaci di mercanti, di stranieri e di attività finanziarie e commerciali, la città cambiò in quel periodo il suo volto anche dal punto di vista urbanistico. Con oltre 250.000 abitanti, entrò a pieno titolo, accanto a Firenze, Genova, Venezia e Bologna, nel novero dei grandi centri italiani della seta. Dalla fine del Cinquecento sulle colline di Vico (Equense), come in tutta la Penisola fino a Sorrento, si piantarono gelsi, si diffuse la produzione del baco da seta e nacquero delle filande. I primi a produrre bachi da seta furono i monaci benedettini di Astapiana.

La filanda più nota nel territorio equense è quella di Arola. Qui vogliamo narrare le avventure della filanda di Montechiaja, della famiglia Di Cosenza. Non è facile l'individuazione dei fattori che determinarono prima la crescita e il successo e, più tardi, la crisi e il declino dell'industria serica.

Lorenzo Di Cosenza era un bambino quando il padre lo portò con sé a Napoli a vendere per conto dei monaci benedettini di Astapiano, in quel di Arola, le matasse di seta da essi prodotti. Il padre era un commerciante facoltoso: acquistava dai frati le matasse di seta e le vendeva alle seterie a Napoli.

In quel mondo agricolo in cui la circolazione della moneta era molto modesta, non era cosa da poco avere denaro per acquistare beni manufatti o per pagare le tasse. Il piccolo Lorenzo scoprì, sbarcando a Napoli, un mondo nuovo che la sua fantasia di ragazzo non avrebbe mai immaginato. Ciò che maggiormente l'aveva colpito delle meraviglie scoperte, era la filanda di Napoli alla quale il padre portava le matasse prodotte dai frati.

Nel viaggio di ritorno in barca, tempestò il padre di domande e non soddisfatto, volle essere condotto dai monaci per vedere come loro producevano le matasse di seta. Il padre guardiano prese a benvolere e fu ammaliato della sua curiosità dello spirito d'osservazione e del suo desiderio di conoscenza. E così si offrì di fargli da maestro e lo ammise al lavoro della sericoltura. Il Di Cosenza scoprì che la seta è prodotta, innanzitutto, dal lavoro dei bachi che sono dei vermi; che i bachi si nutrono delle foglie del gelso e che l'albero, per crescere, deve affondare le sue radici nella terra. Siccome la terra era dei padroni, il guadagno maggiore andava a loro. Ecco perché la produzione di bachi la tenevano soltanto i frati che erano i padroni degli alberi di gelso. Scoprì che il lavoro più gravoso non lo facevano i frati e neanche i bachi ma le donne e i bambini che i frati reclutavano. Essi ricevevano ben poco per un lavoro pesante e sporco come quello dell'allevamento dei bachi. Era comunque un qualcosa di utile perché capitava nel periodo dell'anno in cui le donne e i bambini soprattutto non avrebbero avuto altro da fare. Il loro tempo di lavoro aveva valore zero. Un po' di denaro era meglio di niente.

In primavera il piccolo Di Cosenza, come poteva, scappava dai frati a osservare la bachicoltura e la trattura, stadi decisivi nella produzione della seta. Il baco da seta, verme di colore biancastro della lunghezza di circa 5 cm, per produrre la sua bava filamentosa (filo di seta) si doveva cibare con le foglie del gelso. Nel suo periodo di fecondità, espelleva le sue uova che venivano, poi, deposte al caldo di un panno di lana che produceva una temperatura superiore ai quindici gradi. Un altro sistema era di deporre le minuscole uova (in un'oncia, 27 grammi, ve ne erano circa 60mila) sotto il materasso del letto, oppure molte donne le portavano al seno, contenute in un panno e ne facilitavano la schiusa con il calore corporeo. La schiusa delle uova avveniva dopo quattordici giorni. Le larve, di colore grigio nerastro, erano poste su graticci di canne, i cui piani erano coperti di carta, e alimentati con foglie tenere di gelso bianco finemente tagliuzzate.

Nei primi giorni, il lavoro si limitava alla raccolta e alla frantumazione di una congrua quantità di foglie di gelso ben asciutte, fresche e pulite e, almeno ogni quarantotto ore, dovevano inoltre essere sostituiti i fogli di carta che raccoglievano gli escrementi.

Più i bachi crescevano, più aumentava il loro appetito. Nel corso della loro crescita subivano quattro mutazioni della pelle, mutandone anche il colore fino ad arrivare al bianco o giallo: la prima muta avveniva al 5° giorno dalla schiusa, la seconda al 10° giorno, la terza al 16°, la quarta muta al 23° e, al 33° giorno di vita, i bachi incominciavano a secernere la bava emessa da un organo detto *Jifera*, posto sotto la bocca, iniziando così la costruzione del bozzolo vero e proprio di colore bianco.

Dopo quindici giorni, il baco, cresciuto della lunghezza di un dito, emetteva una secrezione rossiccia, scioglieva poi la sostanza gommosa agglutinante che univa i fili, li divaricava senza romperli e usciva all'aperto con l'aspetto di una tozza farfalla bianca incapace di volare e di nutrirsi perché dotata di un apparato boccale rudimentale privo di organo succhiatore. Nei restanti 5-6 giorni, seguivano l'accoppiamento, la deposizione di circa 500 uova, quindi la morte che terminava il ciclo dell'animale.

Per l'utilizzo della seta, però, era necessario intervenire prima dell'uscita della farfalla dal bozzolo, poiché la secrezione rossastra emessa dal baco per aprirsi il varco avrebbe irrimediabilmente macchiato la seta. Questa avrebbe perso alcune sue peculiari caratteristiche come il candore e la lucentezza e il lavoro di filatura sarebbe diventato impossibile.

Perciò, prima dell'emissione della sostanza rossastra, la crisalide era sfilata e i bozzoli erano ammassati in un recipiente con acqua bollente, in modo che le varie "matasse" si amalgamassero in un'unica poltiglia. Questa fase di lavorazione era chiamata *trattura*. Poi, con un'asta di legno, alla cui estremità vi erano due lunghi chiodi che servivano a filare la poltiglia, si estraevano tre fili di seta che si "ammattassavano" da un chiodo all'altro, fino a comporre la matassa vera e

propria della lunghezza di circa un metro. Le matasse di seta grezza erano immesse sul mercato per poi essere ancora raffinate e vendute come seta pura nei mercati di tutta Europa.

Aumentando il numero dei bachi cresceva anche il fabbisogno di foglie per cui i padroni furono incoraggiati a piantare gelsi per vendere le foglie. Per pagare il loro debito, i frati davano in cambio la seta con la quale a loro volta i setaioli pagavano i frati. Un genere così prezioso come la seta svolgeva di frequente le funzioni di vero e proprio mezzo di pagamento. Quando incominciò a frequentare Napoli, Lorenzo Di Cosenza imparò che i tessuti di seta erano beni preziosi e ciò non si poteva arguire dall'irrisorio compenso che i frati davano alle donne con i loro bambini. Il prezzo delle sete era così alto che pochi ne potevano acquistare.

Di drappi di seta potevano vestirsi i re, i principi, i più alti esponenti della nobiltà e i mercanti più facoltosi. Di seta erano i paramenti sacri delle chiese più ricche. Sempre più interessato alla produzione e frequentando certi ambienti scoprì che a parità di peso, il valore di un drappo di seta era pari a circa un decimo di quello dell'oro.

Contribuivano, a determinare un prezzo così elevato, prima di tutto i costi della materia prima, che proveniva ancora, in massima parte, da regioni lontane: dal Vicino Oriente e persino dalla lontana Cina. Vi contribuivano anche i salari della manodopera qualificata e le spese per le attrezzature impiegate. Anche i costi per lo smercio di beni così preziosi erano elevati. Per nave non potevano essere trasportati, dati i pericoli di deterioramento, oltre a quelli di furto e di naufragio. Raggiungevano i clienti delle città europee a dorso di mulo, per sentieri impervi, con rischi considerevoli.

Di Cosenza scoprì anche che la produzione di seta nel napoletano era recente perché prima essa era monopolio delle regioni del nord. Era da pochi decenni che si era diffuso.

A Vico qualche nobile aveva provato a imporre ai suoi mezzadri di piantare gelsi e di lavorare al telaio per tessere la seta ma con risultati non eccellenti. I proprietari fondiari sfruttarono la congiuntura favorevole moltiplicando il numero dei gelsi sulle proprie terre: spesso accanto ad altre coltivazioni o in sostituzione di esse. Nei contratti di affitto i coloni erano talora tenuti a piantare gelsi. Allora un terreno con gelsi rendeva intorno al 10 per cento annuo del suo valore, ben più degli altri terreni coltivati a grano o a viti.

Lorenzo, decise di sviluppare il commercio del padre facendo il *trattore*, cioè comprando i bozzoli e producendo lui le matasse, cioè la seta grezza che era molto richiesta e ben pagata non solo a Napoli, ma dai commercianti del Nord che a Napoli venivano a comprarle. La torcitura di più fili di seta tratta per ottenere il filato vero e proprio e la tessitura erano svolte, non a Vico ma a Napoli oppure nelle città del Centro-Nord. In questi centri di produzione di tessuti la materia prima era smerciata dai mercanti settentrionali, per lo più genovesi, con buoni profitti. Fonte di entrata la seta lo era anche per i contrabbandieri, che *"nonostante li rigorosi banni"*, la trasportavano per mare e la sbarcavano *"di notte nella costa di Posillipo, Chictia, Santa Lucia, Marina del Carmine"* da dove prendeva infine la via delle botteghe napoletane.

Lorenzo convinse i monaci a vendere a lui i bachi per bollirli e ricavarne le matasse. Non fu difficile perché i frati furono contenti di liberarsi di questa fase della produzione delicata e faticosa, fatto sta che gli vendettero volentieri le caldaie per la bollitura, realizzando moneta contante. Fu così che Di Cosenza pensò di costruire a Montechiaja un locale di cottura ove collocò le grosse caldaie dei frati. In un altro locale sistemò gli *ingegni* per avvolgere le matasse. Egli aumentò i suoi guadagni a scapito delle donne e dei bambini di Arola che non trattò meglio dei frati; anzi ne approfittò ancora di più.

Quando quelli di Arola si lamentarono con lui per aver loro sottratto o mal pagato il lavoro, propose loro di portargli le foglie dei gelsi, promettendo lautissimi compensi. Siccome i contadini non

erano padroni dei gelsi, dovevano in pratica rubare le foglie per venderle al Di Cosenza. Fu così che il giovane industriale intraprendente realizzò il ciclo completo della produzione dai vermi, alla matassa a scapito dei lavoratori e dei produttori delle foglie. Questo durò fino a quando i frati e gli altri proprietari non pensarono di reagire, chi con la scomunica, chi con la denuncia, chi con l'aggressione. Di Cosenza si fece nemici anche i gabellieri di Napoli perché tutto il suo commercio era, diremmo oggi, in nero, per sottrarsi al pagamento della gabella imposta dal governo napoletano e poi appaltata.

A Napoli a quei tempi la gabella era esercitata ai Banchi Nuovi da parenti del Vescovo di Vico Antorù o Imperato e una parte del valore della seta andava a finire nelle casse pubbliche. O meglio, sarebbe dovuto finire. Già nel 1605 l'entità del prelievo fiscale, fino allora di un carlino e mezzo per libbra, era stato aumentato a due carlini. Invece il Di Cosenza, dando una mazzetta al Portolanoto della Marina di Piano, riusciva a farla franca. Purtroppo per lui, un brutto giorno qualcuno fece la spia e attirò l'attenzione su di lui non solo dei gabellieri ma anche del feudatario che voleva avere il monopolio del commercio della seta e a stento sopportava la concorrenza dei frati, figuriamoci se poteva sopportare quella del Di Cosenza.

Le esportazioni di seta greggia verso l'Italia settentrionale erano diminuite drasticamente sia a causa delle difficoltà delle industrie settentrionali, che anche in seguito all'espansione della gelsicoltura nel Centro-Nord. Le industrie toscane, lombarde, venete, non avevano più bisogno di acquistare le sete. La congiuntura favorevole di cui la regione aveva beneficiato nel Cinquecento, si interrompeva. Non solo l'espansione della gelsicoltura si arrestava. C'era chi cominciava ad abbattere gelsi per sostituirli con altre coltivazioni più remunerative.

"Già si è incominciato dalli particolari a tagliare alberi di celsi et arare li territori dove stanno li detti celsi per seminarli di grano et altre vittaglie⁸, piantando anche in essi piedi di olive, per esserli detta industria di seta più presto dannosa che utile"

troviamo scritto nel 1640 in una relazione della Sommaria⁹ e, in effetti, proprio negli stessi anni la produzione di seta greggia si era ridotta rispetto alla fine del secolo precedente: c'era stato un calo del 40 per cento.

Scriveva Tommaso Campanella nel 1636, pur esagerando nell'entità del peso fiscale sulla seta:

"Povera gente! Uno che esegue, faticando un'intera giornata, la trattura dei bozzoli di una libbra di seta, preparandosi a venderla per quindici carlini, deve versarne undici al fisco mentre la consegna al setificio, la vende, la pesa. Cosa incredibile!¹⁰"

Una brutta mattina Di Cosenza come al solito si imbarcò col suo sacco pieno di matasse sulla feluca che andava a Napoli, dopo aver allungato al Portolanoto di Piano il solito obolo che quello furtivamente aveva posto in saccoccia. Non sapeva che a Napoli non sarebbe andata liscia come sempre. E non poteva accorgersi che, dopo aver lasciato la riva, due sgherri calabresi del Barone Ravaschieri avevano furtivamente controllato i suoi gesti, avevano invitato il Portolanoto nella sua gabbia e lo avevano ben pestato di botte e lasciato sanguinante a terra, dopo avergli svuotato la saccoccia. Al molo del Carmine lo aspettavano il gabelliere, un frate di Arola e due gendarmi. Gli sequestrarono il sacco di matasse e lo portarono dritto alla Vicaria, accusandolo di contrabbando. Fu liberato dopo un po' di giorni avendo pagato una forte multa, grazie ai buoni uffici di un parente calabrese ben introdotto al Tribunale, con la promessa che non avrebbe più esercitato il mestiere. Così fu. Saranno i suoi nipoti nel XIX secolo a riprendere il mestiere e a costruire una filanda che nel periodo di maggiore floridezza avrà anche trenta dipendenti, grazie

⁸ Dialetto campano della Clematis Vitalba considerata una pianta infestante del bosco.

⁹ La Camera della Sommaria fu un'Istituzione plurisecolare di Burocrazia e fisco istituita a Napoli tra i secc. XV e XVI.

¹⁰ Tommaso Campanella, *Opuscoli inediti*, a cura di Luigi Firpo, p. 93, Olschki, Firenze.

alla collaborazione del Conte Luigi Giusso. Questi acquisterà dall'erario del Borbone la tenuta di Astapiana e vi planterà oltre 3000 piante di gelso. Quell'industria finirà definitivamente dopo l'unificazione del Regno d'Italia¹¹.

2.2. Castellammare di Stabia

"L'industria dei bachi da seta è beneanche con gran vantaggio e diligenza da molti qua particolarmente coltivata, e principale riguardo ne merita il cavalier Lorenzo Boccapianola che niente lascia intentato per attivare nella sua Villa Donica questa utilissima industria serica, avendovi finanche stabilita per lo innanzi una buona fabbrica di organzino e di altre manifatture, la quale da qualche tempo non è più in esercizio e sembra estinta. La vita (?) di Quisisana¹² è in gran pregio tenuta dai negozianti, e per generale opinione merita la preferenza fra tutte le altre del nostro regno"¹³.

2.3. Sorrento

Si narra che in tutta la penisola sorrentina vi erano famosi allevamenti del baco da seta, fra i quali quello dei Castellano sulla Meta-Amalfi, in località Genzio e quella dei Massa in Sorrento e in particolare ricorda quella dei Veniero a Petrulo, dove le giovani fanciulle della famiglia allevavano i bachi da seta e dopo un particolare processo di bollitura ne estraevano il prezioso filato, che, a sua volta, veniva acquistato dalla fabbrica di tessitura della famiglia di Gaetano Russo, di cui Rachelina era la figlia. La giovinetta, già all'età di tredici anni, era stata inviata a Napoli ad imparare la preziosa arte della tessitura in seta.

Divenne istruttrice, nel suo paese, di ben tredici apprendiste che avevano il delicato compito di preparare le calze, i guanti, su misura, per il Vaticano. Di seta verde se i paramenti erano di quel colore, di seta rossa se rossi, di colore viola se viola, una civetteria del tutto cardinalizia.

Preparavano anche sciarpe e berretti in seta per la tarantella. Le giovani donne industriali della seta e del ricamo sono ricevute nel 1925, anno santo, dal Papa Pio XI e spicca fra tutte per eleganza, disinvoltura la signora Gargiulo, moglie del famoso poeta Saltovar e nonna di Bigia Iannuzzi, che conduceva una sua azienda per il fine ricamo sorrentino al corso Italia, di fronte al negozio della Gallone. All'avvicinarsi del Pontefice, la giovane donna gli si rivolge con queste parole:

"Santità, la signorina Rachelina Russo, qui presente, è colei che da Sorrento, produce per il Vaticano, le calze e i guanti di seta". A tale frase, il Papa replicò: *"A lei, due volte la mia benedizione!"*.¹⁴

Già nel Medio Evo l'allevamento del baco e la lavorazione del suo filo erano molto sviluppati in Penisola: nel XIII secolo non solo i nobili, ma anche i popolani portavano usualmente abiti ed accessori di seta.

Per rinvenire, però, una vera e propria industria della seta, dobbiamo arrivare al XVI secolo durante il quale si diffonde la manifattura casalinga della tessitura con piccoli telai, che appagava in parte il fabbisogno locale ed in parte le richieste dei negozianti napoletani.

Nel 1700 molti fondi erano coltivati a gelso: le donne delle famiglie contadine si occupavano

¹¹ Sta in: *Il Setaiolo di Montechiaja*, dal volume *"La collina dei limoni neri"* di Vincenzo Esposito.

¹² La Reggia di Quisisiana è una dimora storica situata nella zona collinare di Castellammare di Stabia, nella frazione di Quisisana di Napoli, da cui prende il nome.

¹³ Sta in *Cenno storico descrittivo della città di Castellammare, (O) Altri diversi Stabilimenti*, di C. Pariso, Firenze, 1842, p. 71.

¹⁴ Cecilia Coppola e Rosellina Gargiulo, *La donna della penisola sorrentina tra presente e passato*, Ed. Sagola, Sorrento, 1982.

della sua coltura e della raccolta delle foglie e, durante il periodo di incubazione del seme-bachi, lo conservavano spesso in seno o sotto i cuscini dei loro neonati.

I semi venivano portati in zone fresche (Faito o Agerola) quando non erano disponibili le foglie, per questo la Penisola era anche molto famosa per i suoi bachi "tardivi", fatti nascere nel mese di luglio, che venivano esportati soprattutto nel Nolano.

In ogni casa c'era un telaio e le madri insegnavano alle figlie i delicati accorgimenti per una perfetta filatura e tessitura, in particolare delle fettucce ("zagarelle"); erano gli uomini, poiché i mangani erano pesantissimi, che attendevano alla trattura. La trattura è la fase in cui si dipana il filo dal bozzolo che viene immerso in acqua calda per ammorbidire la sericina, cercati i capifila se ne fa una rosa e si inizia a tirare (da cui trattura) tenendo ben unito il mazzetto delle bave.

La "trattura alla sorrentina" era molto rinomata perché rendeva il tessuto finissimo e senza difetti, particolarmente apprezzato.

Grandi e piccoli forni, ancora esistenti, testimoniano la larga diffusione della manifattura domestica. Gli strumenti della filatura e della tessitura erano molto semplici ma tecnicamente essenziali. La presenza di "votatori di filatoio" induce a pensare alla "ruota". Il filo serico, di grande pregio e fama, non era impiegato solo per la manifattura di abiti ed accessori, ma anche per realizzare lenze e reti da pesca molto richieste, soprattutto dai pescatori procidani ed ischitani che venivano fin qui per acquistarle.

La dinastia borbonica innescò una ripresa di tutte le attività produttive del Regno: la Penisola trasse profitto dalla favorevole condizione dei mercati e aumentò la sua produzione serica che nel 1789 ammontava a 16.000 libbre annue.

In questo secolo emersero delle significative figure di mercanti-armatori come i Cafiero, i Maresca ed i Castellano che, accresciuta l'entità dei loro affari, stimarono utile avere a disposizione navi per un commercio più veloce e controllabile.

Le prime fabbriche nacquero nel 1800. Il primo a Sorrento fu Francesco Antonio Casola che, nel 1835, iniziò col produrre nastri di seta usati per decorare i berretti dei marinai dell'armata borbonica e nel 1843 impiantò i primi telai per realizzare sciarpe rigate a più colori.

Tra le fabbriche più affermate ci fu anche quella dei fratelli Maresca, che, da piccola azienda a conduzione familiare, era già assunta a vera e propria dignità industriale al tempo di Ferdinando II di Borbone. Vi erano in funzione ben 60 telai di ferro, modernissimi per quei tempi, e vi lavorava un numero corrispondente di operai. Vi si tessevano seta e lana e al lavoro degli operai si affiancava quello di decine di ricamatrici, cucitrici, stiratrici che completavano e rifinivano i tessuti o erano impegnate ai filatoi e all'annaspamento dei filati sui rocchetti.

Specialità della fabbrica era la seta per vesti e paramenti ecclesiastici, in particolare calze e guanti nei colori prescritti per ogni singola cerimonia o gerarchia. Da notare che quei telai conferivano ai guanti l'esatta e giusta forma della mano facendo ingegnosamente risaltare il "monte di Venere", cosa che nessun'altra industria analoga era mai riuscita a fare.

Cliente del Maresca per i costumi teatrali fu il San Carlo di Napoli, ed è in proposito da ricordare una calzamaglia rosa che il capo operaio Russo lavorò per la celebre Adelina Patti. Si trattava di un capo di seta comprendente guanti e calze con misure precisissime fino alle dita delle mani e dei piedi e particolari correzioni anatomiche nel busto.

In seguito l'avvento di macchine più semplici, che richiedevano minor impegno nella lavorazione, ma dalle quali non c'era da aspettarsi la stessa finezza e precisione, la difficoltà di reperire nuova mano d'opera specializzata da sostituire alla vecchia, la nuova moda delle calze da donna senza cuciture longitudinali, la fine della richiesta dei berretti di seta per il ballo della tarantella, delle

sciappe, delle borsette ecc. inflissero un duro colpo all'industria locale, che per qualche tempo tentò, ma inutilmente, di mettersi al passo con i nuovi tempi: con l'Unità d'Italia venne facilmente sopraffatta dalle grandi industrie del nord.

Se a ciò aggiungiamo l'infezione di pebrina che colpì i bachi e l'emergere di colture più redditizie, come quella degli agrumi, delle noci e dell'olivo, si capisce come mai un'attività così ricca e produttiva finì nel dimenticatoio.

Ai primi del 1900 i telai erano ridotti a poche decine. A tale periodo risale il tentativo della moglie dell'armatore Cafiero di Meta, di reimpiantare la coltura del gelso in penisola escogitando un metodo di coltivazione alternativo, basato sulla convivenza del gelso con le altre colture più redditizie come gli agrumi e l'olivo. Fu per tale motivo che acquistò le terre dei principi Lanza a Meta che furono divise in tanti appezzamenti con un albero di gelso al centro.

Ancora per qualche decennio l'industria della seta sopravvisse, soprattutto per opera dell'ex capo operaio della fabbrica Maresca, Gaetano Russo, che ancora nel 1925 riceveva riconoscimenti da Papa Pio XI per la sua produzione di guanti e calze per tutte le gerarchie ecclesiastiche.

L'inizio di questo declino coincise, fortunatamente, con lo sviluppo di un'intensa attività di ricamo, che permise alle donne dell'epoca di esprimere e affermare la propria personalità e di lasciare compiute testimonianze "dell'arte paziente e gentile".

Della nostra industria serica, di antichissima tradizione e rinomata nel mondo, rimane soltanto il ricordo.

Però, si ritiene che il nome "schizzariello" derivi da altra motivazione. Sorrento, fino ai primi anni del XX secolo, ha prodotto seta, usufruendo dello sviluppo dell'allevamento del baco da seta, con la coltivazione del gelso ed in questo largo si svolgeva il mercato dei "filugelli" (nome scientifico del baco da seta). Queste larve respiravano emettendo una specie di ... sputo, che andava oltre i cestelli nei quali erano contenuti. Perciò "schizzariel/i". Una volta vi si svolgeva un "piccolo mercato", ma da molti anni è occupato da tavoli e sedie dei bar che ivi hanno la loro sede¹⁵.



Cartolina Sorrento . Negozio P. Gallone

¹⁵ Sta in *Guida della città di Sorrento, INDUSTRIE. I filugelli o bachi da seta, nastri e veli per tavianiere* di Carlo Merli, 1856.

3. CONVEGNO: L'ARTE DELLA MODA. IL MUSEO CORREALE E LA SETA

"La via della seta" è stato il filo conduttore dell'appuntamento del 29 ottobre 2020 al Museo Correale Terranova di Sorrento, nell'ambito della quarta edizione degli itinerari culturali "I tuoi passi sulle orme della storia", curati da Lucio Esposito per l'Unitre di Piano di Sorrento. Il tema dell'incontro ha riproposto gli stretti rapporti intercorrenti tra le civiltà asiatiche e quelle mediterranee fin da epoche remote, in particolare "La via della seta", termine coniato dal barone *Ferdinand von Richthofen*, rappresenta quel sottile filo rosso che unisce l'Oriente all'Occidente.

Tra i secc. X-XI, approdati nelle piccole insenature dello Scaricatoio e di Arienzo, i monaci si inerpicano sulle montagne della penisola sorrentina e vi costruirono le abbazie (Astapiana a Vico Equense e Cermenna a Piano di Sorrento), avviando inizialmente il commercio delle sete preziose orientali e successivamente l'allevamento dei bachi da seta e la messa a dimora dei gelsi per produrre in loco la seta.

La penisola sorrentina vanta prodotti serici di alta fattura fino alla fine dell'Ottocento esportati non solo in Italia ma anche all'estero. Nel corso dei secoli motivi derivati dalle sete divengono anche elemento decorativo nelle pitture murali o nei rilievi ed entrano a far parte anche dei repertori figurativi della grande arte monumentale come ad esempio nelle formelle del Duomo di Sorrento.

Durante l'itinerario, organizzato nell'ambito dei giovedì al Museo Correale, rassegna voluta dal Direttore Filippo Merola, aperta e gratuita per residenti della penisola sorrentina, si è parlato della via della seta, in tutte le sue implicazioni, sociali economiche e storiche.

Il percorso all'interno del museo non poteva che partire dalla sala dalle formelle altomedievali. Quei disegni arrivati su rotoli di seta provenienti dal Medio Oriente e rappresentano la dinastia Sasanide. Pregiati e preziosi vestivano le Autorità dell'epoca. Il primo approccio è questo contatto, successivamente, si cercò di importare la produzione e quindi anche i semi-bachi. Tuttavia per parlare di una vera e propria industria dovremo arrivare nel 1600. Il procedimento e la coltura, è illustrato innanzi al quadro del mercato di Micco Spadaro.

La penisola Sorrentina vive il suo momento di massimo splendore con la produzione della seta dal Seicento all'Ottocento inoltrato. Trai i documenti del catasto del 1754 e fonti storiche dell'Archivio di Napoli, si trovano nomi, fatti, documenti, persone ed è stato possibile avere un quadro della produzione serica e delle vicissitudini dell'industria del periodo, che sarà decapitata dalle tasse vicereali e soprattutto dalla peste dei bachi.



Locandina Convegno
"L'Arte nella moda"



Dipinto La Velata di Raffaello, Palazzo Pitti
Firenze (databile 1516 c a)

I sorrentini sono stati maestri nella produzione di un velo particolarmente sottile e lucido, la *velata* di Raffaello¹⁶.

Riceveranno i complimenti per la produzione delle calze e dei guanti, da tutta l'Italia e dall'estero. L'idea precisa del materiale la danno le sedie nel salone del Settecento, lavorate con disegno a rilievo leggero tinta su tinta, forniscono l'eccellente qualità della produzione. Le stesse stoffe si trovano come parati nelle stanze della reggia di Caserta¹⁷.

4. LAST MINUTE: PROSPETTIVE FUTURE PER RIATTIVARE LA FILIERA DELLA GELSIBACHICOLTURA NELLA PENISOLA SORRENTINA E COSTIERA AMALFITANA

Il GAL TERRA PROTETTA della Regione Campania ha indetto un Bando di concorso dedicato alle "Strategie di Sviluppo Locale" che prevede aiuti all'avviamento d'impresa per attività extra agricole nelle zone rurali.

La Misura incentiva la nascita di nuove imprese in ambito extra agricolo al fine di sostenere l'occupazione (specialmente giovanile e femminile), migliorando la qualità della vita e riducendo l'esodo dal mondo rurale. La presente tipologia di intervento interviene con un'azione volta all'avviamento d'impresa per attività extra agricole nell'area del GAL Terra Protetta. La tipologia di intervento è collegata all'Ambito Tematico 1 della Strategia del GAL "sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali" e concorre alla tutela dei livelli di reddito nelle aree rurali. La tipologia di intervento contribuisce al miglioramento della qualità della vita attraverso la facilitazione all'accesso al mondo del lavoro con la creazione e lo sviluppo di piccole imprese operanti nell'extra agricolo ed al raggiungimento degli obiettivi trasversali contenuti nel prorogato PSR (Piano Sviluppo Rurale) della Regione Campania 2014/2020.

L'Associazione Arti Decorative Italiane® in compartecipazione con Soci-Enti aderenti al GAL TERRA PROTETTA, intende presentare il progetto per riattivare la filiera della gelsibachicoltura che, dal punto di vista economico, nei secoli scorsi fu il fiore all'occhiello della penisola Sorrentina e della costiera amalfitana. L'obiettivo principale è quello di incentivare la nascita di nuove imprese in ambito extra agricolo al fine di sostenere l'occupazione (specialmente giovanile e femminile), migliorando la qualità della vita e riducendo l'esodo dal mondo rurale.



Avvolgimento della seta dal bozzolo

¹⁶ *La Velata* è un dipinto a olio su tela (82 x 60,5 cm) di Raffaello, databile 1516 c. a. e conservato nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze.

¹⁷ Positano news, *Comunicato Stampa Convegno presso Museo Correale Terranova*, 28 Ottobre 2020.

PUGLIA



MULINI

- LO MOLENO AD ACQUA DEL PONTE – BOVINO SCALO (FG)
- ANTICHI MULINI AD ACQUA DELLA VALLE DEL CELONE - FAETO, CELLE SAN VITO E CASTELLUCCIO VALMAGGIORE (FG)

MULINI E VIE D'ACQUA

a cura di Floredana Arnò - Club per l'UNESCO di Foggia

LO MOLENO AD ACQUA DEL PONTE

Lo Moleno ad acqua del Ponte (dal nome riportato nelle piante e nei documenti d'epoca) è sulla sponda destra del Cervaro, nel cuore dei Monti Dauni, in agro di Bovino. La sua presenza viene attestata sin dal secolo XVI. Importante fonte di sostentamento, era in grado di sfruttare la corrente del Cervaro, debitamente convogliata, per la macinazione del grano. Appartenuto in origine ai vescovi di Bovino e successivamente al notaio Domenico Caneva, dal 1916 appartiene alla famiglia Grasso. Dai tempi di Plinio, l'arteria di collegamento tra Napoli e la Puglia era la Strada Regia delle Puglie di oltre 430 chilometri. I viaggiatori soggiornavano in osterie, taverne e stazioni di posta, luoghi dove si cambiavano i cavalli. Come l'imponente Posta del Ponte con la sua monumentale Fontana Borbonica nei cui pressi c'è il Molino ad acqua.

Il mulino permetteva ai meno abbienti di accedere ad un servizio fino allora appannaggio dei più abbienti e di macinare il loro grano duro. Le macine del Mulino erano in quarzite, le pale in legno, la tecnologia un reticolo di equilibri fra materiali e soluzioni costruttive. C'è ancora un interruttore degli anni trenta, più in dettaglio, un sezionatore ad aria che serviva per interrompere, o ripristinare l'alimentazione elettrica. Un'attenta e appassionata opera di ripristino, compiuta dalla famiglia Grasso con materiali, elementi e tecniche originali, ha permesso il recupero pressoché integrale della struttura, e la realizzazione di un "itinerario museale", aperto ai turisti e soprattutto alle scolaresche, come progetto di laboratorio didattico e dimostrativo. Nel "piccolo museo" sono in mostra le antiche pale in legno, attrezzi della civiltà rurale, macchine, utensili, arnesi (mola ad acqua manuale, macine, mortelle, bascula di legno ecc.) che ricreano il fascino e l'incanto della loro originaria funzione e introducono i visitatori nei segreti e nelle suggestioni del luogo, del processo produttivo e delle tecniche di lavorazione di antiche varietà di grano.

ANTICHI MULINI AD ACQUA DELLA VALLE DEL CELONE

Lungo il corso del Fiume Celone, nelle colline dei Monti Dauni tra verdi boschi e campi di grano un tempo sorgevano una ventina di mulini ad acqua. Quelli oggi meglio conservati sono il Mulino del Piscero e il Mulino Nuovo nei pressi di Faeto, il Mulino Caporaso nei pressi di Castelluccio Valmaggiore. Nell'abitato di Faeto si trova il mulino Pirozzoli, elettrico.

Il funzionamento alla base degli antichi mulini era essenzialmente basato sulla forza generata dall'acqua del fiume incanalata in una vasca di deposito. Quando questa era colma l'acqua con forza cadeva sulle pale di legno della ruota motrice orizzontale attivandola. Questa a sua volta generava il movimento delle macine. Il grano scendeva lentamente all'interno del foro posto sulla macina superiore, dove per effetto della forza centrifuga veniva macinato e trasformato in farina.

I Mulini di questi luoghi avevano la particolarità di utilizzare una ruota motrice orizzontale e non verticale come comunemente si è abituati a vedere. L'albero di trasmissione permetteva la trasmissione del moto dalla ruota alla macina, consentendo il funzionamento del mulino anche con minore affluenza di acqua.

Fonte: *I mulini ad acqua dell'alta valle del Celone. Quando l'acqua ... dava pane*
di Ausilia e Nicola Pirozzoli

CALABRIA



FILANDE

- CITTA' DELLA SETA CATANZARO
- SCUOLA - OPIFICIO – VILLA SAN GIOVANNI
- CASA PRIVATA - SCILLA (RC)
- BAGALDI, SCILLA (RC)
- 120 FILANDE TRA VILLA SAN GIOVANNI E ROCCELLA JONICA (RC)



FONDAZIONI E MUSEI-

- ECO MUSEO DELLA SETA E DELLA RURALITA' – REGGIO CALABRIA



COMMERCIO

- COMMERCIO DELLA SETA SULLE FELUCHE – SCILLA, VILLA SAN GIOVANNI, GIOIA TAURO (RC)

CATANZARO CITTÀ DELLA SETA

a cura di Teresa Gualtieri

Club per l'UNESCO di Catanzaro

Telaio catanzarese

Tutto il territorio comunale di Catanzaro era interessato dalla produzione della seta; l'attività si espandeva anche nei comuni limitrofi

In passato moltissimi abitanti vivevano per la seta, praticando la coltivazione del gelso, la Bachicoltura e la filatura della seta. I tessuti di seta divennero un'eccellenza, facendo di Catanzaro una delle città più importanti al mondo per la produzione del preziosissimo filamento.



Telaio catanzarese

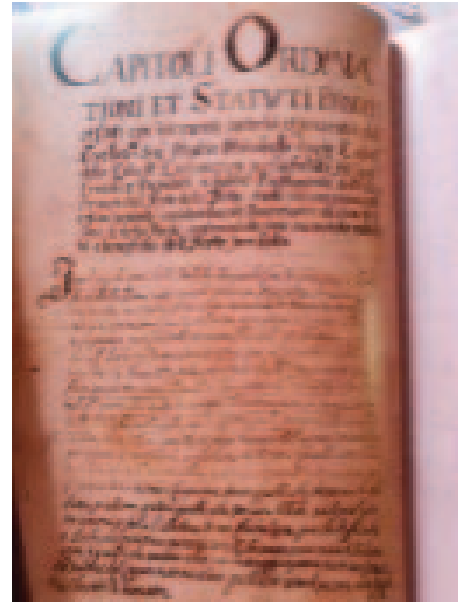
Nel 1519, otto anni prima di Firenze, furono pubblicati gli Statuti dell'Arte della seta di Catanzaro, la prima raccolta delle norme tecniche e amministrative per le aziende seriche, tuttora conservata presso la Camera di Commercio. Catanzaro presto divenne «Città della seta». Ancora oggi rimangono le tracce degli antichi splendori in tutte le chiese del posto, dove si possono ammirare ancora i preziosi manufatti, e nei toponimi cittadini: Via Gelso Bianco, Via Filanda, Vico delle Onde.

Capitoli, Ordinazioni e Statuti dell'Arte della seta a Catanzaro

Si narra che il mistero della bachicoltura fu rivelato in Europa da due monaci basiliani che l'avevano appresa in Cina e anche che il re normanno Ruggero II, tornando da una spedizione ad Atene, avesse portato con sé dei prigionieri esperti nell'arte della seta i quali la insegnarono ai Siciliani. Un grande impulso alla sua diffusione fu data in Sicilia e in Calabria anche dagli ebrei che però, accusati dai Genovesi e dai Lucchesi di monopolizzare sia la produzione che il commercio della seta, ne furono cacciati nel 1511 con ordinanza del re Ferdinando di Spagna. Probabilmente in epoca normanna proprio dalla Sicilia l'arte della seta si diffuse anche in Calabria e Catanzaro ne divenne la regina incontrastata per lungo tempo.

Nel Settecento, periodo del suo massimo sviluppo, a Catanzaro si contavano ben settemila setaioli e mille telai e si produceva grande quantità di tessuto damascato, così chiamato perché diffuso da Damasco in Siria e lo stesso baco in dialetto catanzarese veniva e viene chiamato *sirico*, ad indicare la provenienza dalla Siria. Per merito dei Normanni e degli Svevi, in particolare dell'imperatore Svevia Federico II, grande promotore di quest'arte, le produzioni seriche calabresi in particolare varcarono anche i confini nazionali raggiungendo il resto d'Europa.

Grazie a questi intensi scambi commerciali, i tessuti in seta calabresi dai motivi orientali si arricchirono di altri disegni ispirati all'arte rinascimentale fiorentina e veneziana e così i velluti e le organze, i broccati e i damaschi catanzaresi invasero le corti e i luoghi più importanti di ogni paese. Nell'Ottocento l'arte della seta in Calabria, sia per i balzelli imposti sulla produzione sia per la concorrenza di altre produzioni, iniziò la sua lunga e inesorabile decadenza. (A.Persico).



Capitoli, Ordinazioni e Statuti dell'Arte della seta a Catanzaro



Scialle in seta



Mostra sulla Seta realizzata dal CPU di Catanzaro

LA SETA A REGGIO, DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

a cura di Alberto Giofrè - Club per L'UNESCO di Reggio Re Italo

Nel 2750 a. C. l'Imperatrice Xi Ling Shi, moglie dell'Imperatore Cinese Giallo, scoprì il sottile filo di seta prodotto dal bruco del Bombice su un albero di gelso: compresa la dinamica della produzione, varò la sericoltura, allevando gli insetti ed utilizzando i bozzoli del *baco da seta* o *Bombice del Gelso*.

La produzione del nuovo tessuto si diffuse (in quella che oggi si chiama "La Via della Seta" e nell'antica Grecia vennero realizzati gli appositi telai, che, a partire dal 760 a. C., vennero esportati nella Prima Italia, dove i Greci, unitisi alle donne pelasgo-italiche di Reggio, dettero vita alla Civiltà Italiota (nota come *Magna Grecia*).

L'uso della seta a Reggio e nella attuale Città Metropolitana risale però soltanto al X secolo, introdotto dagli Arabi e dai Greco-Bizantini: in un rogito notarile del 1050, citato dallo storico André Guillon, figura infatti, tra i beni della Curia Metropolitana reggina, un campo di migliaia di gelsi. La produzione della seta iniziò quindi a Reggio già prima dell'anno Mille dell'Era Volgare.

L'Imperatore del Sud Italia Federico II fondò a Reggio nel 1234 la *Fiera della Seta*, o *Fiera Internazionale* (che rimase attiva fino al 2010), che si svolgeva annualmente, e che era visitata da mercanti di tutta Europa.

In quei primi secoli del secondo millennio, Reggio rappresentava il principale mercato di esportazione sia di seta grezza che di seta lavorata (materiale pregiato) di tutta la Calabria verso la Sicilia. Successivamente la seta pregiata venne esportata via mare (da Reggio e dalla vicina Scilla) anche in molte città del nord Italia: significativo è lo scambio attuato intorno al 1380 con la città di Venezia, che offrì, in cambio della seta, agli scillesi una reliquia del Santo Rocco di Montpellier, morto a Voghera, che determinò, durante il viaggio di ritorno, la guarigione di molti malati calabresi, sia a Stilo che Scilla.

Nei secoli successivi furono gli Ebrei a produrre seta di alta qualità a Reggio.

Come sempre (nel 1475 avevano stampato nella Giudecca di Reggio la prima Bibbia in ebraico del mondo), gli Ebrei reggini si impegnarono in maniera considerevole, ma suscitavano, però, le invidie dei Genovesi e dei Lucchesi, i quali li accusarono di "monopolizzare il mercato".

Il Re Ferdinando d'Aragona, per non inimicarsi questi ultimi, emise purtroppo, nel 1511, un'Ordinanza di espulsione degli Ebrei dalla città di Reggio. Ciò causò la riduzione della attività *serica* (nome legato anche alla folta presenza di alberi di gelso in Siria, ed usato in area catanzarese con la vocale "i" al posto della "e"), attività che comunque non venne interrotta per ancora un secolo e mezzo. Gli esperti reggini nella produzione della seta, che intrattenevano già da molti anni rapporti con la Francia, avevano intanto deciso di introdurre a



Antica città della seta

Lione attività di produzione della seta già nel 1400 (Caposcuola Giovanni "il calabrese", fondatore di molte industrie seriche a Lione).

La città siriana (Damasco) dalla quale si era diffuso in Occidente il tessuto prodotto grazie al baco del gelso diede il nome alle realizzazioni tessili a più colori con l'alternanza del lucido e dell'opaco (tessuto damascato, appunto, o damasco) la cui materia prima era appunto la seta.

Dal 1519, durante il Regno di Carlo V, l'arte della seta prosperò e si diffuse in Europa (nello stesso anno furono pubblicati gli Statuti dell'Arte della Seta di Catanzaro).

Nel 1758 Linneo affibbiò il nome scientifico al baco da seta: *Bombyx Mori* (cioè bombice del gelso o delle more di gelso). Ciò dette maggiore autorevolezza alle attività di produzione del nobile tessuto; tanto che nel 1780 il Governo del Regno di Napoli deliberò la creazione della prima Scuola - Opificio per l'aggiornamento tecnologico relativo alla produzione della seta, da realizzare a Villa San Giovanni, a circa dieci chilometri da Reggio. Grazie al finanziamento di un privato (tal Caracciolo) a Villa sorse così la prima Filanda ad aspro lungo.

Nell'arco di pochi anni vennero costruite altre otto Filande nel territorio tra Villa e Reggio.

L'attività divenne sempre più florida, tanto che nel 1863, nella fascia costiera fra Villa San Giovanni e Roccella Jonica, si contavano ben 120 Filande per la produzione della seta damascata e dei velluti di seta e cotone.

Il boom non durò molto a lungo, perché, dall'esame degli archivi relativi, si nota che alcuni anni dopo la unificazione del prospero Regno delle Due Sicilie con il molto meno prospero Regno di Sardegna (1861), molte delle Filande esistenti furono chiuse o trasferite al nord della nuova Nazione italiana. Tanto che nel 1879 funzionavano solo 8 telai a Reggio e solo 4 telai a Scilla.

Ma la produzione della seta, pur se non organizzata in Filande, permase in molte abitazioni private, per uso domestico o comunque limitato: chi firma la presente Relazione ha conosciuto, verificato, ed apprezzato una delle *piccole industrie* della seta a Scilla (tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del secolo scorso), attiva all'interno dell'abitazione del Signor Raimondo Anastasi (collaboratore del Rag. Giuseppe Giofrè, Fondatore e primo Presidente dell'Ospedale "Scillesi d'America").

Intorno all'anno 2000, grazie all'azione del Parco Nazionale dell'Aspromonte (del quale il sottoscritto era Consigliere Direttivo e membro della Giunta esecutiva), venne totalmente restaurato un gigantesco Frantoio nel borgo aspromontano di Bagaladi. Adiacente al Museo dell'Olio, all'interno del grande frantoio, venne realizzato con l'occasione il Museo della Seta, con il coordinamento dell'Arch. Giuseppe Battaglia. Tale struttura rimase operativa per quasi un ventennio.

Nel frattempo (1997), nella frazione di Ortì del Comune di Reggio, veniva infine creato un ulteriore Museo della Seta (o Museo dell'Artigianato tessile, della Seta, del Costume e della Moda locale e calabrese), ad opera della Sig.ra Rosetta Furfari. Con il nome di *Museo della Seta e della Ruralità* tale struttura è stata poi trasferita al centro della città di Reggio, dove è tutt'ora attiva e funzionante.

La Seta di Alta Qualità rappresenta evidentemente un patrimonio reggino di rilevante interesse, come l'agrume del Bergamotto, che può essere usato per tutti gli scopi propri (unico fissativo dei profumi, ingrediente alimentare del salato e del dolce, succo anti-colesterolo, etc.) soltanto se attecchito nella fascia costiera da Reggio a Brancaleone (cittadina all'interno della Città Metropolitana di Reggio).

Possiamo pertanto affermare, in conclusione, che *La Via della Seta* ... passa a pieno titolo anche dall'antica città di Reggio.

**CASA PRIVATA NEL QUARTIERE DI MARINA GRANDE DI SCILLA (RC)
BAGALADI Scilla, Via Nazionale, Marina Grande, Scilla (Reggio di Calabria) attività
locale casalinga - Testimonianze orali**

**ECOMUSEO DELLA SETA
(Annesso al Museo dell'Olio)**

Il Museo è stato allestito al 1° P della struttura. Attualmente non è operativo, per decisione dell'attuale direzione del PNA - Il Club reggino ha svolto numerose visite presso tale Museo, gestito da Coop coordinatrice della Porta d'Accesso del Parco (Frantoio e mulino, restaurati nel 1999/2004 dal PNA).

Il nome attuale della struttura: Eco Museo della Seta e della Ruralità, o Museo della Seta, costituito nel 1997. Originariamente a ORTÌ (Via provinciale 148), oggi in via Re Ruggiero 9, Reggio Calabria.

Sul web ci sono ampie documentazioni sul Museo



Conferenza Sete di Calabria

LE FELUCHE ED IL COMMERCIO DELLA SETA

a cura di Francesco Porcaro - Club per l'UNESCO di Scilla

"Scilla e la Serenissima"

di Gaetano Cingari

Dal primo ventennio del 1700 fino al 1847 Scilla grazie al suo commercio marittimo ebbe un ruolo importantissimo nel commercio della seta grazie alle sue feluche ed ai suoi rapporti con la Serenissima.

Le feluche le più piccole avevano un equipaggio da 10 a 20 uomini, le più grandi da 18 a 20 uomini. Esse non potevano allontanarsi dalle coste, erano facilmente manovrabili e trasportavano merci (400 «tomoli» e 60 tonnellate) a Napoli e in altre località non andando al di là di Malta e di Marsiglia, anche se alcune di esse raggiungevano Trieste, Venezia, la Francia: era il caso della società marittima costituita a Scilla nel 1793. Un intenso scambio si registrava tra Reggio, Messina e Fossa di Fiumara (l'attuale Villa S. Giovanni): Reggio era il centro più grande per la produzione e l'esportazione della seta e la fascia costiera tra Reggio e Villa produceva ed esportava agrumi, canapa e essenza di bergamotto. Le navi praticavano il piccolo cabotaggio, che si realizzava negli ancoraggi naturali situati presso le foci di fiumi e torrenti, dove abitualmente si effettuavano le operazioni di carico e scarico delle merci. Secondo l'economista Domenico Grimaldi la mancanza di porti fa sì che noi non abbiamo altri bastimenti, che le feluche. Queste trasportano le mercanzie nella capitale, e in qualche altra parte d'Italia: da Venezia e Livorno ai mercati dell'Adriatico, e grazie all'importanza acquisita nel secolo XVIII, dai porti di Trieste e di Fiume, empori marittimi del vasto hinterland austro-germanico. Per esempio, nel 1795 era la cedola doganale per il trasporto di un carico di limoni da Messina a Trieste con la "polacca" del genovese Carlo Villa, chiamata Regina Coeli. Alle relazioni commerciali con Genova era legato l'incremento del commercio di spezie da parte degli abitanti di Reggio (noce moscata, gomma arabica, ecc.), a quelle con Trieste e Venezia l'incremento del commercio di stoffe, specie da parte degli abitanti di Scilla: del 1803 era l'ingiunzione di pagamento ad alcuni mercanti di Scilla presentata da un commerciante di stoffe di Trieste. In genere, le navi che partivano da Reggio con prodotti d'esportazione rientravano cariche di grano, di cui il territorio era carente tanto che, nel 1780, si era costituita una società per il commercio di grani e vettovaglie, stando alla documentazione del Consolato di mare e di terra la mancanza di infrastrutture portuali ostacolava le attività commerciali. Era il caso dell'hinterland di Gioia se. l'abbondante produzione di olio, imbarcata nella spiaggia di Pietre nere, raggiungeva Marsiglia, non era così per il commercio della seta, secondo Grimaldi *il più ricco della Calabria* e poco sviluppato in quel territorio. La seta di Reggio, invece, un tessuto grezzo tirato ad aspo, non temeva la concorrenza degli altri Stati (il Piemonte, la Lombardia, la Toscana), che avevano cominciato un altro tipo di produzione, ad aspo piccolo e organzino: nel 1753 una controversia opponeva mercanti e produttori di seta per la consegna il prezzo del prodotto.

Da Reggio a Palmi, da Scilla a Bagnara, i calabresi, come ci ricorda Galanti, hanno genio per la marina, ma per impotenza esercitano il traffico solo con feluche lungo le coste.

"A Scilla vi sono le feluche..."

di **Giuseppe Maria Galanti** - Scilla, 1792

A Scilla vi sono le feluche, le quali fanno il viaggio di Venezia, Trieste e della Dalmazia: 6 sono le principali. Ciascuna ha circa 25 uomini e porta un carico d'intorno a 250 Catania. Si possono contare in Scilla sopra a 300 marinai. Portano queste feluche diverse mercanzie e molte seterie di Catania, che però vendono in quei luoghi in contrabbando. Quando il nostro re fu a Trieste, gli fu dato da scillitani che vi si trovavano un memoriale, per far loro ottenere privatamente la libera introduzione di tale seterie, ma non se n'è veduto esito. Riportano da tali luoghi telerie ed altre mercanzie che spacciano nella Puglia, *fiera di Jaci* e nelle altre fiere di Calabria. Sei di queste feluche fanno società di due. Il guadagno ordinario è da 200 a 300 ducati per ciascuna porzione. Il ricavato di tali traffici in moneta Veneziana viene scambiato al cambio marittimo di Acireale.

La pesca del pesce spada si fa dalla fine aprile a tutto agosto nel mare di Scilla e Cariddi. Essa è soggetta ad una annua oppressione feudale. I calli del pesce, che è la parte più delicata sopra la coda, è di diritto del barone in Scilla, che esige anche il terzo della pesca. In Bagnara il terzo della pesca totale si esigeva dal barone, ma è stata soppressa.....mentre le (parti interne) del pesc spada i cosiddetti *mustreddi* vengono donati alla propria gente e non possono esser venduti.

Le feluche scillesi puntavano su Venezia e Trieste e su rade disposte lungo le due rive dell'Adriatico con una capacità di penetrazione anche a nord di Bolzano, di Udine e di Gorizia. Quello scillese, vedi nel caso di Parghelia, a differenza di altre zone della Calabria, era un traffico non certo sporadico, al suo vi partecipavano sistematicamente molte feluche con un equipaggio complessivo equivalente a 150-200 marinai, e in cui vi erano integrate quasi tutti gli abitanti, dai notabili fino ai contadini.

La feluca era quasi sempre realizzata da maestranze della vicina Bagnara, con il legname dei boschi aspromontani, costruita di norma a due alberi e dodici remi per lato. Le imbarcazioni trasportavano bombace (cotone), fustagno, uva passa e qualche volta seta. Il primo prodotto, assieme all'uvetta, costituisce il grosso del traffico intercalato e caricato nei Paesi dello Stato di Briatico. Le compagnie scillesi erano in sostanze intermedie capaci di esitare quelle merci all'andata e, al ritorno, di entrare nel mercato calabrese con panni leggeri di lana, guanti e berretti. Il fatto più considerevole, oltre alla capillare partecipazione finanziaria locale, è stato il sistema incentrato sulle compagnie e sulle società, con quali partecipazioni e azioni, con partecipazioni azionarie. Come ha osservato Ruggiero Romano, per una società impegnata nel 1793 alla raccolta di un capitale di 24.327 ducati contribuiti 149 persone, di cui poche erano di Messina, Matera e Monopoli e la stragrande maggior Scillesi con citazione che, di norma, ruotavano intorno ai 25 ducati a testa o tra i 10 e 15 ducati. Il che dimostra il ruolo che il traffico marittimo-commerciale giocava nell'economia del luogo, che in quella dell'impresa, per realizzare i loro viaggi i felucari scillesi e palmesi ricorrevano al prestito marittimo o al prestito a cambio marittimo.

Tra i due contraenti si creava un rapporto simile a quello tra creditore e debitore per la durata del viaggio di andata e ritorno. Tale sistema alla lunga risultava vantaggioso non solo per i felucari, perché consentiva loro di disporre di maggiore liquidità, ma anche per i soci che non partecipavano direttamente alla navigazione, destinazione tali di guadagni sicuri ricavati dall'interesse del prestito; anche se, occorre precisare, il denaro viaggiava a rischio anche del creditore.

Infatti, negli stessi *patti e condizioni* rogati, rischi, danni e pericoli erano esplicitamente un carico del mutuante, salvo i casi di truffatore, furto, baratteria e rapina praticata dalla pirateria, sempre incombente nei mari del Mediterraneo, che a volte giungeva anche al sequestro dell'equipaggio al cambio marittimo partecipavano mercanti e cittadini benestanti, ma non mancavano anche figure femminili. Per esigere e corrispondere pagamenti a distanza, i mercanti utilizzavano polizze di banco e lettere di cambio. Il contratto di cambio e l'accusa di usura, dava la restituzione della moneta in un altro luogo e permetteva ai mercanti di non condurre somme consistenti di denaro. Un'ulteriore occasione di interscambio commerciale era costituita dalle fiere, diffusa durante l'anno su tutto il territorio regionale.

La fiera rappresenta una valida occasione per contadini, massari, artigiani di acquistare e piazzare diversi margini di merci e manufatti; ai mercanti permetteva di concludere lucrosi affari. Nel Settecento, con gradazioni diverse, piccoli imprenditori e grandi investitori intercettavano i prodotti dell'agricoltura (e in quantità minore altre derrate e merci) per veicoli a vela di Napoli, Genova e Venezia e nei mercati dell'Europa meridionale.

Come si è visto, però, il comparto delle esportazioni calabresi, pur essendo vivace e ricco di iniziative, trovava limitato un determinato aree ed era incapace di indirizzare i propri capitali verso il progresso delle strutture socio-economiche, determinando effimere determinate di incidenza sull'economia futura. Il settore del trasporto si presenta legato alla supremazia delle flotte mercantili soprattutto francesi, genovesi e napoletane, c'è una presenza di una marineria locale particolarmente attiva solo, però, in alcuni punti nevralgici del Tirreno calabro meridionale.

SARDEGNA



FONDAZIONI E MUSEI -

MUSEO TRAMAS DE SEDA –
ORGOSOLO (NU)

DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ SERICA AD ORGOSOLO- STORIA E ATTUALITÀ

a cura di Stella Maria Piro Vernier - Club per l'UNESCO di Cagliari

LABORATORIO – MUSEO “TRAMAS DE SEDA”

Il paese di Orgosolo fa risalire l'inizio dell'attività di coltivazione dei gelsi, allevamento dei bachi da seta e produzione della seta nella prima metà del XVI secolo, introdotta dai Gesuiti. Questa attività fa ormai parte del patrimonio storico e culturale del paese poiché è stata finalizzata alla tessitura di una parte importante del costume tradizionale di Orgosolo: *su Lionzu*, il fazzoletto con il quale le donne si coprivano il capo. *Su Lionzu*, unico in tutta la Sardegna, veniva tessuto con seta grezza prodotta da un gruppo di donne del paese, esperte in questa lavorazione.

Il baco da seta di Orgosolo, non essendosi incrociato negli anni con altre razze, ha generato una specie particolare conosciuta come *razza Orgosolo*. La colorazione gialla del filo di seta la differenzia dalle produzioni realizzate a livello industriale che usano coloranti chimici. Il giallo è realizzato con l'utilizzo dello zafferano locale.

In genere l'allevamento dei bachi da seta ha inizio ai primi di maggio, in coincidenza con il germogliare degli alberi di gelso; dopodiché “*su semene*” viene tenuto per un intero anno in un ambiente fresco, per evitare che le uova si schiudono e finché le foglie di gelso non iniziano a germogliare. C'è anche un legame di questa attività con la festa religiosa in onore di San Marco: pare, infatti, che la schiusa del seme avvenne per la prima volta il 25 di aprile, in concomitanza



con la festa di San Marco, quando, secondo la tradizione, le donne si sarebbero recate in processione dalla Chiesa di San Pietro fino alla chiesa campestre di San Marco, tenendo nel seno un involucri di cotone contenente il seme.

Oggi ad Orgosolo c'è il Laboratorio-Museo *Tramas de Seda* gestito da Maria Corda che così testimonia l'impegno nel conservare questa tradizione negli anni di tutta la sua famiglia, mamma, zie, nipoti: *"La mia famiglia tramanda la tradizione da circa 200 anni, per tenere viva un'arte che fa parte della storia e cultura della nostra isola. Sono l'unica in Europa a occuparmi di tutta la filiera, dall'allevamento dei bachi da seta alla tessitura"*.

Fazzoletto Su Lionzu tessuto in seta nel costume tradizionale di Orgosolo. Per gentile concessione dell'avv. Beatrice Goddi



Costume tradizionale in seta

SICILIA



	FILANDE	<ul style="list-style-type: none"> - EX FILANDE AUTERI - GERACI, FRAGALÀ, RONSISSVALLE, BARBAGALLO (CT) - LE CASE DEL GELSO - MISTERBIANCO (CT) - EX FILANDE - GAZZI (ME) - EREMO SAN MARCO AIDONE (EN) - LA FILANDA, ROCCALUMERA (ME) - THIRAZ - OPIFICIO REALE - PALERMO - EX FILANDA TERRITORIO DI TRAPANI
	FONDAZIONI E MUSEI	<ul style="list-style-type: none"> - MUSEO DIOCESANO - CATANIA - MUSEO DELLA SETA - SANT'ANGELO DI BROLO (ME) - LA CASA NEL BOSCO, FICARRA (ME) - MUSEO DI ARTE SACRA - ACIREALE (CT)
	GELSCOLTURA	<ul style="list-style-type: none"> - CONSORZIO VAL D'AGRO' - ANTILLO (ME) - BACHICOLTURA - TUTTO IL TERRITORIO DEL MESSINESE
	ARCHIVIO	<ul style="list-style-type: none"> - ARCHIVIO STORICO DI ACIREALE - ACIREALE (CT)
	MULINI	<ul style="list-style-type: none"> - MULINO AD ACQUA - CAPOMULINI, ACIREALE (CT) - MULINO DELLA SETA, MUSEO DEL GRANO - SAN FILIPPO SUP. (ME)
	COMMERCIO	<ul style="list-style-type: none"> - PORTO DI MESSINA

LE PIÙ SIGNIFICATIVE TESTIMONIANZE DELLA SETA AD ACIREALE

a cura di Nellina Ardizzone Lutri - Club per l'UNESCO di Acireale

Acireale è posta tra Messina e Catania, due poli molto importanti dal punto di vista commerciale e culturale, appartenenti all'area del Val Demone e collegate da vie di terra e di acqua. La rete di collegamento stradale era la via consolare mentre numerose imbarcazioni praticavano la navigazione di cabotaggio anche e soprattutto a scopo commerciale e mercantile. Molto stretti sono stati i rapporti tra Acireale e Messina e tra Acireale e Catania, anche per quanto riguarda la lavorazione di metalli preziosi (oro ed argento) coi quali sono realizzati i più importanti reliquiari, a cominciare dal busto di Santa Venera, opera del messinese Mario D'Angelo e del fercolo della Santa, opera di Vito Blandano e Girolamo Carnazza, stando alla preziosa testimonianza del cronografo, sac. Vincenzo Raciti Romeo (1886). Il periodo successivo al terremoto dell'11 gennaio 1693 vede Acireale risorgere, espandersi e sapere far tesoro delle conoscenze elaborate nei tempi precedenti e, su concessione del vicerè Corsini, sono state istituite le prime maestranze che nel giugno del 1738 hanno eletto dei consoli. In tal modo i maestri di bottega potevano esercitare la loro attività ed avviare dei giovani al lavoro autonomo dopo la frequenza di almeno quattordici anni di bottega e di ottenimento di un attestato giurato da parte del maestro.

Le più significative testimonianze della lavorazione della seta, vere opere artistiche che testimoniano in modo originale la presenza di maestranze capaci di esprimersi in modo originale ed autentico, sono costituite dai paramenti sacri e dagli oggetti impiegati per le funzioni religiose. Gli artisti attraverso la cura dei dettagli e dei particolari di tali realizzazioni oltre che creare bellezza, sono stati capaci anche di comunicare messaggi di carattere universale che parlano allo spirito di tutti. Questo ci fa capire quanto sia forte nell'essere umano l'esigenza di comunicare e di rendere accessibile ciò che a parole potrebbe risultare di più difficile comprensione e ciò allo scopo di coinvolgere gli animi e le menti di tutti gli esseri umani, specie di quelli più fragili e deboli. I paramenti quindi sono espressione di messaggi di devozione e vere e proprie creazioni artistiche. La realizzazione di paramenti e di oggetti in seta ha alimentato e nutrito la fede della

gente del popolo ispirando sentimenti religiosi e non che si sono succeduti e tramandati nel tempo in occasione di feste, liturgie ed attività di ricerca teologica e culturale. In questo modo è più semplice concentrare la propria attenzione sulla celebrazione religiosa, grazie alla perfetta unione di tutti gli elementi che accolgono i fedeli in chiesa. Il momento per eccellenza in cui i fedeli si incontrano è quello della celebrazione della Messa e quando si definiscono gli elementi celebrativi per tale funzione si fa sempre riferimento ad accessori raffinati, curati nei dettagli e ricchi di significato. L'unione di parola e gestualità contribuisce a creare l'atmosfera giusta e il contesto celebrativo all'interno del quale il sacerdote e i fedeli si riuniscono per partecipare ad uno stesso mistero, sebbene da punti di vista diversi. E per rendere efficaci i rituali occorre che tutto ciò che li compone sia rappresentato al meglio. Pertanto gli arredi sacri e le suppellettili liturgiche sono particolarmente importanti nel corso delle celebrazioni. Le loro forme costruite nel tempo, fanno parte integrante dell'espressione religiosa, proprio come le formule liturgiche, le preghiere ed i gesti che compongono ciascun momento rituale. Grazie alla semplicità di questi significativi elementi si costruisce il messaggio in tutta la sua efficacia ed ecco che quello che le generazioni passate hanno realizzato a questo scopo, con dedizione e dedicando tempo e lavoro, è in grado di raccontare alle generazioni odierne e si spera che possa continuare a farlo anche alle future.

L'attenzione del Club per l'UNESCO di ACIREALE, pur in presenza di copiose testimonianze di pregevoli manufatti, si è rivolta alle opere in seta, frutto di "Arte e Devozione", custodite presso il "Museo di arte sacra" della Basilica Collegiata di San Sebastiano Martire in quanto al suddetto monumento, in data 21 gennaio 2003, su iniziativa e proposta dello stesso Club, è stato conferito il riconoscimento di "Monumento Messaggero Pace".

Borsa di Corporale

Tra gli oggetti sacri realizzati in seta, presso il Museo d'Arte sacra della Basilica Collegiata di San Sebastiano Martire, degna di nota è la "Borsa di corporale". Trattasi di una custodia a forma di quadrato, di cm. 26 x 25, databile intorno alla fine del XIX secolo, realizzata in seta e con filo d'oro. Era destinata, come da denominazione, alla custodia e conservazione del corporale liturgico prima del rituale liturgico. Si presenta costituita da due quadrati rigidi uniti tra loro su tre lati, rivestiti internamente di tessuto pregiato in seta, lo stesso che figura esternamente per il parato liturgico. Essa perciò seguiva lo stesso colore liturgico dei paramenti e nella parte anteriore è decorata da una fitta rete in oro che presenta inoltre magnifici ricami, sempre in oro, che riproducono motivi fitomorfi. Molto probabilmente trattasi di una lavorazione di manifattura locale acese.



Borsa di Corporale

Un altro elemento di altissima qualità è il cosiddetto "Coprileggio", realizzato con i migliori ricami liturgici, sempre in seta ma di colore bianco. E' possibile ammirarlo sempre nel Museo di Arte sacra della Basilica Collegiata di San Sebastiano Martire.

Di forma rettangolare, il coprileggio ha dimensioni che misurano misurano cm.25 x 34 e la sua realizzazione si fa risalire intorno al XIX secolo.



Coprileggio

E' un arredo sacro estremamente importante e prezioso, contribuisce a definire un aspetto decoroso all'altare

ed aiuta i fedeli a ricordare il periodo liturgico che ci si appresta ad affrontare. Ha la funzione di ricoprire e ornare il leggio su cui vengono posati i testi sacri utilizzati nel corso della messa e durante le varie celebrazioni. Può essere usato inoltre per ornare l'ambone, ovvero la struttura sopraelevata utilizzata per diffondere la Parola di Dio.

Così come accade per tutti gli arredi sacri, anche in questo caso possiamo incontrare una profonda ricercatezza nel taglio e nei decori, così come nella scelta dei materiali pregiati e del tessuto usato per realizzarlo. Questo accessorio, facendo parte del rituale, contribuisce ad esaltare l'importanza e la solennità della celebrazione e la realizzazione stessa è frutto di disegni tradizionali, resi complessi dal valore che è stato loro attribuito nel corso dei secoli. In passato il coprileggio era considerato un oggetto prezioso e per questo doveva essere realizzato con materiali pregiati.

Essendo un arredo liturgico si riveste di numerosi significati, legati al periodo di riferimento, proprio come accade con ogni paramento sacro quando viene scelto per le funzioni religiose. Quello sopra riportato è di colore bianco perla e tale tinta è quella che viene sempre associata a solennità estremamente importanti, come ad esempio il Natale, il Giovedì Santo e la Pasqua. Presenta disegni liturgici preziosi e pregiati, realizzati sia in filo dorato e sia con fili di seta colorata. Al centro spicca il ricamo a filo dorato del monogramma cristologico mentre ai quattro angoli, quale ornamento del monogramma, si trovano dei ricami realizzati con fili di seta colorata e che rappresentano rami fioriti e foglie minute.

Il coprileggio bianco si usa anche durante la celebrazione dei Sacramenti (Battesimi, Comunioni, Matrimoni, Ordinamento di un sacerdote) e durante l'Adorazione Eucaristica.

Il coprileggio rosso si espone in occasione della Domenica delle palme, il Venerdì santo, la Pentecoste, per la Feste della Passione del Signore, durante la Via Crucis, per la celebrazione della Cresima e durante le Feste dedicate a martiri, apostoli ed evangelisti.

Il coprileggio viola è usato dalla chiesa durante l'Avvento, la Quaresima e il Sabato Santo. Può essere utilizzato anche durante la Commemorazione dei defunti, i funerali e le Messe da *Requiem*.

Il coprileggio rosa è più raro ma è usato nelle celebrazioni della Terza domenica di Avvento e della Quarta domenica di Quaresima (spesso al suo posto si trova quello viola). Il coprileggio mariano è quello di colore azzurro ed è impiegato soprattutto in alcuni paesi come la Spagna e il Sud-America. I ricami raffiguranti simboli in oro o azzurro e richiamano la Vergine Maria.

Attualmente, l'importanza del coprileggio viene affermata nel cosiddetto *Cammino Neocatecumenale*¹ che lo considera uno strumento di valorizzazione dei testi sacri nonché di avvicinamento alle Scritture da parte dei cristiani che si sono allontanati dalla fede o da parte di quanti non si sono mai accostati ma vorrebbero farlo e questo proprio grazie al suo valore simbolico e al forte legame con la tradizione.

Cuscino

Uno degli oggetti più ammirato presso il Museo d'Arte Sacra della Basilica Collegiata di San Sebastiano Martire, per la sacralità ed anche per lo stato di buona conservazione è il cuscino bordeaux. Trattasi di un manufatto risalente alla seconda metà del XX secolo e di forma rettangolare, le cui dimensioni sono di cm.48 x 60.

Sicuramente sarà stato donato da persone facoltose, data l'imbottitura di piume.

Molta attenzione occorre riservare a questa realizzazione in quanto al centro presenta, riprodotte a ricami, le insegne di San Sebastiano Martire², compatrono della città di Acireale ed al quale l'intera Basilica è dedicata. Spiccano le frecce, la corona e la palma.



Cuscino

Le frecce rappresentano il primo martirio del Santo e gli furono scagliate copiosamente dai suoi compagni, arcieri come lui ma pagani, mentre, secondo la tradizione, la corona e la palma sarebbero state a lui consegnate dagli angeli inviati da Dio per soccorrerlo.

Lo scopo e la funzione del cuscino erano, certamente, decorativi per una poltrona. Il tessuto di seta ha una fine fattura mentre i ricami e le applicazioni di pietre e metalli preziosi lo rendono un oggetto artistico. I bordi sono decorati con gallone³ e cordoncino color oro.

¹Il Cammino Neocatecumenale si è sviluppato in Spagna intorno al 1964 e si rifaceva alla chiesa primitiva, rivolgendosi agli emarginati, ai vagabondi ed in molti casi agli analfabeti. Lo scopo era quello di portare alla loro attenzione il messaggio di speranza del Risorto. Esso è stato riconosciuto ufficialmente da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, continuando ad avere un numero sempre più crescente di seguaci. Oggi la sua funzione è quella di diffondere un nuovo approccio che permetta ai fedeli di vivere il Vangelo con maggiore profondità, tenendo conto delle esigenze della contemporaneità. Ad esso si appoggiano le parrocchie nelle attività di recupero dei cristiani e di quanti vorrebbero accostarsi alla fede, non avendolo mai fatto. Per estensione, ciò vale anche per quei sacerdoti che vogliono arricchire il proprio percorso religioso e spirituale.

² Il nome del Santo è giunto a noi dal latino *Sebastianus* ma deriva dalla radice greca *sebastòs*, che significa "nobile" oppure "degno di venerazione".

³ Il gallone è un passamano a forma di nastro schiacciato, di seta a fili intrecciati.

Baldacchino

Pregevole è il paramento esposto sull'altare maggiore il 20 gennaio di ogni anno in occasione della festa di San Sebastiano. Trattasi di un baldacchino databile nei primi anni del 1900 e restaurato negli anni Novanta del secolo scorso. Presenta ricchi ricami che raffigurano: una colomba con raggiera, quale rappresentazione mistica dello Spirito Santo; al centro si possono ammirare diverse figure umane e celestiali, mentre tutt'intorno, come cornice, troviamo le figure di Isaia, Geremia, Ezechiele e Daniele (profeti del Vecchio Testamento), quelle di Marco, Matteo, Luca e Giovanni (i quattro evangelisti).

Degne di nota le insegne simboliche del Santo Soldato, del quale la rappresentazione celebra la gloria e la santità: le frecce, una lancia ed un elmo con piume. Per il ricamo sono stati utilizzati fili sia d'oro che d'argento e di seta dai variopinti colori pastello.



Baldacchino

La meticolosa progettazione dell'insieme dei disegni è attribuita a Giuseppe Sciuti, famoso pittore originario di Zafferana Etnea, che avrebbe poi seguito con attenzione la fase del ricamo, affidata a maestranze locali, affinché venisse rispettato l'accostamento delle tinte da lui suggerito. La qual cosa giustificerebbe l'effetto pittorico che prova lo spettatore quando si trova di fronte alla bellezza ed alla preziosità dei pregevoli ricami del baldacchino. Il mirabile ricamo, ultimato nel 1904, sarebbe stato eseguito da A. Leotta, da C. Maugeri e dalle loro allieve.

La città di Acireale vanta anche la presenza di una "Via dei Mulini", percorso archeologico e naturalistico di grande interesse e che meriterebbe delle iniziative di valorizzazione, anche al fine di far emergere e rivivere la storia di un territorio dall'illustre passato e ricco di cultura, arte e religiosità.

LA VIA DEI MULINI BORGO MARINARO DI CAPOMULINI

L'area denominata Capo Mulini è una frazione del Comune di Acireale ed occupa la zona meridionale di Acireale, nei pressi dell'omonimo capo che segna il limite settentrionale del Golfo della città Catania. Tale zona, pertanto, rientra nell'area della Città metropolitana. Anticamente l'odierna borgata si chiamava Xiphonia (antico nome di Acireale) ed a riprova di ciò sono ancora visibili resti di un tempio di età romana e sono stati rinvenuti numerosi reperti. La costruzione della Torre di Sant'Anna, oggi denominata «Faro di Capo Mulini», risale al 1582 ed è stata finita in circa un ventennio allo scopo di avvistare le galere dei turchi che tentavano di espugnare l'isola da questo lato che reputavano di «facile accesso» (cfr. Raciti - Romeo, Aci nel secolo XVI). Nel XIX secolo è stato progettato un grande porto commerciale ma non è stato realizzato, preferendo costruire tale struttura a Catania. I mulini ad acqua costituiscono la testimonianza della bachicoltura cui commercio culminava con la Fiera Franca di S. Venera, risalente al sec. XV sec. ed era esente da dazio per decreto del Re Alfonso I il Magnanimo. La presenza dei mulini si deve alla grande quantità di acqua disponibile, grazie a sorgenti copiose e famosa è, attualmente, la lavorazione dei lupini, che necessita della presenza di acqua di sorgente.

Atti d'Archivio dell'Intendenza borbonica, consultabili presso l'Archivio Storico di Acireale (CT)

LE FABBRICHE DEI PANNI DI SETA A CATANIA

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania

Quasi tutta Sicilia, Napoli e Malta compravano drappi lavorati a Catania, che facilmente si potevano scambiare con quelli francesi. Le *fabbriche* più conosciute erano quelle di Auteri, Geraci, Fragalà e Ronsisvalle, e per fazzoletti stampati ad imitazione di quelli delle Indie, quella di Barbagallo.

Nel '700 il ricco imprenditore Michele Auteri fece costruire un palazzo dove poter curare la produzione dei bachi da seta e la lavorazione della seta. Nasceva così la fabbrica della seta a Catania che nel giro di pochi anni diventò tra le più importanti seterie del territorio italiano.



La Casa della seta – Misterbianco

La sede della fabbrica era il palazzo tra le Terme dell'Indirizzo ed il Castello Ursino. Il Palazzo risultava registrato nel vecchio Catasto nel 1761 e la fabbrica raggiungeva il massimo splendore nei primi anni dell'800.

Nel 1826, Michele Auteri era considerato il proprietario di una delle seterie più importanti d'Italia.

Il Palazzo Auteri era sede principale della produzione: i tessuti ben confezionati ed impreziositi con fili d'oro e d'argento, divennero sempre più richiesti; il Governo appoggiava e proteggeva l'attività degli opifici, visto lo sviluppo e l'occupazione che essi apportavano alla città di Catania.

A nulla valsero i tentativi, da parte dei produttori di Messina, Palermo e Napoli, di boicottare le rinomate seterie Auteri: l'11 dicembre 1753 il Consolato sancì che: *«I drappi catanesi superavano di gran lunga quelli degli altri paesi in esattezza di lavoro»*. Di conseguenza tale opificio aveva diritto a tutte le franchigie.

Il 25 febbraio 1826 fu emesso un decreto dal regno delle due Sicilie: *«perché la bollazione delle manifatture di seta della fabbrica di Michele Auteri in Catania sia eseguita con bollo di piombo attaccato con fili di seta, nella di cui parte convessa saravvi l'emblema della Trinacria; e nella parte concava, nel primo giro la leggenda, Regia dogana di Catania; nel secondo giro, Fabbrica di seterie; ed in mezzo, di Michele Auteri»*.



Palazzo Auteri Perrotta

La seteria fu in seguito ereditata dal figlio Giuseppe Auteri Fragalà, per poi diventare, nel 1841, proprietà dei fratelli Benedetto, Francesco, Vincenzo e Salvatore, figli di Giuseppe.

L'industria serica aveva innovato le attrezzature e i sistemi di lavorazione, con la sostituzione dei tradizionali *tilara a lazzu* con quelli Jacquard (siciliano: *giaccàra*).

Nella fabbrica del Collegio delle Arti, installata nel 1833, vi erano quattordici telai sotto la direzione di Carlo Auteri, il quale aveva anche fatto preparare da un bravo incisore, il tintore francese Giovanni Peret, oltre cento stampi con vedute dell'Etna, di animali, di fiori, per poter produrre tessuti stampati.

I nuovi telai erano stati via via adottati un po' da tutti gli altri fabbricanti catanesi, tra i quali: Carmelo Motta, Francesco Nicolosi e Benedetto Barbagallo, i soli presenti all'Esposizione di Palermo del 1834, completamente snobbata per rivalità municipalistiche dai produttori catanesi, tanto che il direttore dell'Albergo dei Poveri di Palermo, il francese Benvenuto Pavin, non avendo potuto confrontare le sue stoffe di seta con quelle di Catania rinunciò alla medaglia d'oro.

Anche se si attribuiva ai fratelli Salvatore e Domenico Auteri l'introduzione a Catania del telaio automatico Jacquard nel 1814, le nuove tecnologie si diffusero in tutta la Sicilia.

Oltre che agli Auteri, il Governo, nella zona di Santa Maria di Gesù, cedette l'eremo detto della Mecca al signor Geraci per inserire telai, che dipanassero e torcessero la seta ad uso piemontese, con il supporto di artisti chiamati dall'estero.

Un altro edificio, i locali del Collegio dei Gesuiti di Catania, fu assegnato al signor Salvatore Ronsisvalle perché vi installasse una filanda: *"Locali del Collegio dei Gesuiti di Catania, in parte adibito a Casa della bassa gente, nel 1810 vennero concessi dal governo a Salvatore Ronsisvalle, che vi impiantò una manifattura di seta sul solito modello di S. Leucio, nella quale impiegava duecento ragazze del reclusorio e «infiniti artisti»".* (Orazio Cancila *Storia dell'industria in Sicilia*)

Il signor Paolo Geraci nel suo laboratorio, all'interno dell'eremo della Mecca, produceva seta grezza; si ricorda che la fabbrica fu visitata da re Ferdinando III nel 1806, ed era ricordata dall'abate Balsamo come la più rispettabile ed estesa tra le fabbriche di quel tipo.

Accanto a questi nomi di prestigio c'erano inoltre i «telai liberi» e domestici.

Un terzo della popolazione catanese lavorava nell'industria serica con una produzione che, migliorata di qualità in virtù dell'impiego di nuovi macchinari importati dall'estero (anche se non utilizzati al meglio per penuria di operai specializzati) risultava veramente competitiva. In quegli anni, distribuiti nelle varie



Ex Filanda Ronsisvalle
presso Collegio dei Gesuiti

filande, operavano a pieno ritmo circa 1170 telai di cui solo 170 alla Jacquard (il tipo più moderno).

Tuttavia nei primi decenni del XIX secolo l'industria serica catanese decadde, e le cause furono: nel 1816 la fine dell'occupazione inglese, che aveva gonfiato i consumi interni, la carestia del 1817, la rivoluzione del 1820, con conseguente abbandono delle campagne e degli opifici.

La soppressione delle corporazioni del 1822, riuscì a risollevarne la produzione, fino a quando rimase protetta dai dazi applicati alle manifatture straniere; ma in pochi anni la concorrenza francese ed inglese si acuì.

Dopo il 1850 la sericoltura perse ogni valenza economica e commerciale, fino a scomparire del tutto.

Nel 1854, l'Intendente di Catania convenne che l'arte serica non fosse più un'attività confacente, specialmente agli uomini, e promosse in sostituzione al mestiere di tessitore quello di scalpellino.

Tuttavia ci furono dei tentativi di riorganizzazione dell'attività serica mediante il finanziamento pubblico a sostegno delle imprese; a tal riguardo si riporta la richiesta di un contributo di 5.000 ducati fatta da Mariano Zuccarello per erigere una filanda e, ad esplicitazione di come erano strutturate allora le fabbriche.

Dopo il 1860 il prevalere degli interessi piemontesi e stranieri legati all'industria tessile, segnò la fine dell'arte serica in Sicilia: a Catania ed in provincia restavano nel 1881 solo 17 stabilimenti, mentre l'attività tessile casalinga era completamente sparita; nella Esposizione del 1907 i telai in movimento delle ditte Amadio e Serrano costituivano solo un significativo ricordo delle glorie passate.

Il declino del settore tessile si faceva inarrestabile, poiché le più evolute industrie franco-inglesi esportavano sul mercato italiano «*il prodotto finito a prezzi quasi equivalenti a quelli che il lavoratore isolato pagava per la materia prima*».

A dimostrazione del grave declino dell'intero settore, nel catanese invece si preferiva esportare i bozzoli piuttosto che lavorare in sede.

Santi Zurria, titolare dell'unico minuscolo stabilimento di tessuti serici ancora in attività con sette telai che lavoravano non continuativamente, era infatti convinto che ormai a Catania l'arte della seta fosse tramontata per sempre.

Inoltre, la produzione serica subiva una fortissima diminuzione a causa della *pebrina*, che a cominciare dal 1859 aveva colpito gli allevamenti di bachi del catanese e del messinese, convincendo i proprietari eliminare le bigatterie e di sostituire ai gelsi gli agrumi, al contrario da quanto accadeva invece nell'Italia settentrionale dove gli allevatori si rifornivano di semi reperiti in Giappone.

Purtroppo, una debole capacità di commercializzazione sul mercato internazionale si contrapponeva all'eccellente qualità del prodotto siciliano.

Tuttavia le ripercussioni del crollo non furono così disastrose, perché alla diminuzione della produzione serica si era sostituita quella della canapa, lino e cotone, poiché il blocco continentale aveva rarefatto l'importazione di tali prodotti nell'Isola.

MUSEO DIOCESANO

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania

Il Museo Diocesano di Catania, aperto al pubblico il 1 febbraio 2001, ha sede nel Palazzo dell'antico Seminario dei Chierici (1706), attiguo alla Cattedrale di Sant'Agata, con lo scopo di conservare, valorizzare e promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico presente nel territorio.

L'itinerario museale è articolato in nove sale e suddiviso in due sezioni: la prima, dedicata agli arredi liturgici della Cattedrale, si snoda nelle sale del secondo piano e si conclude al piano successivo nella cappella; la seconda, che accoglie gli arredi di altre chiese della città e della diocesi, si svolge nelle sale del terzo e del quarto piano. Il percorso si conclude, infine, nelle terrazze panoramiche dalle quali è possibile ammirare dall'alto la città barocca.

Nella Sala VIII sono esposti i Paramenti sacri delle chiese della Diocesi.

La sala espone esempi di paramenti liturgici, in prevalenza settecenteschi, fra i quali spiccano: Dalmatica (inizio del XVIII secolo), in gros de Tours laminato, di manifattura francese: l'opera è parte di un parato liturgico in terzo.

Pianeta (inizio del XVIII secolo), in lampasso lanciato, di manifattura messinese.

Due pianete bianche (XVIII secolo), ricamate in oro e sete policrome, provenienti dal monastero di San Nicolò.

Pianeta del parato in terzo rosa (XVIII secolo), proveniente dal monastero di San Benedetto.

Pianeta con motivi floreali (metà del XVIII secolo), ricamata con sete policrome, proveniente dalla Chiesa di San Giuseppe ad Adrano.



Piviale- Museo Diocesano

EREMO DI SAN MARCO

a cura di Marcella Tuttobene - Club per l'UNESCO di Enna

Il Borgo Baccarato a 10 chilometri circa da Aidone, ormai completamente abbandonato, era un feudo baronale ed un Anonimo autore, detto Anonimo feudale, riferisce che nel 1650 c'erano in esso 1500 alberi di gelsi. Questa notizia portò Gioacchino Mazzola, autore di una Storia di Aidone, a congetturare che in questo territorio fosse praticata la bachicoltura, da ciò il termine Baccarato.

I monaci dell'eremo di San Marco praticavano la bachicoltura in contrada Baccarato in una zona detta piano gelsi.

La bachicoltura fu praticata fino al 1648, in un pianoro con 2000 alberi di gelsi rossi

Note dell'ex archivista del Comune di Aidone.

L'eremo, sorge oggi solitario ed imponente sulla sommità di un colle di ulivi, più o meno mezza costa e a metà strada tra Aidone e il Borgo Baccarato, lungo la SP 40, ma ci fu un tempo in cui era il centro di un ricco borgo normanno a controllo dei casali posti lungo il fiume Pietrarossa. La chiesa, edificata intorno all'anno 1100, era dedicata alla Vergine e fu affidata inizialmente a monaci di rito e lingua bizantina, che traevano il loro sostentamento dall'allevamento del baco da seta; le sue rendite, per volere di Ruggero II, furono cedute alla chiesa Monte Sion di Gerusalemme fino alla caduta della città in mano musulmana. Nel Cinquecento si trova citata come priorato di Santa Maria del Baccarato, non si hanno dati certi del perché e del quando prende il nome del borgo, San Marco. Nell'Ottocento è già proprietà privata e segue i destini del feudo Baccarato, ma resta il vincolo ai proprietari di aprirla alla comunità dei fedeli per la festa di San Marco, il 25 aprile. A partire dall'inizio del '900 comincia il degrado, ridotta a stalla e magazzini dal conte Lanza. Il fabbricato, pervenuto alla famiglia Raffiotta, è stato dichiarato nel 1991 monumento di particolare importanza storico artistica, quale raro esempio della prima architettura normanna in Sicilia, e, a partire dal 1993, ha subito un cospicuo restauro conservativo, volto al consolidamento statico e al recupero della originaria configurazione. Accanto all'eremo un ampio fabbricato rurale offre i servizi essenziali per l'accoglienza degli ospiti.

Oggi la chiesa, attraverso l'Associazione *Bombyx Mori*, sta rientrando nel circuito culturale come bene monumentale e sede per le attività dell'associazione.



Eremo di San Marco

SPERIMENTAZIONE GELSIBACHICOLTURA AD ANTILLO

a cura di Giuseppe Tindaro Toscano del Club per l'UNESCO di Taormina



Baco da seta

Gazzetta Jonica 21-1-2009

ANTILLO, RICERCA NEL CAMPO DELLA BACHICOLTURA

Parte da Antillo un'importante svolta per la ricerca e la sperimentazione nel campo della gelsibachicoltura: l'amministrazione comunale del piccolo centro collinare, infatti, credendo nella scommessa di investire nel futuro di questo settore ha dato la disponibilità di uno stabile da adibire esclusivamente alla predetta attività al Consorzio Val d'Agrò, costituito appositamente con la finalità di effettuare studi di sviluppo nel campo dell'agricoltura e dei bachi da seta in particolare. Proprio alla fine della settimana scorsa è stato formalizzato l'accordo tra il Sindaco di Antillo Antonio Di Ciuccio e il Presidente del Consorzio Valle d'Agrò, Antonino Saglimbeni, che prevede la concessione in comodato d'uso gratuito al Consorzio del Centro Sociale Polifunzionale Giuseppe Manzi. Da anni il Consorzio Valle d'Agrò è impegnato nello sforzo di avviare concretamente l'attività di coltivazione dei bachi e la ricerca sulle malattie in agricoltura e nel campo animale, con inclusione della previsione di sperimentazioni nel campo della gelsibachicoltura.

di Gazzetta Jonica
21 Gennaio 2009



CATALOGAZIONE SERICOLTURA A MESSINA E PROVINCIA

a cura di Santina Schepis - Club per l'UNESCO di Messina

DOCUMENTI

TAPPE STORICHE

Con la denominazione " LA VIA DELLA SETA" teniamo in considerazione il viaggio tracciato dalla conoscenza e dalla produzione della Seta cinese tra i Paesi Occidentali, anche attraverso notizie e dati fornitici da Marco Polo da Ferdinand von Richthofen.

Tutto ha inizio in Cina nel seimila a. c. con l' Imperatrice Xi Ling Shi.

Seguono i Bizantini che la importano in Europa. Con gli Arabi in Sicilia l'attività è redditizia. Succede il periodo degli Svevi, degli Aragonesi e dei Normanni che preferirono il baco al cotone. Il governo Spagnolo è presente nel XVI sec.

NUOVE ROTTE COMMERCIALI E CAROVANIERI

Dalla Cina

L'ATTIVITÀ

In Sicilia subisce un forte calo con la cacciata degli Ebrei dall'isola.

Nel 1517 la regina Giovanna accorda il privilegio di esportare.

Nel 1730 Carlo V concesse ai Messinesi i Capitoli di seta.

Una forte ripresa dell'attività si ebbe con i Borboni.

Il terremoto del 1783 più la malattia che colpì il baco inficiò la produzione fino al 1874.

Nel 900 la ripresa si ebbe solo in alcuni centri.

Perdura negli anni dal 1400 al 1800.

L'attività si protrae fino al secondo dopoguerra.

STUDIOSI SCRITTORI ed opere

Salvatore Sutura "La produzione della seta in Sicilia", Galati Mamertino

Salvatore Sutura "La Valle del Fitalia" Ed. Sikelia.

Francesco di Gregorio "Bachi, Filande e tessuti a Messina"

Caterina Ciolino Maugeri "Spigolature sull'attività serica messinese"

Michele Sciacca "Riconsiderare gli allevamenti dei bachi da seta"

Franz Riccobono "La Fiera della seta"

Sergio Todesco "Vermi, conocchie, telai"

Maria Accascina "I borghi di Sicilia", 1941

Gullmann Carlo "Indicazioni sulla produzione serica delle provincie di Messina e di Reggio Calabria e cenni statistici". Relazione di Carlo Gullmann al signor commendatore ing.Oreste Lattes, Messina Tip. Imparziale.

Biblioteca Regionale Universitaria Giacomo Longo "La seta" bibliografia dei testi posseduti, a cura di Amelia Parisi.

"Bachi, filande, e tessuti a Messina", catalogo a cura di Michele Sciacca, Messina P8M ,stampa 1985.

"Lusso e devozione; tessuti serici a Messina nella prima metà' del '700", Palazzo Corvaja, 5 Novembre 1984 - 5 Gennaio 1985

Eric Van Monckhoven *"Storia dei Bachi"*

Cassano *"Una storia dimenticata"*

Pitre' *"Riti: la Sericoltura"*

Tommaso Cannizzaro *"Festa della Ascensione Agosto"*

Michele Amari *"Dei Siciliani di Sicilia"*

Baviera Albanese A. *"In Sicilia nel sec. XVI, verso una rivoluzione Industriale"*.

Picciotto Antonino *"L'arte della seta e le costumanze religiose e civili dei setajuoli in Messina"*,
Messina 1881 premessa di Carmela Maria Rugolo/Messina, Società messinese di storia Patria,
monografia.

Maria Teresa Alleruzzo di Maggio *"La casa rurale nella Sicilia orientale"*.

"La seta e la Sicilia" a cura di Caterina Ciolino.

Ferdinand Von Richthofen *"Marco Polo / La via della seta Il lungo viaggio tracciato dalla
produzione della seta cinese tra i Paesi occidentali"*.

La Corte Cailler Gaetano *"Documenti sul Consolato dell'arte della seta"* notizie da Archivio storico
messinese a cura della Società storica messinese ed. Spoglio.

Testata giornalistica "L'Eco del Sud", Roma. *"La prona dei confronti - La via (one road) per le grandi
navi portacontainer dalla Cina al Mediterraneo e al Nord Europa"*.

RELIGIONE

Canti popolari

Benedizioni nel Venerdì di Marzo

Preghiere e canti a Sant' Antonio Abate contro i vermi

Preghiere a San Zaccaria contro i topi

SANTUARI EREMI

PROFANO

Uso di utensili denti di porco, sale, aglio

STORIE POPOLARI

Storia di Giobbe denominato Santo Protettore dei Bachicoltori, l' albero del telamaio trasformato
in albero di gelso ed i vermi in bachi.

TESTIMONIANZE

Testimonianze orali, detti popolari, canti, nenie, preghiere tra sacro e profano.

Materiale rintracciabile presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana.

Pubblicazioni sui beni culturali siciliani.

"La seta" bibliografia dei testi posseduti, Messina 2021.

Una signora nel 1957 allevava i bachi in una bigattiera contenenti tre cannizzi e covava le uova
nei seni.

DOCUMENTI

Opuscoli scientifici, materiale cartaceo, libri mastri. "Capitoli e privilegi di Messina" di C. Giardino.

CONVEGNI

Messina, Villaggio Salice, 1984 "Ripristinare i gelseti".

ECCELLENZE MERIDIONALI

"Una storia dimenticata" di Cassano

"Storia dei bachi" di E. Van Monck Hover

"Galati Mamertino e la Valle del Fitalia" di Salvatore Sutera

FABBRICHE

A fine secolo c'erano 9 Filande di cui 7 a vapore con mille addetti

INDUSTRIE

L'industriale inglese Thomas Holland impianto sistemi meccanici per produrre la seta.

RESTI

Esistono nei Peloritani le terrazze in muratura a secco per mettere a dimora le piante di gelso. Case su tre piani per le impalcature lignee a torretta " pamalari " con tramezzi per disporre l'allevamento del baco.

MUSEI

Messina

Museo "Chiostro Medioevale Monastero Spirito Santo"- Piazza del Popolo.

Museo Regionale Interdisciplinare Viale della Libertà.

Museo del tesoro del Duomo. E' presente una preziosa collezione di circa 400 opere databili dal XII al XX sec. -.Corredo d' altare, Arredo liturgico prezioso trovasi nella Cattedrale Maria Assunta.

Museo del Tesoro di San Placido, Chiesa San Giovanni di Malta.

Museo del '900 presso il Ricovero Bunker antiaereo Cappuccini, V.le Bocchetta GAMM, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo della Cultura, Viale Bocchetta.

Galleria Provinciale d'Arte Moderna e Contemporanea «Lucio Barbera»,Via XXIV Maggio.

Associazione amici del Museo, via Ghibellina.

Museo Quartiere Avignone, Paramenti sacri, Via S. Cecilia.

Museo della seta, Villaggio Gesso.

Museo del Grano e della Cultura Contadina, Mulino ad acqua, Casale dei Basiliani, Villaggio San Filippo Sup. (vedi documentazione).

Museo Cultura e Musica popolare dei Peloritani, Villaggio Gesso.

Museo Etnoantropologico, Domenico Gerbasi, Villaggio Castanea delle Furie.

Parco-Museo "Forte Cavalli" Villaggio Larderìa.

MUSEI

Provincia

Castroreale, Mestieri antichi ed Attività Arte.

Ficarra "La casa nel Bosco", baco da seta.

Ficarra "Palazzo Ferraloro" Paramenti sacri .Collezioni di artefatti e opere d' arte dal medioevo al XIX sec.

Sant' Angelo di Brolo Museo Arte Sacra. Sono conservati paramenti di seta prodotti in loco o nei centri del messinese.

Santa Teresa, Museo "La Via della Seta" realizzato da Carmelo Ariosto,
Associazione SiciliArte.

Santo Stefano di Camastra , Palazzo Trabia, Museo del Costume e della Moda siciliana.

Santo Stefano di Camastra, Museo civico della ceramica Savoca, SA.MA. Savoca Museum of Arts
(vedi documentazione).

BIBLIOTECHE

Biblioteca Regionale Universitaria di Messina "Giacomo Longo" BUM.

ASSOCIAZIONI

Associazione Amici dei Mulini

LOCALITA' - Caratteristiche dei territori

Messina, città marittima, sede di Arcivescovado, Piazza d'armi, Capoluogo di Intendenza.

Zone montuose dei Nebrodi con coltivazione di gelso ed allevamento del baco da seta.

La Natura offre alberi di gelsi-foglie- nutrimento della farfalla Bombyx mori "baco da seta"

LOCALITA' CON PRODUZIONE SETA

- Calvaruso, Zona Val Demone. Coltivazione bachi da seta ricca di gelsi e more.
- Capizzi Capri, Val Demone, produzione seta Caprileone, Filanda Caronia, Torrente Mulino.
- Mirto, Val Demone, diocesi di Messina, ex Feudo con titolo di Principato Famiglia Filangeri dei Conti di San Marco - olio e seta.
- Mongiuffi, Val Demone, ex Feudo famiglia Rao Corvaja -olio e seta.
- Motta Camastra, Val Demone, ex feudo Marchesato della famiglia Paternò dei Marchesi di San Giuliano, grano, olio e seta.
- Graniti, Val Demone, ex Feudo con titolo di Marchesato famiglia Castillo S. Isidoro, seta.
- Giampileri, Casale, olio e seta.
- Gallodoro, Val Demone, Marchesato Famiglia Vico, olio e seta.
- Galati Mamertino e la Valle del Fitalia, Galati Casal Regio seta e limoni.
- Galati, Val Demone, Famiglia Amato dei Duchi di Caccamo, vino e seta.
- Frazzanò, Val Demone, sobborgo di San Marco ex Feudo, olio e seta.
- Francavilla, Val Demone, Conte famiglia Oretto Duchi di Sperlinga, olio e seta.
- Ficarra, Val Demone, ex Baronìa famiglia Abate Marchesi Lungarini, seta.
- Savoca, Bachisericoltura, periodo arabo XVI sec.
- Alcara Li Fusi , Val Demone, sotto intendenza Patti, coltivazione di gelsi per alimentare i bachi da seta; le foglie dell'albero di gelso erano nutrimento della larva della farfalla BOMBYX mori [Baco da seta].
- Val Demone
- Roccalumera

Gesso – Gibisu - o IBBISU. Periodo Basiliano dal 726 al 843 dal minerale che si estraeva: il gesso.

- Pezzolo
- Santa Margherita
- Massa San Giorgio

- Patti
- Malvagna, Val Demone, Feudo, seta
- Mandanici, Val Demone, Archimandritato, seta
- Sicamino, dal greco Sicaminos, Pianta di gelso
- Gualtieri, Feudo Gualtieri
- Massa San Giorgio, Val Demone, seta
- Naso, Val Demone, Fabbriche seta
- Pezzolo o Puzzacolo
- Roccella Val Demone
- Rometta, Val Demone
- Raccuia
- Santa Lucia
- San Marco, Val Demone, seta
- S. Pietro di Monforte
- Tripi, ex Feudo Fama – Paratore, produzione seta "Cluverio la crede sulle rovine di Abacena".
- Tusa, Val Demone, ex Feudo Famiglia Branciforte, Principi di Scordia,

Seta

- Ucria, Val Demone, ex Famiglia Alliata, Principi di Villafranca, seta.
- Valdina, Val Demone, ex Famiglia Pape dei Duchi di Giampilieri, seta.
- Venetico, Val Demone, ex Famiglia Spadafora dei Principi di Moletto, seta.

BORGHI e CASALI

- Camari inferiore Casal Regio di Messina Val Demone "il Reina lo fa patria del famoso giureconsulto Andrea di Bartolomeo", olio seta e melarance.
- Camari sup., Casal Regio, Val Demone, seta.
- Casale dei Basiliani e dei 40 Mulini ME
- Casalvecchio, Borgo Casale di Savoca, Val Demone, olio e seta
- Contesse casal regio di Messina, Valdemone, seta
- Quadro di Polidoro da Caravaggio
- Castania, Casal regio di Messina, Valdemone, uno dei 48 casali. Castoreale, Val Demone, seta
- Castania, Val Demone, grano e seta
- Curcuraci, Casal Regio di Messina sito in riva spiaggia di Peloro
- Cumia inf. e sup., Val Demone, Casal Regio
- Sicamino, dal greco Sicaminos, pianta di gelso.
- Gualtieri, Feudo Gualtieri
- Galati, Casal Regium
- Giampilieri, Casale, olio e seta
- Casale Regio di Messina, Valdemone, olio e seta
- Divieto, Casale Regio di Messina, torre sulla spiaggia per Milazzo, esporta seta Longi
- Milici, Casale Regio di Castoreale, Val Demone, diocesi di Messina, vino e seta.
- Nasari, Casale di Castoreale
- Pagliara, Casale
- Sicamino, dal greco Sicaminos, Pianta di gelso.

- Gualtieri, Feudo Gualtieri
- Rometta, Borgo Pantano, veniva praticata l'attività serica, allevamento a conduzione familiare; parte del prodotto veniva venduto
- Pantano, nel monastero dal 1299 al 1304 le suore latine della diocesi praticavano l'arte tessile
- Pezzolo o Puzzaculo, Casale di Messina, prod. seta
- Pozzo di Gotto, Val Demone
- Zafaria, Casale di Messina, Val Demone
- Salice, Casale di Messina
- Forza D'Agrò, Casale Regio, Val Demone, olio e seta.
- San Filippo Superiore Casale di Messina, Valdemone, seta
- San Filippo Inferiore, Casale di Messina, Valdemone, seta
- San Pietro di Saponara, Casale Salento, Villaggio Sinagra
- Tremestieri, Casale Messina, esporta seta,
- Savoca, periodo Arabo sec. XVI. Nel 1567 contava 20 Filande; oggi l'attività è stata ripresa dalla dottoressa Maria Teresa Rizzo.

FILANDE

- Roccalumera – La Filanda, funzionante dal 1900 fino al 1945-46, fu demolita durante la guerra e poi ricostruita. Inizialmente vi erano due filande a vapore con 35 bacinelle per la macerazione; i bozzoli venivano immersi in acqua saponata a 60° per subire primo la scopinatura per estrarre i capi fila, successivamente la trattura per unire e saldare un certo numero di bave o fili. Seguiva la binatura o torcitura -filatoio. In più la sbiancatura con limone e tintura. Raccoglie documenti, opuscoli scientifici, materiale cartaceo, libri mastri.

MULINI

- Casale dei Basiliani
- Cumia sup. ed inf
- Sentieri dei Mulini
- Novara di Sicilia, Mulino Giorginaro, [ultimo di 16, il quinto partendo dall'alto] collegati tra loro da uno stesso canale
- Longi, Antico Mulino a pietra.
- Montagnareale, Mulino di Capo
- Sant' Agata di Militello, Nuovo Mulino Pruiti e Raffaele
- Sant' Angelo di Brolo, Museo Arte Sacra , Sentiero dei Mulini
- San Filippo sup., Mulino della seta, Museo del Grano
- Torrente Caronia, Ponte Romano, produzione di farina

Mulini a pietra

- Longi, Antico Mulino a Pietra Novara di Sicilia, Mulino Giorgino, ultimo di 16 mulini in quanto partendo dall' alto sono collocati tra loro da uno stesso canale.

Mulini ad acqua

- San Filippo Superiore

APPROFONDIMENTI

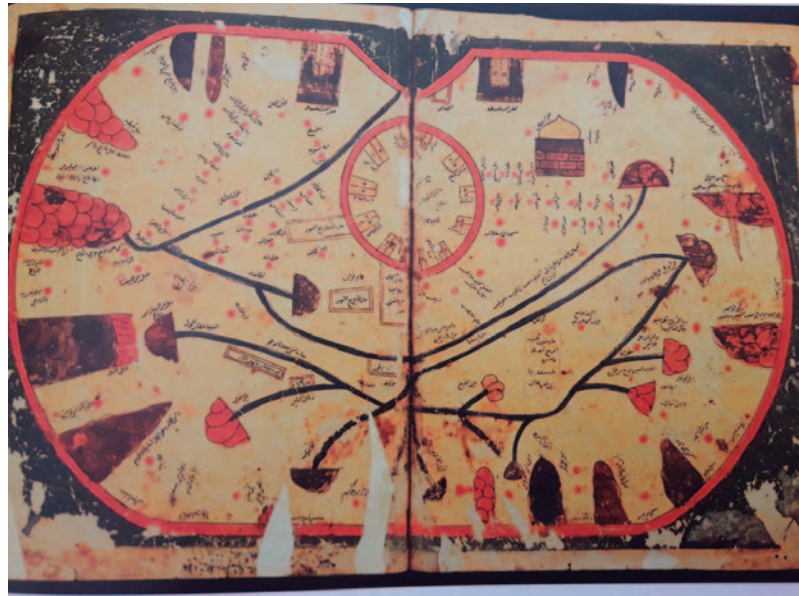
L'ESERCIZIO DELL'ARTE DELLA SETA IN SICILIA

a cura di Ofelia Guadagnino CLUB PER L'UNESCO DI CATANIA

L'ARTE DELLA SETA "Sericum et aurum tantundem valent"

Seguendo il processo storico dell'arte serica, pare che le prime tracce si individuano nelle province settentrionali dell'Impero Cinese, due tre millenni prima dell'era Volgare.

Il filosofo e legislatore cinese Confucio, vissuto nel sesto secolo prima di Cristo, racconta che 2600 anni a.C. l'imperatore Ho-Hang-Ti stupito per il fenomeno della metamorfosi del bruco, che dopo essersi avvolto in bozzolo, poi diventa farfalla, incaricò la moglie Si-Ling-Ki di attendere al curioso animaletto; la leggenda vuole che lei sia stata la prima a dipanare i bozzoli e volgerli alla tessitura dando l'avvio alla prima forma di attività serica.



Mappa Sicilia del geografo arabo Ibn Hawqal

Gli allevamenti si sviluppavano direttamente sugli alberi di gelso, sotto gli occhi stupiti dei contadini cinesi che ammiravano i vermi mangiare le foglie, svilupparsi e, dopo quattro mute, avvolgersi in un bozzolo costituito dalla bava secreta dalle ghiandole salivari, e poi, quindici giorni dopo, venirne fuori sotto forma di farfalla ed osservare la femmina di bruco che, dopo diverse ore di accoppiamento, deponessa da 300 a 500 uova, per poi morire.

Per il clima adatto alla pianta di gelso e la manodopera numerosa e a bassissimo prezzo la bachicoltura trovò in Cina il terreno ideale per attecchire; ed inoltre l'attività serica era tenuta in grande considerazione, tale che esisteva l'obbligo per ogni iugero di terra coltivare un dato numero di gelsi ed era per legge sottoposto a pena di morte, tramite tortura, chi osasse svelare il segreto sulle tecniche della sericoltura. Per tale legislatura la Cina mantenne per diversi secoli l'assoluto monopolio della produzione serica. In Cina un decreto imperiale, inoltre, proibiva che si costruissero barche con più di un albero, per cui secondo una legge «illuminata» non vietava di espatriare, ma condannava a morte chi tentava di ritornare.

Pare che centocinquanta anni avanti Cristo una principessa cinese abbia portato in Giappone, di nascosto, il filugello, diffondendo la preziosa arte serica e di lì si diffuse in altre regioni dell'Asia: nel sesto secolo, gli allevamenti proliferarono prima nell'Asia occidentale, dove furono affinate le tecniche di produzione e sviluppato il commercio.

Il Giappone divenne uno dei maggiori Paesi produttori del mondo, anche se per secoli si era chiuso in un totale isolamento, rifiutando qualsiasi contatto con il Continente e vietando l'accesso

a qualsiasi straniero: in quell'arcipelago si produceva la più bella seta del mondo, attraverso riti e segreti che avevano raggiunto una mistica esattezza.

Lunghe piste erano battute da carovane che trasportavano seta verso i mercati occidentali: mercanti Persiani avevano in mano tutto il commercio della Cina, dell'India e della Persia.

Ai tempi dell'Impero Romano era in uso presso i ricchi indossare vesti di seta, infatti, prima dell'Era volgare, la seta veniva importata in Italia grezza sviluppata, poi, a partire dal terzo secolo, trasformata in preziosi tessuti; Tibullo nel libro II Elegia III così scrive «*Illa gerat vestes tenues, quas foemina Coa texinit*».

La seta era monopolizzata dagli imperatori che la facevano lavorare nei ginecei imperiali dagli schiavi.

Ben presto essa assunse un così grande valore da essere utilizzata come moneta: come si legge nella legge Rodia «*Sericum et aurum tantundem valent*»: ai tempi di Aureliano una libbra di seta aveva lo stesso valore di una libbra di oro, come attesta il dotto Alemanno nelle annotazioni alla Storia Arcana, di Procopio Cesariense.

Infatti l'imperatore Aureliano non volle vestire mai di seta e lo vietò, pure, alla consorte.

Nel 166 Marco Aurelio mandò un'ambasciata per allacciare rapporti diretti con la Cina, ma migliori risultati li ottenne in seguito Giustiniano; l'Imperatore e la consorte Teodora svilupparono la sericoltura, quale fonte di enormi ricchezze.

Alla fine del sesto secolo monaci greci dell'Ordine di S. Basilio introdussero la bachicoltura a Bisanzio, donando, clandestinamente, all'imperatore Giustiniano dei «semi» di baco, portati dalla Cina, nascosti dentro una canna di bambù; la bachicoltura, pare così, si diffuse nei vasti domini dell'Impero fino alla Sicilia.

DALLA SERICA ALLA SICILIA

L'arte serica ebbe in Sicilia periodi di vivo splendore alternati ad altri di decadenza, a causa delle fortunate vicende, delle condizioni politiche ed economiche, prodotte dal succedersi delle varie dominazioni, o dagli antagonismi delle maggiori città siciliane.

Inoltre le particolari qualità di lucentezza perlacea, il particolare fruscio al tocco, la resistenza e l'igroscopicità dei drappi serici ne hanno fatto un gioiello di particolare distinzione ed una fibra di lusso.

Dai documenti si evince che i primi ad allevare bachi e a tessere la seta nell'Isola furono gli Arabi: infatti nel tesoro di Abda, figlia del califfo iatemitico Morez, morta in Egitto, si è rinvenuto un prezioso drappo serico detto «*di Sicilia*» (*Sulla porpora e sul color porporino in Nuove Effemeridi, S,III, vol. X; p. 30*).



Albero di Gelso di Van Gogh
in The Norton Simon Museum of Art in California

Molto attiva era l'industria serica manifatturiera musulmana, con la produzione di broccati, damaschi, vesti, paramenti da cerimonia e gioielli, comparendo nei mercati di Alessandria di Egitto, di Napoli, di Amalfi e di Salerno. L'arte della seta venne più tardi perfezionata dai Bizantini, ma in particolare modo, verso il XII secolo, dai Normanni quando l'industria serica raggiunse l'apice con il Conte Ruggiero, promotore dello sviluppo economico, commerciale ed industriale della Sicilia.

Da Palermo i drappi di seta invasero tutti i mercati d'Oriente ed Occidente: se ne foggiano imperatori ed emiri, castellane ed odalische, ed in Sicilia se ne abbigliavano dignitari e perfino paggi di corte.

Testimonianza di tale eccellenza dell'arte serica è lo splendido mantello di Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia, oggi esposto al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

In pregevole seta rossa, tutta ricamata in oro e perle, il semicircolare mantello presenta su tutto il bordo caratteri cufici, testimonianza che il manufatto fu realizzato da maestranze siculo-arabe a Palermo nell'anno 528 dell'egira (A. D.1134 c. a.).

Lo splendido mantello da cerimonia, indossato, in seguito, da altri re normanni, era stato tessuto nell'opificio reale situato nei pressi del palazzo, chiamato in arabo Thirāz, voce che serviva ad indicare sia i vestimenti di seta ricamati, che il luogo dove venivano tessute, e dove, secondo l'iscrizione sul mantello, *«dimorano la perfezione e l'eccellenza»*.

I conquistatori Normanni potenziarono l'attività del Thirāz in tutte le sue componenti, aumentando il prestigio e la produttività.

Fino al 1194 l'opificio palatino raggiunse livelli di vera e propria arte, dove i nuovi tessuti erano caratterizzati da tratti stilistici compositi, in una simbiosi tra l'esuberanza araba e la rigidità delle figurazioni bizantine.

Da Palermo l'arte della seta si diffuse in varie parti della Sicilia ed in tutta la Penisola, divenendo così l'Italia nel XIII secolo il centro della sericoltura occidentale; da qui passò in Francia, dove fu presente prima a Marsiglia e poi a Lione.

In Sicilia coprì tutto il Val Demone (la Sicilia era divisa in tre Valli: di Mazara, capoluogo Palermo; Val di Noto capoluogo Catania; Val Demone capoluogo Messina. Quest'ultimo comprendeva la comarca di Acireale, tutta l'attuale provincia di Messina e parte di quella di Palermo fino alla comarca di Cefalù) in particolare attecchì a Messina.

Durante il periodo angioino continuò nell'Isola lo sfoggio delle stoffe d'aureo filo, senza l'orditura di lino o di lana, ma l'industria stava per sparire, poiché i nuovi dominatori introdussero fogge nuove e stoffe esotiche.

Alla decadenza dell'industria serica, che non poteva svilupparsi senza una copiosa esportazione, contribuì, inoltre, lo sconvolgimento economico causato dalla guerra del Vespro, dall'esodo tessitori arabi tra il XII e XIII secolo e quello degli Ebrei del 1492 (a Messina vi era un quartiere ebraico ed una sinagoga, ed in vari centri della provincia esistevano ghetti), e dalla concorrenza fatta ai prodotti locali dai tessuti francesi, veneziani, lucchesi, fiorentini, e, tra il XIII ed il XIV secolo, da quelli orientali importati da mercanti genovesi e veneziani.

Nel secolo XV le fabbriche di drappi di seta decadde, poiché si vestiva con panni di lana: solo dal porto di Messina si commerciava seta grezza con Olandesi, Fiamminghi e Inglesi, che, oltre da deposito dei prodotti naturali di maggior commercio, fungeva da scalo dei più ricercati prodotti levantini.

Nonostante la crisi subita nel secolo XV e la mancanza di un saldo appoggio da parte della politica economica del regime spagnolo, l'industria siciliana poté risollevarsi e mantenere un prestigio pari alle sue tradizioni.

Di una splendida e definitiva ripresa delle tessiture siciliane si riscontrano i prodromi sin dall'inizio del XVI secolo, quando divenne comune vestire di seta, tale che nel 1515 si chiese a re Ferdinando II di ristabilire in Palermo ed in altri luoghi del Regno le fabbriche «*dei panni e delle berrette*»; fu chiesto inoltre dal Parlamento di accordare alcune immunità ed esenzioni ai lavoratori. Il Re accolse benevolmente, accordando la richiesta, ma morto il Re, decadde quei privilegi.

Tuttavia l'esportazione della seta grezza si moltiplicò sempre più per la forte richiesta di materia prima determinata dai progressi dell'industria serica all'estero.

L'industria serica raggiunse l'acme coprendo in parte il contraccolpo dello spostamento del mercato dal Mediterraneo all'Atlantico.

Il Braudel scrive che «*la Sicilia fu, almeno, sino al 1590, e anche dopo, il Canada o l'Argentina dei mondi occidentali del Mare Interno*».

Infatti l'Isola per la sua favorevole posizione costituiva un centro commerciale di notevole importanza: l'approdo era Messina, che era porto di smistamento, non solo per gli altri porti dell'Isola, ma anche verso le città del nord Europa e dell'ovest, dei prodotti provenienti da Levante e dal nord Africa.

Validi motivi danno slancio allo sviluppo dell'arte serica rendendola capace di competere con le più prospere industrie europee, tale che a Messina (1530) ed a Palermo (1534) vennero istituiti i Consolati; maestranze organizzate si perfezionarono nell'arte della tessitura e della tintura dei drappi; si ebbe un maggior impulso attraverso la competizione tra Messina e Palermo per quanto atteneva il privilegio dell'esportazione della seta, e tra Messina e Catania riguardo il monopolio della tessitura; le Corti viceregie richiedevano manufatti serici adeguati al crescente lusso.

Nel secolo XVII la Sicilia raggiunse l'acme commerciale: primeggiava in Europa sia per l'arte serica che per i manufatti tessili, infatti la seta era il secondo genere prodotto dopo il grano ed il primo esportato dall'isola. Alla vecchia formula medievale in cui il frumento equilibrava i panni, in Sicilia avevano aggiunto da tempo un terzo fattore: la seta.

Nella seconda metà del secolo XVIII l'industria serica delle tre Città si avviava alla decadenza, determinata da numerosi i fattori: la supremazia nei mercati internazionali attraverso il monopolio della seta in Sicilia decadde anche per la richiesta di nuove tecniche nel campo della filatura, qualità e gusti; si deve sottolineare, tuttavia, la tenacia delle popolazioni agricole a rimanere legati alle desuete tecniche, la mancanza di tecnici capaci di introdurre e di diffondere di moderne e più remunerative, il crescente sviluppo di queste e dei telai meccanici in continente e all'estero. Gli artigiani lionesi inventavano ogni anno nuove fantasie, imponendo, quindi nuove mode, alle quali carenze tecniche produttive e la resistenza alle innovazioni non permettevano, per misure



Navette, bozzolo e fazzoletti di seta

restrittive del governo spagnolo, alle manifatture siciliane di adeguarsi. Inoltre le manifatture lionesi, inglesi ed olandesi richiedevano una seta sempre più sottile, diversa da quella siciliana, che, se pur di ottima qualità e resistente, era assai grossa e pesante.

Inoltre a soffocare l'industria serica concorrevano le alterne vicende politiche: si rileva che proprio a Messina i tributi non venivano ripartiti in maniera equa e proporzionale tra tutti i cittadini dal Municipio, per cui a causa del rincarare della vita, molti artigiani emigrarono con danno per le industrie locali. Ma soprattutto il terremoto calabrese del 1783, che distrusse Messina, ebbe ripercussioni in tutta l'Isola.

Il Bianchini documenta che nei primi tempi del regno di Ferdinando IV, l'industria siciliana seguitava a giacere in abbandono, quindi il re per perfezionare i lavori di seta a Catania, spedì «artieri» della colonia di S. Leucio e donò al Real Albergo dei Poveri a Palermo, una macchina moderna per filare la seta. Inoltre a Messina dopo il terremoto fu concesso il porto franco, si abolivano vari dazi e si concedeva la libertà di cabotaggio. Per sottrarre il commercio della seta da tante vessazioni, la Corte Reale in Sicilia, nel 1806, abolì i dazi sia sulla produzione che per l'estrazione.

Nella prima metà del secolo XIX si svilupparono nella *Sericaria mori* delle gravissime malattie infettive (calcino, flaccidezza, pebrina), per cui gli allevatori oltre a perdere il guadagno, dovettero abbandonare quella industria che era divenuta insostenibile. I contadini attribuivano la causa di tali malattie a magie, aggravando così il loro stato di incertezza; Società scientifiche, industriali e i Governi d'Italia e di Francia per porre rimedio a tale disastro economico, pensando che forse le razze del bombice fossero deboli, inviarono missioni nel paese d'origine per studiare le razze che lì ritenevano più robuste. G. Gallo nota che il conte Freschi, recatosi in India, trovò il filugello affetto dalle stesse malattie europee, e che invece il conte Castellani in Cina trovò il filugello immune, per cui fece una grande scorta di seme scelto da distribuire in Italia e Francia. Anche dall'Asia Minore, Romania, Portogallo e Giappone fu importato seme-bachi, con risultati positivi. Nel 1883 studiosi come Agostino Bassi e Balsamo Crivelli dimostrarono quanto fosse contagiosa la malattia *Botrytis Bassiana*, ma non ereditaria e che si poteva combattere con una scrupolosa pulizia e disinfezione degli ambienti dove si allevavano i bachi. Invece per quanto riguarda la malattia *pebrina*, studiata in Italia da Emilio Cornalia ed in Francia da Pasteur, fu dimostrato che si trattava di una malattia ereditaria, per cui nella selezione del seme bachi venivano scelte solo le uova immuni; così con la selezione del seme bachi, norme igieniche più attente e l'allevamento di razze incrociate (orientali ed indigene) e selezionate si riuscì a vincere tali malattie.

Un'altra minaccia alla bachicoltura fu causata dalla *Diaspis pentagona*, un'altra malattia che colpiva le piante di gelso, ma che fu vinta dagli studiosi italiani.

Infine, altro nemico fu l'introduzione della seta artificiale, che sebbene non possedesse le qualità di quella naturale, fu di largo consumo, perché per i suoi effetti di lucentezza superiore molto in uso nell'industria della passamaneria.



Piazza Duomo 1910- Donne con scialli di seta- Foto del pastore evangelico Tony Andrè (1868-1953)-Restaurata e colorizzata da Sascha Di Bartolo

FONTI

- MICHELE AMARI -*Storia dei Mussulmani in Sicilia-Firenze 1863-vol II-pp. 230-248*
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE- *Anno II- fasc -I-II Gennaio -agosto 1926*
- ADELAIDE BAVIERA ALBANESE - *In Sicilia nel secolo XVI: verso una rivoluzione industriale? 1974*
- GIUSEPPE ARCIDIACONO-*Artigianato ed industria a Catania dal 700 al 900*
- G. ASMUNDO PATERNO'-*Oratio ad tuendum consulatum arti-serico-textoriae in clarissima et fidelissima urbe Catanae-Palermo 1727*
- M. AYMARD-*Commerce et production de soie sicilienne aux XVI-XVII siècles in «Melanges d'Archeologie et d'histoire de 'Ecole française de Rome»-Roma 1965*
- ALESSANDRO BARICCO-*Seta- Rizzoli-Milano 1996*
- ANGELO BATTIATO - *La Cina, Misterbianco,i Manganeddi e la "via della seta"*
- LUDOVICO BIANCHINI -*Storia economica di Sicilia, Napoli 1841,pag. 553-554*
- ORAZIO CANCELILA- *Commercio estero in Storia della Sicilia 1978 vol VII*
- ORAZIO CANCELILA - *Storia dell'industria in Sicilia - Laterza 1995*
- V. CANTU' -*Storia degli Italiani-Palermo 1857*
- FRANCESCO CARCACI -*Descrizione di Catania*
- COLONNA DI REITANO-*Brevi norme per la coltura del gelso in Sicilia-Palermo 1871*
- M.D'ANGELO-*Mercanti Inglesi in Sicilia 1806-1815-Milano 1986*
- DIDEROT-*Enciclopedia-Fasi dell'allevamento del baco da seta-Soie*
- T. DISPENSA-*I problemi della produzione e del commercio della seta in Sicilia e la scuola pilota dell'albero dei poveri di Palermo alla fine del Settecento-in Atti dell'Accademia di Scienze , Lettere ed Arti di Palermo*
- G. FEDERICO- *Il filo d'oro : l'industria della seta dalla Restaurazione alla grande crisi -Venezia 1994*
- SAVERIO FIDUCIA-*Passeggiate sentimentali-Tringale-Catania*
- C.GALLO GALUARDO-*Il setificio di Sicilia,in»Nuova raccolta di opuscoli siciliani» Palermo 1878*
- F. GALLO - *"Le gabelle e le mete dell'università di Siracusa", 1990*
- GALLO GUAGLIARDO-*Il setificio in Sicilia-in Opuscoli di Autori siciliani-vol. 21-22*
- C. GIARDINA - *"Capitoli e privilegi di Messina", 1937*
- GRIFELLINI- *Dizionario d'arti e mestieri -tom. XV- Seta*
- DORA HEINZ-*Tessuti- in Nuovi quaderni dell'antiquariato- vol. V-Fabbri-Milano*
- IDRISI-*Il libro di Ruggero di V. Rizzitano-Palermo 1966*
- SIMONA LAUDANI-*La Sicilia della seta-Roma 1996*
- SIMONA LAUDANI-*Tra mutamento e continuità: I Consolati della seta ed il sistema manifatturiero in Sicilia (XVIII-XIX)-in La seta in Europa*
- LA LUMIA- *Storie Siciliane, vol. I pag. 215*
- LODI-*Del mal del segno Calcinaccio o Moscardino, malattia che affligge i bachi da seta e sul modo di liberarne le bigattaie, anche le più infestate-Tipografia Orcesi 1835.*
- LUIGI LUZZATTI-*Problemi della finanza -Milano 1965*
- FEDELE MARLETTA -*L'arte della seta a Catania nei sec. XV-XVII*
- FEDELE MARLETTA -*Le gabelle della città di Catania sui panni e le sete nei secoli XV, XVI,XVII, XVII. Contributo alla storia finanziaria della città*
- FEDELE MARLETTA-*La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania-!905 Catania- Giannotta*
- E. MAUGERI-*Capitoli del Consolato della seta a Messina-in Archivio Storico Siciliano-Palermo 1932*
- MISCELLANEA ARCHIVISTICA-*Ristretto su la dispensa della seta pretesa da Messina*
- V. MONNERET DE VILLARD-*La tessitura palermitana sotto i normanni e i suoi rapporti con l'arte bizantina*
- NUOVE EFFEMERIDI-*Sulla porpora e sul color porporino, S, III, vol. X, p.30*
- GIAMBATTISTA PERRETTI-*Discorso storico-politico sul setificio ossia raccolta di memorie tendenti al miglioramento dell'arte serica in Sicilia-in Palermo MDCCXCIV, dalla Reale stamperia.*
- ANTONIO PETINO -*Capitoli dell'arte della seta di Catania- Bollettino storico 1942*
- G. PLATANIA-*Su le vicende della sericoltura in Sicilia- in Asso 1926*
- MANUEL ROCAMORA-*Breve Historia de la seda y su importancia en la indumentaria. Exposición de «La seda en la indumentaria»- Barcelona 1957*

- E. ROTA - *Le origini del Risorgimento - in Storia Politica d'Italia, Milano, 1938, II, pag. 698.*
- D. PUZZOLO SIGILLO - *Il mercato delle sete nell'antica fiera generale di Messina - in La Fiera delle attività economiche siciliane - 1939*
- ANTONIO SALADINA - *Un ignoto registro sull'arte della seta - in Almanacco 1966-67.*
- ANTONIO SALADINA - *Seta, industria in Sicilia. Riflessioni sulla libera importazione del bozzolo in Sicilia - Palermo 1856*
- F.G. SAVAGNONE, *Le maestranze Siciliane e le origini delle corporazioni artigiane nel Medioevo, PA, 1892*
- LUCIO SCIACCA - *Catania romantica - Cavallotto - Palermo 1979*
- A. SCIGLIANI - *Cenni sopra alcuni rami d'industria degli abitanti della valle di Catania - Catania 1833*
- D. SESTINI - *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi amici in Toscana - Firenze 1780*
- FERDINANDO ALFONSO SPAGNA - *Sui gelsi e l'industria serica in Sicilia - Palermo 1867.*
- C. TRASELLI - *Ricerche sulla seta in Sicilia (sec. XIV-XVII) - in Economia e Storia*
- C. TRASELLI - *Mercanti forestieri in Sicilia nell'età moderna - Palermo 1978*
- VITTORIO VILLAVECCHIA - *Dizionario di Mercologia e di Chimica Applicata - vol. VI - Ed. Ulrico Hoepli - Milano 1932*
- MARIANO ZUCCARELLO SERGI - *Documenti di merito sulla filanda di seta in Catania - Catania 1898*
- FRANCESCO PATRNO' CASTELLO - *Descrizione di Catania e delle cose notevoli nei dintorni di essa 1841*

IL MANTO DI RUGGERO II

Sinfonia di identità culturali, arti e conoscenze tessuta a più mani

a cura di Ofelia Guadagnino - Club per l'UNESCO di Catania

IL MANTO

“Eseguito nel thirāz reale di Palermo dove la felicità e l'onore, il benessere e la perfezione, il merito e l'eccellenza hanno loro dimora; di grandi liberalità, di un alto splendore, della reputazione, delle speranze; possano i giorni e le notti ivi scorrere nel piacere senza fine né mutamento nell'onore, la fedeltà, l'attività diligente, la felicità e la lunga prosperità, la sottomissione e il lavoro che conviene. Nella capitale della Sicilia, l'anno 528”

Questa è l'iscrizione fatimide a caratteri cufici sul bordo del preziosissimo manto in sciamito rosso del normanno Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia, realizzato nel 1134, a Palermo, nell'*hizanatat-thirāz* o nobile officinae, ovvero l'opificio reale attiguo al palazzo del re. Il manto è il reperto più antico, che testimonia la presenza della nobile arte della seta in Sicilia.

Il pregevole manufatto con il suo linguaggio iconico ci rimanda a un'attenta analisi della società siciliana del secolo XII, poiché, sul manto di Ruggero II, c'è una pagina di storia medievale (dal latino *textus*, cioè tessuto-trama), e leggendo le sue parole, intrecciate con fili di seta, fili d'oro, smalti e perle, ci si immerge in una epoca d'armonia e di corale, articolata creatività, che accompagnò la presenza normanna in Sicilia e la trasformazione dalla fondazione della monarchia con Ruggero II d'Altavilla all'Impero di Federico II Hohenstaufen, figlio di Costanza d'Altavilla e di Enrico VI.

Parlare del sontuoso Manto, significa parlare di una storia di Potere e d'Impero, di governo su identità culturali eterogenee. Non deve stupire l'iscrizione araba su un manto realizzato per essere indossato da un sovrano cristiano, poiché, contestualizzando l'oggetto nella società siciliana del XII secolo, ci si rende conto della convivenza armoniosa di varie culture sotto il regno di un Sovrano dal sapere eclettico e poliglotta (parlava il Greco, il Latino e l'Arabo).



Il Manto di Ruggero II- Disegno di Dorotea Inguanti

La storia di questo manto si comincia a *tessere*, nella Sicilia medievale, a Palermo, nella dimora reale di Ruggero II d'Altavilla: Ruggero di Sicilia, meglio noto come Ruggero II, conte di Sicilia dal 1105 e Re di Sicilia, Puglia e Calabria dal 1130 al 1154.¹

Il re Ruggero II governava con grande abilità ed il suo potere era forte, sicuro, nell'amministrare e promuovere le arti, la letteratura, la ricerca scientifica, tale da bilanciare forze e tensioni, così come documentava il geografo e viaggiatore arabo Muhammad Ibn Idris: *"Ha tenuto su il principato, adorno il regno, esaltato il potere dello Stato, e consacrata alle faccende pubbliche quella penetrante vigilanza e quell'opera zelante che esse reggono. E con ciò ha osservato la giustizia, mantenuta la sicurezza, esercitato la clemenza; tanto che i principi s'inclinano a prestargli ubbidienza... Il suo regno è divenuto ogni giorno più illustre, più possente e più rinomato, infino all'istante che noi dettiamo il presente libro"*.

Re Ruggero si attorniava di una schiera di intellettuali e di artisti e, anche, di clerici desiderosi di lavorare in un centro minore ma vivace come Palermo, rafforzando la vita culturale, che si faceva sempre più accesa fino alla fioritura della Scuola Siciliana dopo l'elezione di Federico II Holfenstufen (1220).

Il letterato medievale Ugo Falcando così cita: *"La storia della Letteratura italiana è un mantello variegato, un tappeto intessuto di fili multicolori. Proprio come l'immagine di un mantello possiamo figurare l'intreccio di civiltà, di lingue, di idee, di parole che caratterizza il primo dei grandi movimenti culturali italiani la Scuola Siciliana, all'interno della quale furono composte le prime poesie generate da una scuola nella nostra cultura"*. È una Sicilia, amalgama di culture, mirabile sovrapposizione di arte e conoscenze e nello stesso tempo ponte verso culture e terre diverse.

Sotto il regno normanno di Ruggero II d'Altavilla, furono fatti venire in Sicilia, forse con la forza, tintori, tessitori greci e donne operaie, esperte nella bachicoltura, perché lavorassero nelle manifatture reali *"Ruggero li conduce a Palermo, capitale della Sicilia, e comanda che insegnino l'arte tessile ai suoi; così quell'arte esercitata, fra popoli cristiani, solo dai Greci, cominciò a prodursi anche fra gli indigeni latini"*.

Ibn Gubayr, viaggiatore e poeta arabo-andaluso, dice di aver saputo in confidenza da un valletto del *Thirāz* che le giovani musulmane dell'opificio attraevano dall'Islam i giovani compagni di nazione franca.

¹ Figlio di Ruggero I D'Altavilla e di Adelasia del Vasto (o Adelaide) nacque a Mileto (Calabria) nel 1095, lo stesso anno in cui Papa Urbano II proclamava la Prima Crociata. Mentre dei suoi avi, particolarmente del padre, si sa parecchio; di lui si sa molto meno, almeno per quanto riguarda la prima parte della sua vita. Quando Ruggero II nacque, suo padre era al terzo matrimonio e i due precedenti erano stati particolarmente prolifici e non era destinato, almeno all'inizio ad ereditare i feudi paterni come prevedeva la regola di primogenitura di trasmissione dei titoli e del potere. Ruggero II si ritrovò così ad essere a soli dieci anni signore di molti territori, che governò sotto la reggenza materna fino a quando, maggiorenne, nel 1112 non prese il potere. Si dimostrò subito in grado di governare con autorità e saggezza, continuando la linea di espansionismo del padre. Le diatribe intestine dovute alla spartizione dell'eredità, grazie alla mediazione di Callisto II furono parzialmente risolte fino a quando morto Callisto II, divenne Papa Onorio II che osteggiava l'unione tra i territori di Ruggero II e la Puglia. La situazione mutò nuovamente quando alla morte di Onorio, furono eletti due papi, appoggiati da due diverse fazioni: rispettivamente Innocenzo II e Anacleto II che mantenne il potere costringendo il rivale a fuggire in Francia.

Il giorno di Natale del 1130 a Palermo, Ruggero II fu solennemente incoronato re di Sicilia, Puglia, Calabria e Capua, ottenendo il titolo dall'antipapa Anacleto II, dopo aver avuto con la prepotenza, nel 1128, il Ducato di Puglia dal Papa legittimo Onorio II. Per quasi dieci anni Ruggero II combatté contro gli imperatori d'Occidente, Lotario di Supplimburgo, e d'Oriente Giovanni Comneno, alleati contro di lui insieme con il nuovo Papa Innocenzo II, i Pisani ed i Veneziani.

L'appoggio degli Altavilla sotto Ruggero II alla Chiesa costò a quest'ultima il riconoscimento della monarchia e quindi l'incoronazione di Ruggero a Re di Sicilia. Si confermò in questo modo quella situazione stabilita ai tempi di Niccolò II, il Papa che aveva dato il via alla Lotta per le Investiture e che in cambio dell'appoggio alla Chiesa, contro l'Impero, aveva investito il Guiscardo, zio di Ruggero II, a duca di Puglia, Calabria e Sicilia."

Inoltre, così scriveva Ugo Falcando in *Storia della Sicilia*, redatta prima del 1190: *"Né conviene tacere delle nobili officine attigue al Palazzo, ove il filo serico colorito in matasse di vario colore viene poi impiegato nelle molteplici specie del tessere. Vi puoi, infatti, vedere come sono eseguite con minor perizia e minor costo amita, dimita e trimita; ma anche le examita, che richiedono un maggior impiego di materia prima. Il diarhodon riverbera nel viso il fulgore del fuoco. Il diapiston, di color verdolino, blandisce gli occhi di chi guarda con la sua grata apparenza. Qui si producono gli exarentasmata, resi insigni dalla varietà dei cerchi, che richiedono agli artefici una maggiore industria e un più largo impiego di materiali, e che perciò meritano un maggior prezzo. Vi si vedono ancora molte altre cose di vario colore e ornati di vario genere, in cui l'oro si intesse con la seta, e la varietà di pitture multiformi viene posta in risalto da gemme lucenti; le perle vengono raccolte dentro ciste d'oro, o perforate e connesse con l'esile filo. L'elegante arte nel disporle accresce la bellezza dell'opera dipinta"*.

L'importanza di queste manifatture era costituita, oltre che dalla sterminata produzione, anche dalla creazione di un repertorio di caratteri grafici e di stili che risentivano di un patrimonio d'immagini confluite dall'Oriente e dal Medio Oriente e che s'intrecciano con quelle cristiane. Gli stili si fondevano, i motivi, come in altri rami dell'arte, risentivano delle culture di altri paesi.

Nel periodo dei re normanni, la produzione raggiunse punte di vera eccellenza. Il tessuto non era solo tessuto ma ornato e ricamato con l'ausilio dell'arte orafa. Dalla Sicilia, la grande tradizione della seteria palermitana si diffuse in molte località dell'Italia meridionale, in modo particolare a Napoli quando Federico II nel 1226 vi trasferì, per un periodo, la propria corte. Un laboratorio tessile era attivo anche nella colonia musulmana che Federico impiantò a Lucera.

THIRĀZ: ICONOGRAFIA CARTOGRAFICA DELL'INCLUSIONE E DI GRANDE ECLETTISMO CULTURALE

In Sicilia, secondo il racconto di viaggiatori arabi del IX secolo, c'era già un fiorente artigianato tessile di lana, seta e cotone, volto a realizzare ricami d'oro tessuti pregiati impreziositi con file di perle: i *Thirāz*. Tale voce, sembra essere di origine persiana e indica sia la produzione dei manufatti sia il luogo, dove erano realizzati. A Palermo quei laboratori, durante la dominazione araba, si trovavano alla Kalesa quello che oggi è la Kalsa; Ruggero II trasferì il tutto più a monte, dove sorse quella grande fabbrica che diventerà il Palazzo reale dei Normanni a Palermo².



Particolare Manto borchia oro e smalto.
Disegno Dorotea Inguanti

² Durante il dominio musulmano le stoffe di Palermo facevano bella mostra di sé nei mercati di Alessandria d'Egitto, di Napoli, di Amalfi e di Salerno, fin dal secolo IX. Ed è questa officina, che in arabo era chiamata Tiraz, in greco Ergasterion, in latino Nobiles Officinae, che i Normanni trovarono impiantata e che vollero mantenere in funzione, anzi ne potenziarono in vari modi la produttività e il prestigio. In essa si producevano tessuti, tappeti, oreficeria ed altri oggetti di pregio destinati all'uso della famiglia reale, dei notabili, come doni di ambascerie, ed in parte per l'esportazione in altri paesi. Si sa che il laboratorio di Palermo era annesso alla reggia, sebbene sia difficile stabilire oggi quale fosse la sua precisa collocazione nell'ambito dei vari settori che costituivano il complesso del Palazzo Reale.

Il magnifico laboratorio del Thirāz, dove fu tessuto il mirabile mantello, può considerarsi traslato della facoltà dei siciliani di tessere relazioni diplomatiche e civili, di creare un impareggiabile modello di convivenza interetnica, conoscendo e praticando in modo esemplare l'arte di assorbire culture.

Il Palazzo Reale era, come detto prima, un grande laboratorio multietnico, poiché a Palermo abitavano pacificamente: Arabi, Armeni, Greci, Persiani, Siriacci, Franchi, Egizi, Normanni, di lingue, culture e religioni diverse e tale aspetto lo si ritrova pienamente nel simbolismo del Manto.

"La squadra addetta alla produzione era composta da tessitori, ricamatori bizantini, orafi, disegnatori che ravvivarono le tecniche dei laboratori siciliani, liquefacendo l'oro in fili sottilissimi per tesserlo nelle varie sete di diverso colore così da ottenere svariati effetti. Venivano anche usate filigrane, oppure erano eseguite delle sottilissime lame d'oro che servivano agli orafi per incastrarle nei tessuti, in armi, selle, gioielli. Con il filo d'oro si inserivano le perle in tessuti, cuoio, arazzi. La bellezza del prodotto finito era esito dell'abilità nell'uso del filo serico colorato nella tessitura e nell'inserimento delle perle e delle gemme preziose nella trama d'oro. Le perle raccolte dentro ceste d'oro sono perforate e connesse con l'esile filo. È l'arte del disporre che completa l'opera: con eleganza, fantasia, buon gusto. Il tutto era espressione di ricchezza, immagine simbolica del lusso che la corte normanna ostentava regolarmente, con vasellame e utensili d'oro, biancheria pregiata, preziosi costumi destinati al re, alla regina, ai dignitari di corte, ambasciatori, ospiti. L'oro era nascosto sotto terra in giare di terracotta, storie che ricordano i mitici racconti dell'antico Perù. Né si dimentichi che il palazzo reale era un grande laboratorio multietnico. Artigiani di varia provenienza geografica lavoravano materie diverse: alabastro, vetro argento, avorio, tufo, stucco, porfido in un caleidoscopio" (Ugo Falcando in "Historia de Regno Siciliae" 1154-1569).

LA TUNICELLA BLU

Bisogna rilevare che Ruggero II, durante la sua incoronazione nel 1130, non indossa il prezioso manto, che, come testimoniato dall'iscrizione in caratteri cufici, era stato manufatto nell'opificio reale, il Thirāz, nell'anno 528 Egira islamica³, corrispondente al 1133/'34 del calendario cristiano, quindi quattro anni dopo la sua incoronazione, durante la quale, invece, si cinse della pregevole Tunicella Blu⁴.

Egli vestiva il mantello solo per le grandi cerimonie e furono i suoi successori a fregiarsi di tale magnifico manufatto durante la loro incoronazione. Infatti, quando suo nipote Federico II (1194-1250), che gli successe sul trono di Sicilia, divenne anche re di Germania e imperatore del Sacro Romano impero nel 1214, fu incoronato con questo mantello.

... A DORSO DI CENTO MULI IL MANTO LASCIA PALERMO

Attualmente, dopo varie vicissitudini e capo ufficiale indossato per l'incoronazione da vari regnanti, lo splendido Manto non si trova a Palermo, poiché, Enrico VI di Svevia, sposo di Costanza D'Altavilla impossessatisi dei domini normanni dell'Italia meridionale, trasferì in Germania il Manto come bottino di guerra. Crollato il Sacro romano Impero, con la costituzione

³ Il calendario islamico si basa su una scansione del tempo puramente lunare; Parte dall'anno 622 in cui fu compiuta l'Egira del profeta dell'Islam Maometto.

⁴ Tunicella Blu: un abito magnifico, azzurro come il cielo, costellato di croci dorate e di tessere bianche che fanno cenno alle perle e ai gioielli, ed è fasciato da una lunga stola, identica all'oros dell'Imperatore di Costantinopoli, sui colori oro, azzurro, rosso e bianco.

dell'Impero Austro-Ungarico, il pregevole manufatto fu portato a Vienna, senza che nessuno ne reclamasse la restituzione.

Nel 1918, alla fine della Prima Guerra Mondiale, l'Italia uscita vincitrice, chiede all'ex Impero asburgico, come riparazione di guerra, la riconsegna di quei tesori che nel tempo erano stati saccheggianti, ma la Commissione che si occupava di stabilire le domande di restituzione, non accolse la richiesta perché reputò che il fatto fosse, ormai, caduto in prescrizione.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1938 con l'occupazione nazista dell'Austria, il prezioso Manto fu razziato da qualche gerarca del Terzo Reich, per poi rientrare in Austria. Nel corso degli anni, l'Amministrazione siciliana, più volte ha richiesto la restituzione del prezioso Manto, che, tuttavia, rimane esposto nel Museo imperiale di Vienna, Weltliche Schatzkammer dell'Hofburg.

FILI SERICI TESSONO LA STORIA DI TERRE E DI IDENTITÀ DIVERSE

Una dettagliata descrizione del regale Manto ci fa tessere la storia di terre e d'identità che, armonicamente, hanno dialogato: esso è di ampie dimensioni, largo cm 345 e alto cm 146, di forma semicircolare, simile ad un piviale, che rimanda ad un abito ecclesiastico dell'epoca, e rappresenta "un'immagine simbolica dell'immenso poggiata sul corpo del sovrano incoronato da Dio".



Particolare - piastrina smalto e oro raffigurante animale.
Disegno di Dorotea Inguanti

È il tipo di mantello indossato dai vescovi, arcivescovi o dal Papa durante le grandi cerimonie e re Ruggero II aveva eguali poteri papali sul

territorio dell'Isola, poiché suo padre Ruggero I era riuscito a farsi riconoscere dal Papa come legato pontificio in Sicilia.

Il sontuoso mantello è in seta di colore rosso, ottenuto non dalla porpora, ma dal *kermes vermilio*, un pigmento ricavato dell'emolinfa delle femmine della cocciniglia delle querce.

Nell'Europa medievale il rosso porpora rappresentava il potere e, sotto l'Impero, il diritto di indossarlo era limitato solo all'imperatore.

Questo privilegio imperiale si prolungò fino all'impero bizantino, a tal punto che i membri della famiglia regnante erano chiamati *porfirogeniti*, che letteralmente significa generato nella porpora.

Di fronte all'imperatore di Costantinopoli, anche il Papa usava il colore imperiale, che, durante le firme, era sempre in rosso.

In tutta l'Europa, gli uomini di potere si adornavano di porpora e Ruggero II non fece eccezione alla regola: come i Bizantini, le costruzioni regali erano in porfido, il marmo rosso caro ai *porfirogeniti*.

Il sontuoso Manto è in un tessuto chiamato *sciamito di seta*, eseguito con la stessa tecnica del *diasprum*, voce che deriva dal latino *diaprum*, dove il fondo è un tessuto semplice, mentre il motivo decorativo è lavorato con una trama pesante costruita su due orditi; è una stoffa serica per l'abbigliamento ecclesiastico, particolarmente lucida, con motivi opachi, anche detta *diasperata*.

Lo *sciamito* costituiva una peculiare tessitura serica; il più antico esempio in tale tessuto è un piviale definito il *Manto dei pappagalli*, così detto per i ricami che rappresentano questi volatili a coppia, immagine tradizionalmente ricorrente nei manufatti dell'epoca. Il nome *sciamito* proviene dal bizantino *hexámitos*, tessuto a sei licci, da *hex=sei*, e da *mítos= filo*. Era un drappo di seta, per lo più rosso amaranto, composto di due orditi, uno di fondo e uno di legatura, e da due a quattro trame. La lavorazione era un tessuto liscio, eguale d'ambo i lati di struttura consistente.

Lo *sciamito* era adoperato per abiti sontuosi o solenni o per drappi di una certa consistenza, quali copriletto, o paliotti (drappi per ornare altari). Nel ricamo che impreziosiva lo splendido drappo, che avvolgeva la salma di Enrico VI, si trova lo stesso motivo di uccelli e cervi speculari.



Parasole processionale.
Lampasso di seta XIX secolo

Un altro elemento sacro che si nota nell'iconografia del mantello è, al centro che divide specularmente le sontuose decorazioni e organizza tutta l'immagine, una palma stilizzata, associata all'*Albero della vita* con sette rami, un simbolo spesso associato alla Chiesa.

Ai lati della palma, si trovano due leoni superbi, simboli araldici della dinastia degli Altavilla, che assoggettano due cammelli.

I leoni hanno la testa dritta, il petto inarcato e la coda in movimento in atteggiamento trionfante su un cammello con briglie e gualdrappe che caratterizzano un animale addomesticato; da qui il significato politico del mantello reale, in quanto, simbolicamente, il motivo decorativo rappresenta la sottomissione dei Musulmani per opera dei Normanni e il dominio del Cristianesimo sull'Islam; ma, anche, potrebbe trattarsi del riconoscimento di rapporti di forza in maniera non violenta.

Quando i Normanni conquistarono la Sicilia, ottennero il potere politico, ma apprezzarono l'importanza della cultura e della scienza degli Arabi e accettarono la loro religione; anche se, durante la dominazione araba nell'Isola, in molti manufatti musulmani è rappresentato il cammello arabo che sottomette l'asina siciliana. Un esempio è la scultura, realizzata in steatite, esposta nella mostra "*Gli Arabi in Sicilia*" insieme ad altri oggetti di uso comune e decorativo, di epoca araba in Sicilia.



Particolare Palma stilizzata-
Disegno di Dorotea Inguanti

Le figure dei nobili animali, dal portamento eretto in contrasto con quello sottomesso dei cammelli, sono tutte bordate da filo d'oro e da due file di minuscole perle d'acqua dolce, che delimitano i riccioli delle criniere. I baffi e gli artigli dovevano essere ricamati in seta scura, oggi logora. L'oro del punto arazzo crea un gioco di ombre e luce che esalta il movimento scattante di tutti i muscoli dei leoni e la loro forza in contrapposizione alla sottomissione dei cammelli.



Particolare del Manto di Ruggero II.
Disegno a china di Dorotea Inguanti

“Un magnifico arazzo ricamato rievoca i sontuosi decori musivi del palazzo dei Normanni e della Zisa. Sembrano ritornare i fasti del Thirāz, rinasce lo spirito creativo del Mantello di Ruggero, in particolare nella lunetta, la perfetta simmetria speculare dei due leoni affrontati, dei volatili e degli alberi, ritrova l’araldica fierezza dello splendido ricamo ruggeriano in oro su seta rossa. I motivi ruggeriani di tali ricami si ritrovano nelle coeve decorazioni di Palazzo Forcella- Baucina-De Seta che, nelle sue splendide sale, rievoca il favoloso gusto dei sovrani normanni”. (Thirāz un laboratorio di ricamo a Palazzo De Seta 1925-1937 di Maria Antonietta Spadaro)

Il bordo anteriore del Manto è ricamato con fili di perle che fanno da cornice a delle palmette e a rombi in oro e smalto, alcune rappresentano figure di animali: la decorazione rappresenta un antico motivo orientale particolarmente diffuso a Palermo nei mosaici del pavimento e nel soffitto della Cappella Palatina, nei mosaici della Zisa, della Martorana e nella Stanza di Ruggero del Palazzo Reale.

Sul manto sono presenti anche evocazioni del cosmo e delle costellazioni, poiché i *medaglioni* e le *rosette* ricamate sulle articolazioni e sul muso dei leoni corrispondono all'incirca alle posizioni degli astri nel segno zodiacale del leone presente nel mappamondo celeste, realizzato in Egitto nel 1225 e conservato nel Museo di Capodimonte a Napoli. Queste decorazioni sono presenti su sete realizzate in Siria, in Iran e in Iraq e testimoniano che il simbolismo dello zodiaco è un'altra tradizione orientale assorbita dalla cultura occidentale e utilizzata per i mantelli dei re nelle forme delle stelle sulle teste dei leoni, su ciascuna delle quali è applicata una borchia d'oro di smalto cloisonné⁵.

⁵ Il *cloisonné* o altrimenti chiamato *lustrò di Bisanzio*, è una tecnica di decorazione artistica a smalto, nella quale dei sottili fili (filigrane) o listelli o piccoli tramezzi metallici (di solito rame), alveoli, celle o (detti in francese *cloisons*) vengono saldati o incollati ad una lastra di supporto dell'opera da costruire; successivamente quindi, nelle zone rilevate dal metallo, viene colato dello smalto, ottenendo quindi una sorta di mosaico le cui tessere sono circoscritte esattamente dai listelli metallici. Questa tecnica è di tipo «additivo» di materia smalto su metallo, e non è quindi da confondere con la decorazione a smalto chiamata *champlevé*, che, come dice letteralmente lo stesso nome francese (campo levato) è invece sottrattiva; in quest'ultima tecnica infatti, il procedimento iniziale è simile, ma gli alveoli dove alloggia lo smalto non vengono aggiunti, bensì levigati a mano e quindi rifiniti.

Ogni borchia è decorata con due quadrati sovrapposti che formano una stella a otto punte, dentro la quale vi è un sole. Tale decorazione è detta "cosmogramma", in uso nell'arte tessile copta, dove la sovrapposizione dei quadrati raffigura il rapporto del cosmo con il mondo divino, questo tema decorativo si ripete nel soffitto ligneo della Cappella Palatina a Palermo.

Il bordo inferiore del manto, alto otto centimetri, è composto di un fregio ornato d'oro, perle, piccole piastre d'oro e smalto con disegni per lo più geometrici. L'ultima banda, che definisce l'orlo curvilineo del mantello porta in caratteri cufici, l'iscrizione araba da cui si evince che il pregevole manufatto fu realizzato nell'anno 528 dell'Egira (1133-34) nel Thirāz, l'officina reale a Palermo. Infine, tutta una serie di piccoli disegni su l'allacciatura rievoca l'antica simbologia cosmica dei mantelli imperiali.

LE FODERE DEL MANTELLO

L'interno del Manto era foderato con sottile lino rosa e altre parti di tessuto di seta, precisamente tre fodere risalenti a tre diversi periodi, che per l'usura del tempo, forse erano cucite l'una sull'altra.

La striscia sottile della fodera si trovava sul lato rettilineo dell'interno del manto semicircolare steso e si compone di cinque tratti di stoffa allineati e cuciti insieme, provenienti da tre diverse stoffe. La parte leggermente rastremata verso il collo è detta *Stoffa degli uccelli*; ad essa sono cuciti a destra e sinistra due tratti delle stesse dimensioni della *Stoffa dei draghi* e su quest'ultima sono applicati due tratti detti stoffa dell'*Albero della Vita*, che formano le parti estreme della striscia di fodera.

La lunga striscia di fodera dorata, eseguita ad arazzo, è visibile all'aprirsi del manto all'incedere di chi lo indossa; due altre stoffe furono in seguito cucite all'interno del manto: un lampasso verde chiaro con broccato dorato, cucita appena sotto la striscia ad arazzo, per coprire la parte interna del manto rimasta libera.

Sullo sfondo bruno rosato di tutta la stoffa c'è un motivo di viticci ascendenti verde chiaro, con fiori un tempo dorati, oggi anneriti dall'usura. Della stoffa si danno diverse datazioni tra il 1220 e il 1225, collocandola o nell'attuale Iraq o in Spagna o in Asia centrale. In seguito la striscia di arazzo dorata fu ricoperta, tranne una piccola parte intorno allo scollo, da un lampasso tubolare rosa antico broccato d'oro che per la decorazione vegetale e la tecnica di esecuzione potrebbe essere stato realizzato in Italia nella seconda metà del Quattrocento.

I RICAMATORI

L'esecuzione del mantello pare sia stato opera di artisti siculo arabi: poiché, durante i lavori di restauro nel 1980, le restauratrici tessili del museo viennese, hanno trovato una striscia di lino all'interno del manto sotto gli scapolari, dove in caratteri arabi erano ricamati i nomi dei tre ricamatori arabi: *Marzug, Ali e Mah*, che hanno operato sotto la guida del *Damyān e Tumas*, forse il sarto, che ha ideato il manufatto.

IL FIL ROUGE DELLA MEMORIA: DAL THIRĀZ ALLE PASSERELLE DI MODA



Particolare - Leone rampante.
Disegno Dorotea Inguanti

PALAZZO DE SETA: L'AGO E LA PEZZETTA MANTIEN LA POVERETTA

Nei locali dello splendido Palazzo De Seta, nel 1925 e fino alla seconda guerra mondiale, due amiche, dallo spirito imprenditoriale, crearono un laboratorio di ricamo dal simbolico nome di *Thirāz*. La marchesa Maria De Seta e la signorina Maria Fortunata Di Liberti diedero lavoro a tante donne della Kalsa, le quali eseguivano i ricami sui disegni che erano loro affidati.

L'attività del Laboratorio, chiamato *Thirāz - Laboratori Riuniti*, si praticò dal 1925 al 1935 circa, realizzando, su ordinazione, corredi per le famiglie dell'aristocrazia palermitana e romana o dell'alta borghesia dell'epoca.

La Marchesa Maria Elia De Seta e Maria Fortunata Di Liberti, diedero lavoro ad una quindicina di ricamatrici di umili origini, figlie di pescatori del quartiere Kalsa, attiguo al palazzo, le quali, imparavano il mestiere, seguite da alcune donne esperte nell'arte del ricamo. Poiché la marchesa De Seta trascorreva alcuni periodi dell'anno nella sua casa di Roma, i prodotti del laboratorio palermitano furono conosciuti anche oltre lo Stretto di Messina.

Giuseppe Pitrè, attento ai mestieri del popolo, già nel 1903 scriveva: «*La donna della Kalsa, se giovane fa la ricamatrice, se vecchia fa cordicella di cerfuglione. [...] La ragazza ricama da mane a sera, sempre, piena di pazienza e buona volontà; e nell'arte sua trova i mezzi per vivere. Questa sua arte è ben nota in Palermo e lo è per la singolare abilità di chi la esercita. I ricami della Kalsa sono tenuti in gran pregio, perché fini, esatti, inappuntabili.*

*Sono per lo più in bianco e sorprendono per la correttezza del disegno, per la compostezza dei punti e per la lucidezza delle figure. Dove sono dei fiori, questi sbocciano sulla tela quasi freschi e odorosi. Da mamma a figliuola si tramanda l'arte del ricamo, e tutte sono indiscutibilmente brave. [...] le ricamatrici lavoravano sulla strada, dinanzi le porte delle loro casette, nei vicoli, nei cortili, nelle piazzuole». Maria Pitrè, *La Kalsa e i Kalsitani*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1903, pp.13-17*

Nell'aprile 1928, fu organizzata l'Esposizione nei saloni del palazzo De Seta a Palermo e a Roma, dal titolo *Fiamma del Sud*, per mostrare l'abbondanza e magnificenza dell'artigianato meridionale; a tal punto che, la presentazione in catalogo della mostra, fu scritta da Gabriele d'Annunzio e le foto di Ghitta Carell. In quell'occasione, come mostrano le foto, insieme ai ricami del Thirāz, applicati su vestaglie e biancheria, erano presentati i gioielli di Torre del Greco, le stoffe calabresi, le maioliche della Puglia, i gioielli di tartaruga e corallo della Campania, e altri oggetti di artigianato siciliano.

Del Laboratorio rimangono moltissimi disegni dei decori utilizzati per i ricami, più di trecento disegni, realizzati su carta lucida e carta velina. I temi decorativi erano svariati, nel clima eclettico del tempo: motivi geometrici, arabi, floreali, animali, liberty, stemmi nobiliari, cifre, e così via. Di origine islamica è il motivo delle *aquile con le teste di drago*, circondato da motivi ondulati di origine greca, che si inseriscono spesso nelle figure di animali dai caratteri islamici. Ciò dimostra la testimonianza delle diverse civiltà stratificate nell'isola che rimane in molti lavori che si richiamano, per linea come per colore, agli influssi arabi, greco-normanni, bizantini.

All'inizio degli anni 40 il Thirāz cessò di esistere a palazzo De Seta, ma il laboratorio proseguì la sua attività fino a metà degli anni 60 in un'altra sede, nella casa a Piazza Marina della signorina Di Liberti, all'ultimo piano di palazzo Oliveri.

Lo storico laboratorio palermitano ha lasciato una potente eredità iconografica: "Rimangono moltissimi disegni dei decori utilizzati per i ricami, più di trecento disegni, realizzati su carta lucida e carta velina", un patrimonio di soggetti, stilemi e motivi decorativi del ricamo tradizionale, meritevoli di recupero e diffusione.

FRAMMENTI DI SETA DELLO STUDIOSO CON LE FORBICI

Tra il XVIII ed il XIX secolo, il patrimonio tessile siciliano medievale, età normanno-sveva, fu oggetto di particolare considerazione innanzitutto per l'approfondito testo inerente le insegne del Sacro Romano Impero del tedesco Franz Bock, dal titolo *Die kleinodien des Heil. Römischen Reiches Deutscher Nation*, pubblicato a Vienna nel 1864. Bock, durante i suoi viaggi di studio, aveva raccolto una vastissima collezione di stoffe antiche, tra le quali si contavano numerosi frammenti palermitani di età normanno-sveva che aveva venduto poi principalmente al Victoria and Albert Museum di Londra e al Musée National du Moyen Âge-Thermes de Cluny di Parigi.

Questi frammenti, erano costituiti dalla tessitura ad arazzo in seta e fili d'oro e dal disegno modulare a forma di medaglione con alberi piramidali, oggi divisa in collezioni museali diverse, che rammentano la fodera del Manto di Ruggero II; presumibilmente, provenivano da un unico telo, dal quale furono ottenuti più frammenti per essere scambiati con altri collezionisti o venduti ai vari musei.

L'attenzione di Bock, infatti, come quello dei collezionisti a lui contemporanei, era volto principalmente alla decorazione della stoffa e, con assoluta scorrettezza, fu spinto a impadronirsi di semplici scampoli di tessuto e a ridurre i teli in suo possesso in pezzi più piccoli da scambiare con altri collezionisti per ottenere nuovi esemplari. Questo modo di fare gli procurò il poco onorevole soprannome di *studioso con le forbici* e la convinzione, diffusa fra i suoi contemporanei, che lui fosse uno dei principali responsabili delle maggiori vendite e dispersioni di tessuti medievali dall'Italia.

Nell'ambito del collezionismo tessile circolavano, infatti, in quel periodo diversi frammenti di stoffe palermitane di epoca normanno-sveva e furono numerosissimi i collezionisti, italiani e stranieri, che condivisero la stessa attitudine del Bock a smembrare i tessuti in pezzi più piccoli, le cui dimensioni erano ancora sufficienti a leggere con chiarezza i motivi decorativi originari della stoffa, alimentando un'intensa rete di relazioni e di scambi.

IL MANTO DI RUGGERO II SFILA ALLA SCALA DI MILANO

Il Manto di Ruggero II è crocevia di culture e riferimenti ed è stato consacrato come simbolo di potere e prestigio; oggi, ciò che rappresenta il prestigio nel mondo tessile è l'alta moda.

L'esempio più rilevante è quello della casa di moda italiana Dolce e Gabbana, che ha presentato varie volte delle collezioni in cui le modelle sono vestite con cappotti lunghi bordati di pelliccia, incastonati di pietre preziose e con magnifici ricami.

Nel dicembre del 2019 gli stilisti hanno realizzato una grande sfilata nel famoso Teatro della Scala di Milano, la vigilia della prima della *Tosca* di Puccini, che ha aperto la stagione; ogni modella simboleggiava un'opera che sarebbe stata rappresentata durante la stagione operistica e la *Tosca*, regina del ballo, indossava un grande abito rosso con un maestoso strascico che ricorda il Manto di Ruggero II.

*Il dipanare dei fili di seta e oro dei ricami del Manto,
ci induce a filosofeggiare e, secondo la teoria di Jung
il linguaggio iconografico dell'essere umano ha la capacità di produrre simboli
attraverso i sogni, quindi nei ricami si ritrovano pensieri,
desideri, l'immaginario e la vita intera*



Lampasso siciliano

*Anche il pittore Matisse riscontra nell'iconografia del ricamo
un atto creativo attraverso una perfetta architettura di messaggi codificati, alfabeti dimenticati
e simboli trascurati, come un ragno che tesse la sua tela*

FONTI

- AMARI MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze 1872 – Le Monnier
- ANDALORO MARIA, *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Reale, 17.12.2003 – 10.03.2004), 2 voll., Catania: Maimone, 2006
- BAUER, *Il manto di Ruggero II e le vesti regie*, in vol. 2, pp. 170-81
- BLOOM JONATHAN, *Le fonti islamiche del pavimento della Cappella Palatina*, pp. 403-12
- CARATSCH, CILGIA, *La fodera del manto di Ruggero II* - 2006
- D'ONOFRIO MARIO, *I Normanni popolo d'Europa*, Roma/Venezia 1994
- FALCANDO UGO, *Liber De Regno Sicilie 1154-1169*, Torino, Ed. Bottega d'Erasmus- 1966
- FALCANDO UGO, *Epistola ad Petrum Panormitanum Ecclesie Thesaurarium de calamitate Siciliae*, in TRAMONTANSA 1988
- IBN HAWQAL EDRISI – IBN GIUBAYR, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale*, introduzione di C. RUTA, traduzione di M. AMARI, Palermo 2001
- GUARASCI LUIGINA, *La Calabria e la Seta*, stampato da La Grafica Meridionale - Montalto Uffago (CS), 2007
- MUHAMMAD IBN AL-SARÎF ABU ABD IDRÎSÎ, *Il libro di Ruggero (Kitâb Rujâr o Kitâb Rujârî)*, traduzione di Umberto Rizzitano - finito verso il 1154, edito in 9 tomi in Italia dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dall'ISMEO di Roma fra il 1970 e il 1984.
- LONGO SANTI, *Un pregevole manufatto "siciliano" a Vienna: il manto di Ruggero* in Notiziario d'informazione cura dell'Accademia Georgofili
- PITRÈ MARIA, *La Kalsa e i Kalsitani*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo 1903, pp.13-17
- SPADARO MARIA ANTONIETTA, *Tiraz un laboratorio di ricamo a Palazzo De Seta (1925-1937)*, 2012 in Arte
- TRONZO WILLIAM, *Il manto di Ruggero II le parti e il tutto* – 1951
- G. WOLF GERHARD, *Dalla Fuga all'Ingresso. Sui mosaici della parete meridionale nella Cappella Palatina*, Marsilio, 2007
- ARTE E CULTURA 04 GENNAIO 2021 *Mantello di Re Ruggero, un manufatto straordinario*
- LA REPUBBLICA- 23-08-2008, *Storia del Manto di Ruggero Il Tesoro scippato a Palermo*

FEDERAZIONE ITALIANA DELLE ASSOCIAZIONI e CLUB PER L'UNESCO

ORGANIGRAMMA 2022-2025

Presidente:	Teresa Gualtieri
Vicepresidenti:	Mauro Macale Maria Simone
Segretario:	Francesco Giancola
Tesoriere:	Antonio Morabito
Consiglieri:	Paolo Totò Bellone Rossella Centrone Ofelia Guadagnino Armando Ingegneri Marta Villa
Presidente onoraria:	Maria Paola Azzario
Collegio Amministrativo Contabile:	Patrizia Costantini Renata D'Aronco Santa Schepis
Collegio Probiviri:*	Piero Agnusdei Marco Caruso Alessandro Furiesi Santo Giovanni Torrisi
Rappresentanti Coordinamento Giovani:	Enrico Buda Cosimo Banchini Martina Fornara

*in carica dal 10.10.2020



unesco

Federazione Italiana delle
Associazioni e Club per l'Unesco